



Croce Rossa Italiana
Comitato Area Metropolitana di Roma Capitale

CRIROMA

UMANITÀ
IMPARZIALITÀ
NEUTRALITÀ
INDIPENDENZA
VOLONTARIETÀ
UNITÀ
UNIVERSALITÀ

magazine

Anno 2 n. 3

Agosto - Dicembre 2021

CON IL VOLONTARIATO SI PUO' CREARE UN DIVERSO MODO DI VIVERE



INTERVISTA A DORA ROMANO

“Alcuni anni fa ebbi un grave incidente stradale. Improvvisamente mi trovai a terra. Ero poco cosciente, ma il suono della sirena dell'ambulanza chiamata per soccorrermi mi risvegliò. Ho davanti agli occhi il colore rosso intenso della divisa dei soccorritori e il simbolo della Croce Rossa Italiana. Avvertii immediatamente un senso di sicurezza”.

INTERVISTA A S.LLA LAURA CAMPIONE

“Il comitato di Palermo si è dimostrato un punto di riferimento per la città, esiste un legame forte e duraturo. Questa penso sia la caratteristica più bella di Palermo: essere una Comunità, prima che una città”.

INTERVISTA A FRANCESCA BASILE

“Ho potuto toccare con mano la potenza dell'emblema della Croce Rossa che è riconosciuto negli angoli più reconditi del mondo e che è per tutti simbolo di protezione ed aiuto”.

IL RICORDO DI ADRIANA PANNITTERI GIORNALISTA DEL TG 1 RAI

“Tutto attorno solo morte o pezzi di vita infranta. Loro c'erano. Gli uomini e le donne della Croce Rossa. Sempre disponibili. Solerti. Veri”.




*Dona qualcosa
che non costa nulla
ma ha un valore immenso...*

Dona Sangue!

**LUNEDÌ
MERCOLEDÌ
VENERDÌ**
dalle 8.00 alle 12.00
VIA B. RAMAZZINI, 15
UNITÀ DI RACCOLTA SANGUE

CHI PUÒ DONARE

18*
Dai 18 ai 65 anni

👍
Vita sana, buono stato di salute e peso minimo di 50 kg.

🕒
Uomo 4 volte all'anno
Donna 2 volte all'anno.

PERCHÉ DONARE?

IL SANGUE
è indispensabile nelle strutture di primo soccorso ed emergenza, in molti interventi chirurgici e trapianti di organo, nella cura delle malattie oncologiche ed ematologiche.

IL PLASMA
serve a produrre medicinali salvavita, i cosiddetti plasmaderivati come l'albumina e le immunoglobuline.

COME DONARE

- ✓ Contatto il Comitato della Croce Rossa Italiana più vicino a te.
- ✓ Ricordati di prenotare la tua donazione.
- ✓ Presentati preferibilmente a digiuno o dopo una colazione leggera a base di frutta.

SE SCEGLI DI DONARE

- Vieni sottoposto a regolari controlli gratuiti dei livelli di colesterolo, trigliceridi, creatinina e ferritina, al test per HIV, epatite B, C e sifilide.
- Hai diritto al vaccino antinfluenzale gratuito.
- Hai diritto al giorno di riposo retribuito dal lavoro per la giornata in cui effettui la donazione.

RIVISTA UFFICIALE DELLA CROCE ROSSA DI ROMA

Anno 2 n. 3 Agosto - Dicembre 2021

distribuita tramite i canali dell'Associazione Croce Rossa Italiana

email: criromamagazine@criroma.org - Instagram: [#CriRomaMagazine](https://www.instagram.com/CriRomaMagazine)

Editore: Comitato Area Metropolitana di Roma Capitale

Direttore Responsabile: Gianluca Pignataro

Redazione: Patrizia Ciava - Giovanna D'Errico - Roberta Innamorati - Emilio Sturla Furnò - Maria Zangari

Hanno collaborato: Martina Bianchi, Antonello Campagna, Rosario Chiollo, Massimiliano Cimmino, Consuelo Colombo, Corinna Currò, Angela Di Bartolomeo, Barbara Filiaggi, Giancarlo Filligoi, Pietro Forti, Marco Galli, Pietro Imbimbo, Halinka Landersberg, Emiliano Loppa, Sergio Lucangeli, Maria Mangiafesta, Luciana Maurelli, Anna Lisa Nenna, Adriana Pannitteri, Massimiliano Pavoletti, Roberta Pierini, Aline Pilato, Luciana Randazzo, Raffaella Rizzo, Ambra Salvati, Nicola Serafino, Iole Severini, Laura Spoletini, Giulia Venturini

Progetto grafico e impaginazione: Claudio Zito

Immagini: Marco Troia Gruppo Comunicazione Visiva - Archivio Ufficio Stampa - Comitato Area Metropolitana di Roma Capitale - Archivio Ufficio Stampa Comitato Nazionale Croce Rossa Italiana - Comitato Internazionale della Croce Rossa - Daniela Fazzi e Delia Serra volontari Comitato Area Metropolitana di Roma Capitale - Stefania Ferrante volontario Comitato di Palermo - Antonello Fratarcangeli volontario Comitato di Frosinone - Paolo Melisse volontario Comitato Municipi 8-11-12 di Roma - Maria Rita Zauri Ufficio Stampa Presidenza Nazionale Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti.

Foto di copertina: Alessandro di Renzo e Jacopo Fiore volontari Comitato Municipio 5 di Roma

Le opinioni formulate negli articoli appartengono ai singoli autori dei quali si intende rispettare la libertà di espressione lasciando agli stessi la responsabilità dei loro scritti.

Proprietà letteraria, artistica e scientifica riservata. Per riproduzioni, anche se parziali, dei testi, è fatto obbligo di citare la fonte.

SOMMARIO

Agosto - Dicembre 2021 n. 3

Editoriale <i>di Debora Diodati</i>	pag. 3
Devastazione ovunque - L'opinione - il ricordo <i>di Adriana Pannitteri</i>	pag. 4
CRI: un mondo di emozioni <i>di Ambra Salvati</i>	pag. 6
Il valore dell'“io” e del “tu” che insieme fanno finalmente diventare “noi” <i>di Gianluca Pignataro</i>	pag. 8
La Croce Rossa Italiana si aggiudica il prestigioso Premio Braille <i>di Anna Lisa Nenna</i>	pag. 11
“Il simbolo di Croce Rossa nel cuore”. Intervista a Dora Romano <i>di Emilio Sturla Furno</i>	pag. 12
Palermo una città dal cuore grande. Intervista a S.Ila Laura Campione <i>di Gianluca Pignataro</i>	pag. 14
«A good idea» <i>di Patrizia Ciava</i>	pag. 18
12 novembre <i>di Luciana Maurelli</i>	pag. 20
Un mondo “universale” <i>di Consuelo Colombo</i>	pag. 21
“Buonasera, Croce Rossa!” <i>di Marco Galli</i>	pag. 22
Passione e perseveranza: gli Opsa di Roma. Intervista a Roberto Spinelli <i>di Gianluca Pignataro</i>	pag. 24
Croce Rossa e Vigili del Fuoco: sinergia vincente <i>di Barbara Filiaggi</i>	pag. 28
Una sfida continua. Le nostre armi: umanità e generosità. Intervista a Marco Berretta <i>di Maria Zangari</i>	pag. 30
La Croce Rossa premia “Il Volo” <i>di Patrizia Ciava</i>	pag. 34
Reportage - Afghanistan La forza del nostro emblema. Intervista a Francesca Basile <i>di Giovanna D'Errico</i>	pag. 38
Palloncini colorati per dimenticare gli orrori della guerra <i>di Rosario Chiollo, Corinna Currò, Angela Di Bartolomeo e Aline Pilato</i>	pag. 40
Umanità: accoglienza ai profughi Afghani. Intervista a Tommaso Claudi <i>di Raffaella Rizzo e Pietro Forti</i>	pag. 42

Allenamenti per la scalata del Monte Bianco	pag. 46
<i>di Giancarlo Filligoi</i>	
Babbo Natale CRI	pag. 48
<i>di Roberta Pierini</i>	
Un lunedì allo stadio	pag. 49
<i>di Massimiliano Pavoletti</i>	
A principle a day keeps the Red Cross awake	pag. 50
<i>di Giulia Venturini</i>	
Emozioni	pag. 52
<i>di Laura Spolentini</i>	
La gioia autentica di Luca	pag. 53
<i>di Iole Severini</i>	
La mia missione in Ucraina	pag. 54
<i>di Halinka Landersberg</i>	
Notti in servizio	pag. 55
<i>di Antonello Campagna</i>	
Note storiche al femminile sulla Croce Rossa a Roma	pag. 56
<i>di Maria Mangiafesta</i>	
Orientamento e cartografia, solo nostalgia	pag. 58
<i>di Massimiliano Cimmino</i>	
La bellezza della vulnerabilità regala le maggiori sorprese. Intervista a Paola Bernieri	pag. 60
<i>di Gianluca Pignataro</i>	
Pets: storie di un amore incondizionato	pag. 62
<i>di Martina Bianchi</i>	
Sera, stadio	pag. 64
<i>di Pietro Imbimbo</i>	
Sala Roma	pag. 66
<i>di Raffaella Rizzo</i>	
Sorveglianza sanitaria presso il Campo Base CRI di Pescasseroli	pag. 67
<i>di Giancarlo Filligoi</i>	
Uno sguardo alle linee guida per la rianimazione 2021 di A.H.A.	pag. 68
<i>di Nicola Serafino</i>	
Riflessioni a margine del volontariato	pag. 70
<i>di Maria Zangari</i>	
La ricetta	
Anche il “Pangiallo” si tinge di rosso	pag. 71
<i>di Emiliano Loppa</i>	
Il ricordo di Pasquale Di Bartolomeo	
“E che problema c’è?!”	pag. 74
<i>di Roberta Innamorati, Sergio Lucangeli e Luciana Randazzo</i>	

EDITORIALE

di **Debora Diodati**

Presidente Comitato Area Metropolitana di Roma Capitale



*È arrivata la fine anche di questo 2021. Un anno che ci ha visti, ancora una volta, in prima linea. Forse, ormai, siamo abituati o forse semplicemente siamo determinati a dare il nostro contributo per uscire da un'emergenza che sta segnando da troppo tempo le nostre vite. Mentre scrivo siamo in un giorno di festa, l'8 dicembre, e ci sono centinaia di persone in fila nei nostri centri per i vaccini accanto ai nostri operatori sanitari e ai nostri volontari. Il senso di responsabilità nella lotta al virus che sta sconvolgendo il mondo è la più forte risposta possibile per ciascuno e per tutti noi. Sono stati mesi ancora difficili e probabilmente altri ce ne saranno ma la strada per uscire dall'emergenza è segnata da quel bene prezioso che sta sostenendo la ricerca scientifica e la risposta vaccinale, ed è l'operatività del volontariato. Non è retorico dirsi che solo insieme ne usciremo, ed è questo il senso più vero che abbiamo conquistato stando accanto alle persone in questi mesi, lo stare insieme contro la solitudine creata dal distanziamento, lo stare insieme nei momenti più duri e più drammatici. **Stare insieme significa molte cose, ma per noi che siamo il soccorso e l'aiuto significa anche costruire la nostra comunità su basi ancora più solide. Croce Rossa vive un momento particolare, in cui ha un ruolo che ci vede impegnati in tanti modi, e devo dire che nelle nostre realtà, nei nostri territori siamo sicuramente, non senza stanchezza, coloro che stanno dando un decisivo sostegno. Di tutto questo non possiamo che esserci grati reciprocamente e pensare che la storia ci sta riservando un compito difficile ma affascinante allo stesso tempo, quello di essere interpreti di una diversa umanità possibile, di un futuro da costruire, di una generazione da salvare a cui consegnare anche il senso che l'impegno, sebbene non sempre facile, che nasce dalla volontarietà è uno dei modi più belli di attraversare le storie personali. Grazie per quanto siete capaci di fare, e auguri sinceri di buone Feste e di un nuovo anno di vita.***

L'OPINIONE - IL RICORDO

DEVASTAZIONE OVUNQUE

#GLIUMINIELEDONNEDELLACRI

di Adriana Pannitteri

Giornalista Tg1 RAI

La notte tra il 5 e il 6 aprile del 2009 alle 3.32 la terra trema in Abruzzo. La scossa distrugge 56 Comuni nelle province dell'Aquila, di Teramo e Pescara.

Onna, frazione a est dell'Aquila, viene completamente rasa al suolo. Dormono tutti a quell'ora e la potenza del sisma, magnitudo 6.3, si porta via 309 persone. Oltre 1600 i feriti, 100 mila gli sfollati, danni stimati per oltre 10 miliardi di euro con una ricostruzione ancora oggi frammentaria. Solo i rintocchi delle campane ogni anno ricordano il numero delle vittime. La sfilata dei politici si è dissolta in una quotidianità alla quale la gente d'Abruzzo, tenace e silenziosa, sembra essersi abituata nonostante tutto.

Quella notte io dormivo. Mi sarei alzata di lì a poco per andare a condurre il telegiornale. Avevo una strana sensazione nello stomaco ma non avrei saputo dire a cosa si riferisse. Lo capii mentre ero diretta a Saxa Rubra, ascoltando la





radio, e poi man mano che le notizie giungevano in redazione. Noi tutti, insonnoliti e sgomenti, acceleravamo le manovre per metterci al lavoro. Quella mattina mi ritrovai a condurre un telegiornale drammatico e per certi versi storico.

Nei giorni successivi fui inviata all'Aquila. Pioveva e la terra, come accade quasi sempre inspiegabilmente dopo un sisma, rimandava acqua come un pozzo alimentato da qualche sorgente misteriosa. Mi muovevo nella tendopoli dove avevano trovato rifugio gli sfollati, accuditi dal personale della Croce Rossa e da tutti quelli che riuscivano a dare una mano. Una mattina nel tendone dove veniva servita la colazione c'era una signora anziana seduta su una panca. Ave-

va lo sguardo perso. Indossava una tuta da ginnastica che forse non era la sua e sulle ginocchia aveva uno scialle di lana. Noi morivamo di freddo, intirizzi-



ti dall'umido e dalla tristezza di quelle immagini, e lei solo uno scialle sulle gambe per ripararsi dall'umido. Una ragazza, con un'uniforme della Croce Rossa, le parlava dolcemente ma lei non rispondeva. Aveva perso tutti, i suoi familiari, la sua casa, ormai solo macerie nel centro dell'Aquila. La devastazione era ovunque.

A Onna, una pattuglia di giornalisti con caschetto in testa e mille raccomandazioni alla prudenza, vagava tra edifici troncati a metà. Un pianoforte, come una scena teatrale, era rimasto al piano di sopra di una palazzina. In bilico ma incredibilmente intero. Tutto attorno solo morte o pezzi di vita infranta. Loro c'erano. Gli uomini e le donne della Croce Rossa. Sempre disponibili. Solerti. Veri. Non dimentichiamoli.

CRI: UN MONDO DI EMOZIONI

#STUDIOLAVOROECRI

di **Ambra Salvati**

Volontario Comitato Area Metropolitana di Roma Capitale

Avevo da poco ottenuto la laurea triennale in Psicologia quando finalmente è arrivata la mail in cui si comunicava che era stato indetto il corso TSSA e che avrei potuto iniziare il percorso per diventare soccorritrice in ambulanza, un ruolo che ho sempre ammirato e che allo stesso tempo mi spaventava da morire, ma era talmente tanta la spinta a voler imparare tecniche e nozioni e a voler intraprendere quella strada che non ci ho pensato due volte.

Era il 2018 e in quel periodo frequentavo la magistrale in Neuroscienze. Ricordo in particolare i mercoledì: uscivo di casa alle 8, seguivo le lezioni fino alle 17, salivo in macchina dove spesso bevevo un caffè oppure riascoltavo qualche lezione con una cuffietta perché altrimenti non avrei saputo dove altro trovare il tempo per studiare, alle 18 arrivavo al Comitato AMRC e seguivo le lezioni del corso fino alle 22. Era il giorno più bello di tutta la settimana, la stanchezza spariva dietro a manovre salvavita, video di nascite in ambulanza e il tentativo di capire come montare una maschera Venturi. Non ho saltato neanche un'ora di teoria, né di pratica, né di tirocinio, non volevo perdermi niente e volevo salire su quell'ambulanza con tutti gli strumenti necessari.

Le lezioni sono poi terminate, è arrivato il brevetto BLS-D per personale sanitario, avevo finito il tirocinio nei trasporti sanitari e mi accingevo ad iniziare quelli in emergenza. **La prima volta ero terrorizzata, avevo già sperimentato il senso di nausea che si prova stando seduti nel vano sanitario senza le sirene accese e mi stavo preparando a riprovarlo quando l'ambulanza sarebbe andata a tutta velocità. Tenevo sempre in tasca una bustina di zenzero e un pacchetto di gomme, per ogni evenienza. L'emozione è impossibile da descrivere: durante il tirocinio ho assistito al mio primo codice rosso. Ero in piedi, letteralmente appesa ai corrimano sul tetti-**



no per aiutare nel pieno dell'adrenalina l'infermiere di turno, Luca, mentre sentivo le sirene urlare, vedevo le luci blu riflettersi intorno a noi nel buio della notte e sussultavo a 30 centimetri da terra ad ogni profonda buca di Roma mentre osservavo affascinata tutto ciò che stava succedendo e tutta la lucida e professionale calma di Luca, che a quel tempo mi sembrava impossibile da mantenere in una situazione del genere. Poi ho fatto l'esame, ho acquisito il titolo e quel pomeriggio mi sono sentita la persona più felice del mondo, con una gioia addosso che non avevo provato nemmeno il giorno della laurea. Da quel momento in poi sono iniziati i miei turni e le mie avventure in ambulanza, ogni volta che ne avevo il tempo. Ho vissuto emozioni fortissime, ho visto un battito cardiaco tornare sotto le mie mani dopo 40 minuti di massaggio cardiaco, quando le speranze erano ormai svanite. Sensazioni indescrivibili, che se anche usassi tutti i termini imparati all'università non gli renderei giustizia.



L'ambulanza e la Croce Rossa mi hanno insegnato tanto, più di quanto ogni libro possa mai fare. Ho imparato ad osservare, a cogliere i dettagli, a capire le persone e quanto una parola o un gesto che per noi soccorritori può sembrare scontato, come tenere la mano a qualcuno che ha paura, possa rivelarsi così prezioso. Ho imparato molto su di me, sugli altri e su quanto quelli che nel quotidiano crediamo siano problemi in realtà non lo sono poi così tanto, ma soprattutto ho conosciuto persone e professionisti che mi hanno insegnato un mondo non solo dal punto di vista pratico, ma anche da quello umano, un qualcosa che secondo me è la caratteristica più evidente di ogni membro della Croce Rossa e un qualcosa che forse solo esperienze di questo genere possono veramente insegnarti.

Tutti questi sono stati preziosi strumenti che si sono ripresentati anche quando ho iniziato la mia pratica professionale. Ho conseguito l'abilitazione alla professione e da qualche mese, tra le altre cose che cerco di portare avanti, lavoro insieme a colleghi giovani sotto i 30 anni e pieni di progetti e aspirazioni. Insieme abbiamo costruito un team molto solido, ognuno di noi ha acquisito esperienze e specializzazioni che sono trasversali tra di loro e lavoriamo sempre al massimo. In particolare ci occupiamo di integrare le neuroscienze alla psicologia clinica, usando una metodica che si chiama Neurofeedback che mediante l'elettroencefalogramma (EEG) agisce sull'attività cerebrale per trattare diverse condizioni e che può essere utilizzata singolarmente o in associazione al supporto psicologico o alla psicoterapia. Inoltre, collaboriamo con un centro specializzato e ci occupiamo di integrare il Neurofeedback anche con l'EMDR per il trattamento del trauma psicologico, un tema che ho spesso riscontrato tra i professionisti e i volontari del soccorso e, in generale, tra chi si occupa di situazioni difficili da

gestire sul piano emotivo. Recentemente abbiamo anche abbracciato in maniera concreta un tema a noi molto caro, quello della diversità e dell'inclusione. Siamo stati invitati a partecipare ad una serie di eventi organizzati dalla TIM dove sono state coinvolte più di 200 aziende e oltre 500.000 dipendenti dal titolo "4 Weeks 4 Inclusion" per promuovere l'inclusione e la diversità in tali contesti. Il nostro tema era focalizzato sugli stereotipi e sulle neuroscienze, dove abbiamo spiegato come queste ultime, tra cui il neurofeedback, possono venirci incontro per promuovere atteggiamenti più empatici ed inclusivi. Proprio per l'importanza di questi temi per la Croce Rossa e di quanto siano fondamentali nei contesti in cui i volontari operano, abbiamo deciso di invitare anche il Presidente del Comitato AMRC Debora Diodati, che ci ha onorato con la sua presenza tra il pubblico e con cui sono seguiti piacevoli scambi di opinioni.

Tra i vari progetti che ogni giorno si accumulano, le esperienze di pratica in ospedale, lo studio che non si ferma e tra un turno e l'altro in CRI, cerco di impegnarmi per portare avanti al meglio delle mie possibilità sia la mia vita da soccorritrice sia quella da psicologa. Entrambe sono attività che si integrano perfettamente tra loro, ogni giorno riporto nel mio lavoro quello che ho imparato grazie alla CRI e ogni volta che salgo in ambulanza o che presto altri tipi di servizi cerco di applicarvi le mie competenze da psicologa. Ritengo che qualcuno che nella vita sia anche uno psicologo, soprattutto nel contesto dell'ambulanza dove le emozioni dei pazienti a volte sono accenti e le nostre devono essere fortemente controllate in specifici momenti, sia un valore aggiunto. Ma soprattutto, penso che ciò che mi ha trasmesso la CRI, con i suoi valori, con i 7 Principi e con tutte le esperienze, sia stato per me fonte di grande ispirazione che riporto sempre, giorno dopo giorno, nella mia pratica professionale e con ogni paziente.



IL VALORE DELL'“IO” E DEL “TU” CHE FINALMENTE INSIEME DIVENTANO “NOI”

Intervista al Presidente Nazionale dell'Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti, Mario Barbuto

#UICI

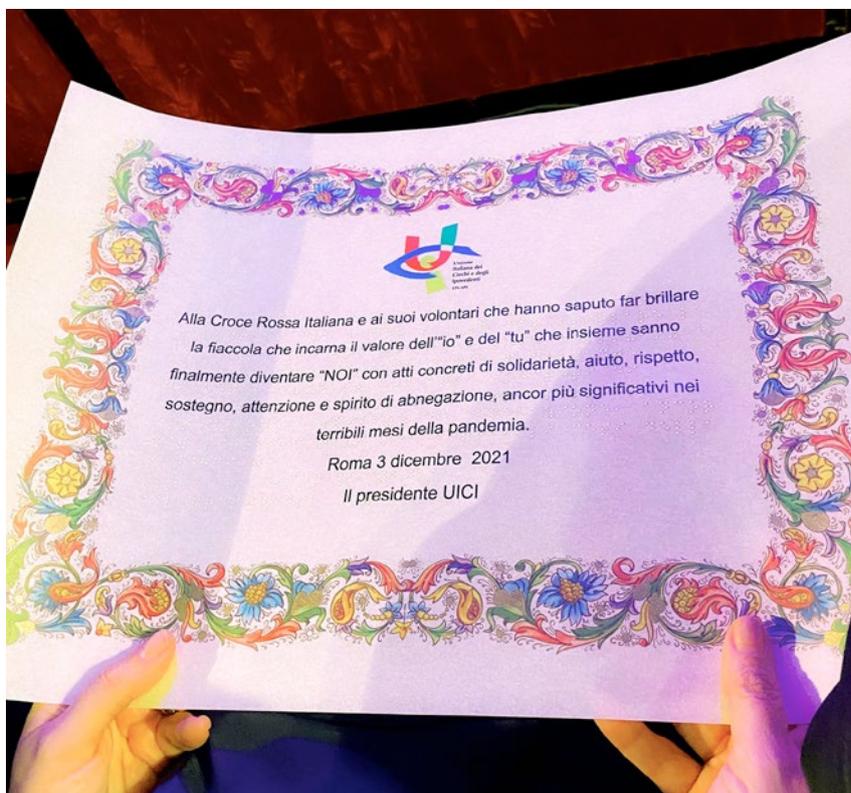
di Gianluca Pignataro

Volontario Comitato Area Metropolitana di Roma Capitale

A Roma, in occasione della Giornata europea della disabilità, si è tenuta la cerimonia di premiazione del Premio Louis Braille 2021, il massimo riconoscimento nazionale destinato a personalità e organizzazioni che hanno dato un contributo decisivo sui temi della disabilità visiva, promossa dall'Unione Italiana Ciechi e Ipovedenti. Al Teatro Ghione ho incontrato Mario Barbuto.

Presidente perché è davvero innovativo il progetto Lisa avviato da poco con la Croce Rossa Italiana, finalizzato a promuovere l'autonomia delle persone con disabilità visiva su tutto il territorio nazionale?

Perché parte da una grande organizzazione umanitaria di profilo nazionale e internazionale non direttamente legata al mondo della disabilità visiva, la quale, insieme





a noi, si pone l'obiettivo di un collocamento lavorativo dignitoso e adeguato delle persone con disabilità viva per migliorarne le condizioni di vita quotidiana.

Molte sono le istituzioni che collaborano da tempo con la vostra associazione, com'è nata l'idea di collaborare anche con la Croce Rossa Italiana?

Da tempo intratteniamo rapporti con la Croce Rossa, anche perché il presidente territoriale di una nostra sezione è anche presidente del comitato locale CRI della sua città. ***La pandemia ha spinto tutti a sviluppare nuove forme di solidarietà e di collaborazione e abbiamo trovato la Croce Rossa in prima linea, soprattutto nei giorni e nelle settimane più terribili, quando era difficile perfino far arrivare i farmaci salvavita nelle case dei nostri associati in tutta Italia. Abbiamo trovato nei volontari della Croce Rossa quella spalla preziosa che ci ha aiutato e sostenuto in un momento davvero drammatico.***

Nei giorni più difficili dell'emergenza Covid-19, i volontari della Croce Rossa sono stati presenti costantemente, ma quanto è necessario ancora fare per essere sempre più pronti ad assistere la popolazione fragile?

Purtroppo, proprio quei giorni ci hanno dimostrato ancora una volta la fragilità delle strutture di assistenza, soccorso e intervento su tutto il territorio nazionale. La lezione che ne abbiamo tratto ci spinge a dare alle nostre associazioni di rappresentanza una forma sempre più organizzata e strutturata, magari in piena collaborazione con le istituzioni pubbliche, ma in modo da non dover sempre dipendere in tutto e per tutto da queste istituzioni. Abbiamo chiesto al Governo e al Parlamento un sostegno concreto per porre in essere un piano triennale di digitalizzazione della nostra struttura e alfabetizzazione di migliaia di nostri associati perché siano sempre in rapporto tra di loro e in collegamento con le nostre sedi, nell'ambito di una grande rete di servizi, prestazioni e

capacità di intervento come mai finora.

C'è un impegno costante da parte di tutti per cercare di ritornare il prima possibile alla normalità. Ma quanto è ancora più importante questa esigenza per le persone disabili?

Le persone con disabilità, purtroppo, in generale hanno sempre vissuto una normalità fatta di difficoltà e complicazioni che certo la pandemia ha accentuato e moltiplicato, ma che era da sempre parte della nostra esistenza quotidiana. Ora occorre immaginare e realizzare un grande scatto di attenzione e organizzazione, continuando a essere noi stessi i protagonisti del nostro destino, pur con l'aiuto di tutti: pubblico e privato.

Come valuta la sua esperienza come Presidente della UICI?

Un impegno che da fuori forse non sembra così complicato e complesso come in realtà invece è. Da un lato occorre svecchiare le strutture, animare le persone, coinvolgere



maggiormente nel raggiungimento dei risultati i lavoratori e i volontari; dall'altro lato, c'è il problema vero della tutela dei diritti già acquisiti che non sono mai da considerarsi stabili una volta per tutte. Insomma un impegno esaltante e coinvolgente.

La sua storia personale potrebbe essere di esempio per molti, ci spiega qual è stata la sua determinazione per arrivare alla Presidenza della UICI?

L'impegno associativo è sempre stato parte della mia vita personale e professionale. Quando facevo il dirigente, quando ho svolto il mio mandato di consigliere nel comune di Bologna, quando tenevo seminari agli studenti dell'università, c'è sempre stato sullo sfondo il pensiero di compiere atti utili alla causa dei ciechi e degli ipovedenti. Poi è giunto il

momento di proporsi e di assumere dirette responsabilità, ormai quasi otto anni fa, quando una malattia tolse all'Unione improvvisamente il presidente in carica. Gli organi associativi mi hanno concesso fiducia per ben tre volte in questi otto anni e ora davanti a me ci sono ancora quattro anni di mandato che cercherò di onorare al meglio, con spirito di servizio, ma anche con creatività e innovazione.

Quali sono le peculiarità del suo carattere che più apprezza? Ha mai avuto momenti di sconforto e come li ha gestiti?

Nell'arco di una vita, i momenti di sconforto sono numerosi e nessuno di noi può sottrarsi. Si superano con la pazienza, la costanza, la vicinanza degli altri, il senso e lo scopo da dare alla propria esistenza

e da non dimenticare mai. Del mio carattere apprezzo la flessibilità e la voglia di imparare. Sempre. Nel mio vecchio ruolo di direttore e in quello attuale di presidente nazionale non ho mai chiesto a un collaboratore di fare qualcosa che io stesso non fossi in grado di fare. Conoscere il lavoro significa saperlo insegnare a chi deve svolgerlo e scegliere le persone più adatte a svolgerlo.

Quali sono i risultati che vorrebbe ancora ottenere nel corso del suo mandato?

Individuare nuove opportunità di lavoro per le persone non vedenti e ipovedenti. Dare dignità di esseri umani e di cittadini a tutte le persone con disabilità plurime gravi e gravissime. Aprire l'Unione come una grande casa comune capace di accogliere e rappresentare tutti.

LA CROCE ROSSA ITALIANA SI AGGIUDICA IL PRESTIGIOSO PREMIO BRAILLE

#LISA

di Anna Lisa Nenna

Volontario Comitato di Civitavecchia

Si è svolta lo scorso venerdì 3 dicembre presso il Teatro Ghione di Roma la cerimonia di consegna del premio Louis Braille quest'anno arrivato alla XXV edizione. Il prestigioso premio nazionale istituito dall'Unione Italiana Ciechi e Ipovedenti (UICI), viene destinato a personalità ed organizzazioni che si sono distinte per il supporto alle persone con disabilità visiva.

Quest'anno il premio è stato assegnato al Comitato Italiano Paralimpico che, nell'ambito dello sport e solidarietà, si è distinto nei giochi di Tokyo 2020 e alla Croce Rossa Italiana per il grande sostegno profuso in questi mesi di pandemia alle persone non vedenti, ipovedenti e, in generale, a tutte le persone con disabilità.

Nell'ambito del progetto LISA (Lavoro, Inclusione, Sviluppo, Auto-

nomia), la CRI e la UICI hanno siglato un accordo di collaborazione per la realizzazione di un progetto, sviluppato con il finanziamento e il patrocinio del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, per favorire l'inclusione lavorativa delle persone in condizione di svantaggio e vulnerabilità e, al contempo per accrescere la consapevolezza della comunità sull'importanza di coniugare produttività e inclusione sociale.

Con 21 presidi CRI attivi in tutta Italia e oltre 800 volontari adeguatamente formati per costruire percorsi di inclusione, orientamento al lavoro, formazione professionale, la CRI ha messo a punto una piattaforma di incontro tra domanda e offerta: da una parte ci sono i beneficiari del progetto LISA che, con

il supporto dei presidi regionali di CRI, creano i propri cv online, dall'altra parte le aziende e i datori di lavoro.

A ritirare il premio erano presenti in rappresentanza del Presidente Nazionale il Presidente del Comitato Area Metropolitana di Roma, Debora Diodati e il Presidente del Comitato di Civitavecchia, Roberto Petteruti, intervenuto in qualità di rappresentante di uno dei 21 Presidi presenti sul territorio nazionale selezionato per il progetto LISA.

Ad allietare la serata si sono esibiti Antonello Venditti e Roby Facchinetti, il pianista e compositore non vedente Franco De Feo e sua figlia Dea, il jazzista non vedente Massimo Tagliata, la Band Little Tony Family con Cristina Ciacci e Serena Rigacci e la comica Emanuela Aureli.



IL SIMBOLO DI CROCE ROSSA NEL CUORE

#GRATITUDINE

di Emilio Sturla Furno'

Volontario Comitato Area Metropolitana di Roma Capitale

“Il simbolo della Croce Rossa lo conservo nel cuore con profonda gratitudine”, confida Dora Romano, attrice poliedrica nota al pubblico per i tantissimi ruoli ricoperti in ambito televisivo, cinematografico e teatrale. La sua toccante e profonda interpretazione della maestra Oliviero ne “L’Amica Geniale”, la serie diretta da Saverio Costanzo, ha conquistato il cuore del pubblico. La ricordiamo anche nel cast internazionale del film “Profumo” in cui recita il ruolo di Madame Baldini, moglie di Dustin Hoffman. Dora vive nella Capitale da anni ma è originaria di Castellammare di Stabia dove ha cominciato a scoprire la passione per la recitazione grazie ad Annibale Ruccello nei primi anni Settanta. Ha conseguito il diploma in recitazione presso la Bottega Teatrale di Firenze, diretta da Vittorio Gassman e fatto una lunga gavetta con i giganti del teatro tra cui persino Eduardo De Filippo. L’attrice vanta un lungo curriculum di interpretazioni memorabili dando conferma del proprio valore artistico. Nel corso degli anni è apparsa in numerose produzioni di notevole successo tra cui: “Il Maresciallo Rocca” e “L’amico d’Infanzia” con Gigi Proietti; “Il signore sia con te”;





“Don Matteo 12” con Terence Hill; “Le indagini di Lolita Lobosco” con Luisa Ranieri; “Bang Bang Baby” e nella serie tv su Rai 1 “Imma – Sostituto procuratore”.

Per Ferzan Ozpetek si è calata nei panni di Lea ne “La dea fortuna” con Edoardo Leo, Stefano Accorsi e Jasmine Trinca, per Paolo Sorrentino ha ricoperto il ruolo della “signora Gentile” in “È stata la mano di Dio”. Sui palcoscenici teatrali, dove ha cominciato ad accumulare ingaggi importanti, è stata scritturata, tra le varie opere, ne “Il Marchese del Grillo” con Enrico Montesano e più recentemente, nella versione teatrale di “Sister Act” come la madre superiora.

L'attrice descrive così il suo sentimento di gratitudine verso la Croce

Rossa.

“Alcuni anni fa ebbi un grave incidente stradale” - racconta l'attrice - **“Ero in sella al mio scooter ed improvvisamente mi trovai a terra. Ero poco cosciente ma il suono della sirena dell'ambulanza chiamata per soccorrermi mi risvegliò. Ho davanti agli occhi il colore rosso intenso della divisa dei soccorritori ed il simbolo della Croce Rossa Italiana. Avvertii immediatamente un senso di sicurezza”**.

L'attrice oggi sta bene, ma il periodo di cure fu lungo e faticoso.

“Quelle divise rosse si strinsero in un abbraccio virtuale attorno a me” - ricorda Dora di quell'incidente - **“Sentivo la voce di uno dei soccorritori. Mi sentivo tran-**

quilla grazie alle parole di coraggio. Da quel giorno, ogni volta che mi capita di vedere un operatore in divisa mi soffermo a pensare a quanto sia importante l'impegno di Croce Rossa in numerosi campi”.

Dora Romano sottolinea il grande sostegno delle volontarie e dei volontari della Croce Rossa fin dagli inizi della pandemia.

“Ho cari amici che sono volontari della Croce Rossa di Roma. Seguono con apprensione i loro impegni e mi colpiscono moltissimo i loro racconti. Nel periodo iniziale della pandemia, ricordo le visite da parte dei volontari che portavano viveri e medicine presso le case. Gestì di grande valore umano”.

PALERMO, UNA CITTA' DAL CUORE GRANDE

Intervista al Presidente del Comitato CRI di Palermo, S.Ila Laura Campione

#CRIPALERMO

di Gianluca Pignataro

Volontario Comitato Area Metropolitana di Roma Capitale

La Sicilia è una delle regioni d'Italia maggiormente colpite dal maltempo con temporali e violenti nubifragi su diverse zone dell'isola che stanno causando vittime e numerosi danni. Anche Palermo è stata interessata da una fase di marcato maltempo con rovesci e temporali di forte intensità. I tanti volontari siciliani sono impegnati senza sosta con uno straordinario lavoro in supporto delle comunità isolate o in pericolo e dei senza dimora.

Come state vivendo questo periodo così complicato e di impegno costante per cercare di ripristinare il prima possibile la normalità?

Caro Gianluca, è vero, negli ultimi anni in Sicilia è stato dichiarato più volte lo stato d'emergenza per calamità naturali. Non solo come volontari, ma ancor prima come cittadini, in comitato siamo tutti attenti alle cause e gli effetti dei cambiamenti climatici. È evidente, sempre più assistiamo a fenomeni atmosferici improvvisi e violenti che si manifestano in tutto il mondo. Dalla siccità alle alluvioni, ogni continente soffre dei danni procurati dall'uomo. In tal senso, il comitato di Palermo è sempre pronto ed operativo negli interventi di emergenze, possiamo dispiegare volontari e mezzi tecnici sul territo-



rio, in poco tempo. Risultato di un lavoro costante degli ultimi anni che ci ha permesso di rafforzare il nostro parco automezzi, le attrezzature per i volontari e la loro costante formazione. Inoltre, come presidente del comitato, intendo favorire ogni tipo di iniziativa, in linea con la missione CRI, per la sensibilizzazione sul tema del cambiamento climatico, sia tra i volontari che all'esterno. La semplice raccolta differenziata in comitato, se fatta con consapevolezza e non con passività diventa un primo segnale. Ritengo infatti che sia pienamente in linea con i principi ci CRI non solo intervenire con prontezza

in soccorso dei fragili, ma anche mettere in essere tutte le azioni atte a prevenire quella fragilità che poi richiederà il nostro intervento.

Nei giorni più difficili dell'emergenza l'impegno dei Volontari della Croce Rossa è stato incessante e instancabile. C'è ancora da fare per essere sempre più preparati a rispondere alle calamità e soprattutto continuare ad assistere la popolazione colpita?

Ci prepariamo costantemente alle emergenze con periodiche esercitazioni, sia in comitato che fuori. Non ultima, proprio di recente abbiamo



preso parte ad una grande esercitazione organizzata dal Dipartimento Regionale di Protezione Civile avvenuta a Pergusa che, durata alcune giornate, ci ha visti impegnati in attività di primo soccorso in casi di calamità. Ma non basta, grazie ad i nostri volontari infatti ci teniamo sempre aggiornati sulle ultime tecnologie e materiali dell'emergenza e, mi piace ricordarlo, il comitato di Palermo, proprio per la sua costante e fattiva presenza nelle emergenze, siede in modo permanente ai tavoli tecnici istituiti presso la nostra Prefettura. Ciò permette anche di partecipare alla stesura di linee guida e più in generale di essere parte di un sistema attivo di pronta risposta alla città ed ai suoi bisogni.

Siete in prima linea nelle zone più colpite con personale altamente formato e mezzi di soccorso specializzati fornendo assistenza alla popolazione, supportando e offrendo ristoro e conforto alle persone senza fissa dimora. Dove si trova la forza per affrontare anche questi momenti?

Ti ringrazio per la domanda, perché mi dà modo di raccontare alcune dei servizi svolti dal comitato e di cui, come presidente e volontaria, sono fiera. Come tutte le grandi città anche la nostra vive il fenomeno

dei senza dimora. Sono circa un centinaio le persone che in città si trovano in condizione grave di fragilità socio-economica e che vivono in strada, oltre a tutte quelle persone che vivono in strutture o giacigli di fortuna. Il nostro comitato ha ben tre servizi a sostegno di persone in condizione di marginalità adulta e senza dimora: l'unità di strada, l'ambulatorio mobile e la squadra di supporto psicologico nell'ambito di un progetto PON del quale siamo parte. Nel primo caso offriamo, oltre al consueto servizio di prima assistenza sempre operativo, un pasto caldo; nella seconda attività. L'ambulatorio mobile, offriamo invece un supporto di tipo sanitario, visitando quando è necessario, indirizzando se serve alle strutture ospedaliere, e seguendo lo stato di salute di chi vive in strada. In relazione alla terza attività desidero fare una premessa: siamo consci che chi vive in strada è spesso bel lontano dal quel falso mito del romantico clochard che sceglie il vagabondare come fosse una comoda alternativa alla vita di comunità, ma al contrario si trova in quella condizione perché proviene da forti traumi. Da ciò, all'interno della rete di imprese del progetto "DimOra!" abbiamo deciso di offrire loro un sostegno psicologico con

nostro personale esperto e qualificato, con l'obiettivo di recuperare e reinserire socialmente queste persone, non soltanto il sostentarle in condizione d'emergenza. Una cosa però accomuna tutti e tre i servizi, e non è retorico citarla, anzi credo sia la base di ogni attività di volontariato: tutti i servizi svolti in favore della comunità, prima di ogni cosa, offrono un conforto affettivo a chi soffre. Questo è per noi lo spirito con cui svolgiamo ogni attività. Scaldare il cuore è per noi il primo soccorso, prima di ogni soccorso!

La realtà del Comitato CRI del capoluogo siciliano è molto complessa e tanti sono i progetti in campo da realizzare con il supporto della comunità e al servizio della comunità. Quale è la sensibilità e la mentalità che caratterizza il vostro operato? La scelta di porre questo consiglio direttivo alla guida del Comitato si è rivelata strategica? Sentite il peso della responsabilità delle vostre scelte?

Ogni istante sento il peso e l'onore del ruolo che ricopro. La mia giornata inizia al mattino presto e spesso fino a sera trascorre in comitato ad ascoltare la mia squadra prima ed ogni volontario che desidera parlarci, dopo. Cerco di mantenere un clima in cui non ci siano capi, ma leader in ogni gruppo,



a partire dal mio gruppo direttivo. La differenza è importante visto che il secondo, a differenza di un capo, agisce per acclamazione e non per imposizione. Il clima di comitato è tutto per poter contare sulla presenza e l'entusiasmo degli oltre 600 volontari di Palermo. Il risultato di questo approccio è stato un costante incremento di domande per entrare nella nostra famiglia, il che dimostra che gli output sono positivi e che dentro ogni gruppo si attivano le stesse dinamiche di coordinamento e gestione che io ho adottato con il direttivo di comitato.

Ci fa un bilancio di questa sua prima esperienza come Presidente?

Mai avrei pensato di iniziare il mio incarico con il dover rispondere ad un'emergenza pandemica, infatti le date di insediamento e l'inizio del COVID-19 sono davvero ravvicinate. Tuttavia sono felice di aver avuto quella che mi piace vedere come un'opportunità. È infatti questo, io ritengo, lo spirito con cui un volon-

tario deve vedere le difficoltà: come l'occasione di poter dimostrare a sé stesso di essere parte attiva ed utile di una comunità. Ho lavorato molto sulla struttura ed il funzionamento dei gruppi di lavoro del comitato, come ti dicevo prima, ma ho anche portato avanti il progetto del mio predecessore di rafforzare struttura e logistica del comitato. La pandemia ci ha impegnato molto in favore di soffre, dai trasporti COVID, alla distribuzione farmaci a domicilio, al sostegno in molteplici modi alla comunità tutta. Non ultimo il piano di sicurezza studiato ed attivato subito a tutela dei volontari, posso infatti attestare con soddisfazione che, ad oggi, nessun volontario è stato contagiato in comitato. Ho anche un piccolo sogno nel cassetto per la fine del mio mandato: Casa Croce Rossa. Avviare una struttura che si possa prendere cura di chi soffre, nel pieno spirito di Croce Rossa è la linea di demarcazione con la quale vorrei chiudere il mio bilancio da presidente, la costruzione di una

casa d'accoglienza per i fragili, ma molto dipenderà dal decorso della pandemia. Siamo ottimisti!

Ripensando alla sua storia personale in Croce Rossa rifarebbe lo stesso percorso? Quando e perché ha deciso di diventare Infermiera Volontaria?

Alla fine anni '90 entro in CRI come volontaria del soccorso. In seguito scelgo di intraprendere un nuovo percorso, di due anni, per far parte del corpo delle Infermiere volontarie della Croce Rossa Italiana, raggiungo il grado d'Ispezzatrice del Corpo. Ho svolto il tirocinio, obbligatorio per le infermiere del corpo, nel pronto soccorso di Villa Sofia, a Palermo. Ricordo, tra i tanti, il servizio svolto in un reparto di oncologia i volti di quei pazienti, la sofferenza, ed anche i sorrisi però. Nel febbraio dello scorso anno inizia il mio incarico da presidente. Posso affermare con assoluta sicurezza che rifarei ogni passaggio. Essere parte di CRI ha segnato positivamente la mia vita, scandendo tempi ricchi di emozioni e di innumerevoli cose nuove che ogni giorno imparo, fidati, se lo dice un'insegnante puoi crederci!

Ha mai avuto momenti di sconforto?

Certo, non si può dire di aver vissuto a fondo un'esperienza se questa non ti ha lasciato anche qualche dolore. Ma è nostro compito trasformare il dolore in un motore di spinta positiva. Un esempio è stata di certo la sensazione di profonda tristezza che mi ha attanagliato quando, da volontaria prima di ogni cosa, ho partecipato ai soccorsi prestati agli immigrati sbarcati sulle nostre coste. I volti delle mamme e dei loro bimbi stretti tra le braccia mi hanno toccato nel profondo del cuore. Ma com'è nostro dovere ho saputo valorizzare quel dolore per restituire un sorriso a chi cercava speranza, ancor prima che cibo e ri-

paro. Ciò avviene solo se operi in un contesto di volontari uniti e solidali, sia dentro che fuori il gruppo di soccorso.

Qual è il Comitato che vorrebbe vedere realizzato alla fine del suo mandato?

Grazie della domanda, ciò che mi auguro di lasciare un comitato in salute finanziaria e con molti progetti in cantiere. Non so dire adesso se riuscirò nell'intento di realizzarli tutti, al momento siamo impegnati in diversi progetti con le istituzioni, tra questi anche il progetto Get-up, finanziato dal Comitato Nazionale grazie alle donazioni di Dalio Philantropies, per la messa in opera di un ufficio mobile itinerante per le persone più fragili. Di certo desidero più di tutto che il comitato cresca in numero di volontari. Ogni anno attiviamo almeno 3 o 4 corsi per nuovi iscritti, ognuno con circa 30 partecipanti, è un buon dato che è stato costante anche durante i momenti più bui della pandemia. Per il resto vedremo cosa ci riserva il futuro, noi saremo pronti!

Cosa non dimenticherà della sofferenza vissuta ma anche degli gli aspetti positivi emersi da questa drammatica pandemia?

Non dimenticherò la sofferenza vissuta dalle famiglie, in particolare come presidente di Palermo, non dimenticherò nemmeno i racconti dei miei volontari. Da ex insegnante mi piace considerarli tutto come fossero miei figli, i loro racconti sulle persone contagiate assistite, sulla loro sofferenza e su come si sono sentiti alleviati dalla nostra presente operosità. La solitudine, l'isolamento forzato, sono forse tra gli aspetti psicologici più drammatici di questo male, dopo ovviamente la sofferenza fisica e la morte. Il comitato di Palermo si è dimostrato un punto di riferimento per la città, esiste un legame forte e duraturo e, nel segno della continuità con il mio predecessore farò il possibile per mantenerlo tale.

Sono venuto a visitare la vostra bellissima città proprio questa estate e l'ho trovata accogliente e particolarmente vivace. Quali sono le caratteristiche che più apprezza

della sua città?

Palermo è da sempre una fucina culturale, un punto geografico al centro del mediterraneo, in cui si intersecano storicamente culture lontane e diverse tra loro e trovano terreno fertile per convivere ed evolversi. Questa città, che con il mare ha storicamente avuto un rapporto di diffidenza ed amore, da un lato per le continue invasioni che arrivavano appunto da esso e dall'altro per il sostentamento che questo ha sempre dato ai siciliani, ha saputo sopravvivere a periodi buoi e tremendi, sempre puntando su un principale pilastro: la solidarietà tra la comunità. Pensa che siamo l'unica regione d'Italia a fregiarsi dell'aggettivo nel proprio nome, siamo infatti la Regione Siciliana e non regione Sicilia come purtroppo, sbagliando molti dicono. Perché la nostra è uno statuto, tra le più antiche del mondo, pensato per il popolo siciliano, e non semplicemente su confini geografici. Questa penso sia la caratteristica più bella di Palermo, essere una Comunità, prima che una città.

La Sicilia come ponte e finestra dei cambiamenti climatici in Africa e Europa. Quali pensa che siano le sfide ancora da vincere?

Come accennato all'inizio dell'intervista qui sentiamo forte il dovere di essere attivi nel cambiamento climatico, e siamo solidali con chi nel mondo vive già le drammatiche conseguenze. Possiamo porci come ponte figurativo tra i due continenti, e storicamente lo siamo sempre stati. Purtroppo i cambiamenti climatici impongono decisioni che devono essere prese in modo ben più ampio, su scala planetaria. Ma noi, io credo, per la nostra specificità geo-politica, come siciliani, possiamo essere l'estensione estrema di una mano europea che abbracci e non sfrutti, le risorse africane.



«A GOOD IDEA»

#UNITALIACHEAIUTA

di **Patrizia Ciava**

Volontario Comitato Area Metropolitana di Roma Capitale

Una delle immagini iconografiche che rimarranno probabilmente a testimonianza di questo difficile periodo storico sarà la foto che immortalava medici e infermieri della Croce Rossa e dell'ospedale romano Spallanzani insieme ai Capi di Stato presenti al Vertice del G20 svoltosi a Roma, lo scorso 30 ottobre. **Dopo la tradizionale «foto di famiglia» - lo scatto che ritrae in gruppo i leader mondiali ad ogni Summit internazionale - la scena si è colorata delle uniformi rosse dei volontari della Croce Rossa e dei camici bianchi dei medici dello Spallanzani i quali hanno preso posto sul palco accanto a Presidenti, Primi Ministri e Cancellieri, accolti da un caloroso applauso. «A good idea», hanno commentato i leader politici all'unisono. Un gesto che ha voluto onorare chi è stato, fin**

dall'inizio della pandemia, in prima linea nella lotta contro il Covid, senza mai risparmiarsi. Un «omaggio per il duro lavoro, la dedizione e il sacrificio durante la pandemia», ha precisato la presidente della Commissione UE, Ursula von der Leyen, condividendo sui social la foto che la ritrae insieme ad un operatore della Croce Rossa. «Non eravamo soli, dottori e soccorritori erano con noi», ha chiosato Angela Merkel nel corso dei lavori del G20, ricordando la sua ultima foto da Cancelliera. «E' stata una splendida idea. Siamo consapevoli del servizio che rendono alla società». Valerio Mogini, 33 anni, medico specializzato in "Disaster Medicine" e coordinatore dei quattro hub vaccinali della Croce Rossa italiana a Roma, immortalato nella foto accanto al Presidente del Consi-

glio Mario Draghi, ha dichiarato in una intervista a Repubblica: «È stata una grandissima emozione. Sono solo una figura operativa – ha aggiunto – lontano dalla politica e dai dibattiti. Invitare persone come noi vuol dire riconoscere il ruolo centrale che gli operatori sanitari, ma anche i volontari, hanno in questa battaglia». La foto allargata è stata scattata sullo sfondo della Nuvola dell'EUR, uno degli hub vaccinali più grandi d'Europa, per rappresentare anche l'efficiente gestione dell'emergenza sanitaria da parte dell'Italia, che le è valsa l'unanime riconoscimento internazionale. «La sanità italiana ha dimostrato di essere all'altezza di una grande battaglia, che stiamo vincendo», ha spiegato il direttore dello Spallanzani Francesco Vaia, ringraziando il premier Draghi per l'iniziativa. «Mai come oggi possiamo dirci orgogliosi di essere un'Italia che aiuta», ha dichiarato Francesco Rocca, presidente della Croce Rossa Italiana. «Lo storico scatto dei nostri volontari e operatori sanitari con i leader del G20 a Roma è un riconoscimento globale dello straordinario sforzo compiuto dalla Croce Rossa nel corso dell'emergenza COVID-19» ha poi twittato.

Questa iniziativa, tuttavia, ha rappresentato anche un forte appello ai leader di tutto il mondo per assicurare una equa distribuzione dei vaccini. È un imperativo umanitario, una priorità politica, morale ed economica e una responsabilità condivisa garantire che le vite ovunque siano protette. Purtroppo, ad oggi questa priorità è ben lungi dall'essere raggiunta. Benché





i paesi che hanno la disponibilità di vaste quantità di vaccini si siano generosamente impegnati a donare le loro dosi in eccesso ai paesi a basso e medio reddito tramite il meccanismo del COVAX, oltre la metà delle nazioni che vivono una crisi umanitaria non ha dosi sufficienti per vaccinare nemmeno il 10% della popolazione. Già nel 2020, a pochi mesi dell'inizio della pandemia, le Nazioni Unite e il Movimento Internazionale della Croce Rossa e Mezzaluna Rossa avevano invitato congiuntamente Governi, settore privato, organizzazioni internazionali e società civile ad accelerare gli sforzi per sviluppare, testare e produrre un «vaccino del popolo» sicuro in grado di proteggere tutti, ovunque, e porre fine alla crisi.

Oggi rimangono fermi nel loro impegno per garantire un accesso equo ed efficace ai vaccini COVID-19 in tutto il mondo. E la stessa sera in cui Roma si apprestava ad accogliere in pompa magna i leader mondiali del G20, altri volontari della Croce Rossa iniziavano la loro "ronda" umanitaria silenziosa per soccorrere i più bisognosi accampati lungo le rive del Tevere e sotto i ponti della capitale. Pasti caldi, coperte ma soprattutto ascolto e conforto elargiti senza riserve dagli angeli che donano il loro tempo e le loro risorse per

portare un po' di sollievo agli invisibili, ai disperati, ai dimenticati della società. Due facce di una stessa medaglia, quella di una comunità di individui che hanno scelto di dedicare parte delle loro vite per sopperire ai bisogni della collettività, dando un valore concreto ai concetti di altruismo, solidarietà e uma-



nità. Come ha ricordato il Presidente Mattarella in occasione della giornata internazionale del volontariato, celebrata il 5 dicembre «Il volontariato è una straordinaria energia civile che aiuta le comunità ad affrontare le sfide del tempo e le sue difficoltà. Rinsalda i legami tra le persone, è vicino a chi si trova nel bisogno, riduce i divari sociali, promuove l'accoglienza e la sostenibilità. E' il patrimonio più prezioso che dobbiamo trasferire alle nuove generazioni.» Nell'emergenza provocata dalla pandemia, i volontari sono stati in prima fila, accanto a medici e infermieri, nel prestare cura ai malati, nel sostenere chi era rimasto solo, nel costruire connessioni laddove tanti rischiavano di venire esclusi. L'immagine simbolo del summit presieduto dall'Italia, che riunisce nello stesso scatto chi decide le sorti del mondo e chi agisce per migliorarlo testimonia quindi anche la necessità di unire gli sforzi affinché le azioni siano più forti delle parole. Con la forza della loro testimonianza i volontari della Croce Rossa e gli operatori sanitari che hanno affrontato con passione, ideale e spirito di sacrificio le difficoltà dovute all'emergenza, possono stimolare i leader delle più grandi economie del mondo ad attivarsi per aiutare concretamente i Paesi a basso reddito ad uscire dalla pandemia.

12 NOVEMBRE

#NASSIRIYA

di **Luciana Maurelli**

Volontario Comitato Area Metropolitana di Roma Capitale

L'obiettivo dell'Area Donazione Sangue è promuovere e supportare attivamente la donazione di sangue e di emoderivati, indispensabili nelle strutture di emergenza, in molti interventi chirurgici e trapianti di organo, nella cura delle malattie oncologiche ed ematologiche, al fine di diffondere la cultura della donazione tra la popolazione.

Diventare donatore periodico è un gesto di solidarietà verso gli altri ed è utile anche a chi dona perché, in tal modo, può mantenere sotto controllo il proprio stato di salute. Lo scorso 12 novembre, la Croce Rossa Italiana è stata presente a via dei Fori Imperiali a Roma con una autoemoteca e i volontari del Comitato AMRC hanno accompagnato quanti hanno deciso di donare il sangue, assistendoli con cura in tutte le operazioni necessarie. Contestualmente, in tre gazebo altri volontari si sono adoperati per informare gli utenti sulle manovre salvavita per l'adulto e pediatriche.

In questa mattinata ai Fori è emerso in modo significativo il grande cuore e la generosità della gente che ha saputo rispondere in modo importante nel giorno del 18° Anniversario della strage di Nassiriyah dove



hanno perso la vita diciannove italiani, di cui diciassette militari e due civili, e nove cittadini iracheni.

La commemorazione si è svolta presso l'Altare della Patria, alla presenza del Ministro della Difesa Lorenzo Guerini. Una data, dunque - quella del 12 novembre - dedicata sia ai Caduti militari sia civili che hanno perso la loro vita nelle missioni internazionali per la pace, sia ai Donatori di sangue che con il gesto così prezioso permettono che la vita, superando le battaglie quotidiane negli Ospedali e nelle strutture di emergenza, possa andare avanti e generare sempre nuovi orizzonti.

Sentiamo profonda gratitudine verso queste donne e uomini che, con il loro sangue "donarono e donano", a tutti, una speranza di vita! Un ringraziamento speciale va a quanti si sono prodigati per la felice realizzazione dell'evento, al personale sanitario e a tutti i volontari della Croce Rossa di Roma che, con le loro pregevoli attenzioni, hanno accolto e accompagnato i donatori e a chi ha curato il "ristoro conclusivo" di squisita fattura.



UN MONDO “UNIVERSALE”

#FAO

di **Consuelo Colombo**

Volontario Comitato Area Metropolitana di Roma Capitale

Il servizio presso la FAO è un servizio da molti considerato noioso, non in linea con le proprie aspettative di volontari CRI, al contrario, io la trovo un'esperienza unica, uno studio sociologico sul campo.

È un mondo unico, multietnico, rappresentato da persone che portano tra noi la propria cultura, i propri principi, le proprie abitudini, si può certamente dire “universale”.

Quando iniziò questa attività di accoglienza si interagiva con svariate persone scambiando pensieri, punti di vista, aneddoti. Oggi a seguito dell'installazione di tre rilevatori e altrettante telecamere ci sono meno possibilità di interazione personale ma più di osservazione: le reazioni delle persone costituiscono un vero e proprio studio psicologico e sociologico.

Ci sono per esempio persone di nazionalità giapponese che si chinano e ringraziano il video quando l'apparecchio dà il consenso ad entrare e c'è chi discute e parla con la macchina se la stessa non riconosce immediatamente il green pass. Alcuni sono talmente abituati alle regole, che nonostante ci siano quattro postazioni, si mettono in fila aspettando il proprio turno senza prendere minimamente in considerazione il cambio di postazione mentre altri invece preferiscono il contatto umano e vengono direttamente alla postazione CRI.

Ci sono persone che ci ringraziano quotidianamente per il nostro servizio,



per la cortesia, correttezza e gentilezza mostrata nel cercare di risolvere qualsiasi problema si possa presentare.

Una mattina si è presentato un funzionario diplomatico che distrattamente aveva dimenticato il cellulare in taxi, per protocollo non gli è stato consentito l'ingresso non potendo mostrare il green pass. L'ho fatto accomodare e mi sono data da fare per rintracciare la vettura nella speranza di ritrovare il telefono. Fortunatamente la ricerca è

andata a buon fine per la felicità di tutti. Qualche giorno dopo sono arrivati i ringraziamenti ufficiali attraverso uno dei direttori del cerimoniale.

Penso che anche i servizi cosiddetti “noiosi” ma che nel rispetto dei principi e dell'uniforme che indossiamo vanno comunque effettuati, possano avere diverse sfaccettature e farci sentire integrati, soddisfatti e felici di aver svolto al meglio la nostra missione e di far parte di questa grande famiglia.

“BUONASERA, CROCE ROSSA!”

#NOIQUANDOSERVECIAMO

di Marco Galli

Volontario Comitato Area Metropolitana di Roma Capitale

Ciascuno di loro ha un nome, si chiamano: Jonathan, Ali, Ludmilla, Mario, Rosaria.

Ma quando chiedo il nome a questa donna alta, dinoccolata, dall'aspetto aristocratico, con una voce un po' roca, mi risponde con una perfetta dizione: "Tu come mi chiameresti? Chiamami... Ginevra!"

Siamo alla Stazione Termini, è il turno del venerdì dell'Unità di strada a sostegno alle persone senza dimora. Sono le 23,30 e "Ginevra" mi dice che tra poco faranno andar via tutti quelli che si sono già sistemati in terra sotto la pensilina all'ingresso della stazione, perché chiudono le porte e li fanno spostare.

Ha un foulard in testa, una sciarpa sulle spalle e tiene con l'avambraccio sinistro tre borse con le poche cose che le servono. Le diamo del cibo, degli indumenti e un kit igienico. E poi rimango incantato a guardarla e a sentire il flusso di parole che, inarrestabile, inanella pensieri, ricordi, fantasie. Non si riesce a percepire nessun nesso logico in quello che dice, ma non si ferma e parla, e gesticola. È un dialogo/monologo che cita episodi, nomi, aneddoti che affiorano nella sua mente come dei corti circuiti. Parla anche dei pericoli dello stare in strada: la necessità di doversi spostare in continuazione, di come evitare gli attacchi

degli altri, dei ricoveri in ospedale. Lei è solo una delle tante persone che andiamo a cercare, la sera, nelle stra-

de di Roma, sotto un ponte, ai giardinetti, sui marciapiedi. Cerchiamo di dare un aiuto: sanitario, di sostegno



alimentare e materiale ma, soprattutto, di ascolto umano, per non farli sentire soli e, forse, sentirci meno soli anche noi.

È capitato più di una volta di prestare servizio con delle truppe televisive che ci hanno seguito per testimoniare il nostro impegno, ma soprattutto la realtà dei disagi che vivono queste persone. E allora capitava che l'operatore si trovava a riprendere l'intervista di un utente nella sua sistemazione di fortuna sulle banchine del lungotevere, mentre si sentiva la musica proveniente dal battello che passava a pochi metri da noi e portava i turisti ad ammirare le bellezze di questa splendida città illuminata, sopra le nostre teste buie.

Per me tutto è iniziato a maggio 2020. Come tantissimi di noi, mi sono avvicinato alla Croce Rossa come volontario temporaneo nel periodo in cui iniziavamo a vivere questa assurda realtà sospesa che il nostro presidente Francesco Rocca ha giustamente definito: "la Solferino contemporanea", che ha visto migliaia di persone entrare in contatto con questa ineluttabile fragilità umana e ha reagito con un'ondata spontanea di solidarietà, proprio come in una guerra.

Il primo giorno di servizio, mentre mi recavo alla mensa della Caritas, percorrevo le strade di una Roma tiepida e spettrale ed era come vivere in un film distopico o un incubo ad occhi aperti. Sono entrato in contatto con queste persone dalle vite difficili e non ho più smesso di mettere a disposizione un po' del mio tempo per cercare di contribuire ad alleviare anche solo qualche minuto del loro disagio.

Ho dato il mio contributo nella misurazione della temperatura all'aeroporto di Fiumicino e poi sto proseguendo nei centri vaccinali e ancora nelle raccolte alimentari e nelle unità di strada insieme a delle squadre formate da persone tutte diverse,



tutte speciali, tutte animate dallo stesso spirito di solidarietà sincera, spontanea e preziosa.

L'aeroporto in quel periodo era praticamente deserto, una scatola vuota, con pochi varchi accessibili e noi eravamo lì a verificare la misurazione della temperatura dei pochi avventori autorizzati a transitare. Non c'erano ancora i vaccini e il distanziamento. Le mascherine, oltre al controllo della temperatura, erano le uniche norme di sicurezza.

Poi è arrivato il primo centro vaccinale di Fiumicino e poi gli altri e lo scenario è cambiato. Nelle prime settimane c'era timore da parte delle persone che venivano a vaccinarsi, ma anche tanto sollievo e fiducia, perché si iniziava a sperare di trovare una via d'uscita dal tunnel. Oggi il nostro Paese ha raggiunto dei buoni risultati, ma non dobbiamo mai abbassare la guardia e quindi noi, quando serve, ci siamo.

Il servizio di raccolta alimentare presso i supermercati, la gestione del magazzino e la distribuzione presso le famiglie in difficoltà è stata un'altra occasione per entrare in

contatto con una bella umanità che dona con un sorriso e ti incoraggia e addirittura ti ringrazia per quello che stai facendo.

La forza delle nostre squadre, qualsiasi siano le attività che svolgono, si sostiene sulla condivisione degli obiettivi comuni, sulla passione che ciascuno di noi, volontariamente, mette a disposizione degli altri. La nostra motivazione è il grande privilegio di entrare in contatto con i loro sorrisi, i loro "grazie", le loro commozioni. Perché ci regalano una visione della vita diversa: usciamo dalle nostre comode case, dalle nostre vite "normali" per entrare nel "loro" mondo, per renderci conto che poi è anche il "nostro".

Ed è proprio l'amore per l'altro, per quell'UMANITA' che è un sostantivo, ma anche un sentimento, una qualità, che non a caso è al primo posto tra i sette principi della Croce Rossa. È con questo spirito che ci avviciniamo agli altri, nelle sere torride o gelide mentre passiamo davanti a quella tenda o a quella panchina dicendo: "Buonasera, Croce Rossa!"

PASSIONE E PERSEVERANZA: GLI OPSA DI ROMA

Intervista a Roberto Spinelli

#OPSACRIROMA

di Gianluca Pignataro

Volontario Comitato Area Metropolitana di Roma Capitale

L'efficacia dell'azione dei soccorritori passa attraverso una formazione efficace degli stessi. Per essere pronti al soccorso in acqua e mantenere gli standard operativi richiesti, gli operatori polivalenti salvataggio in acqua della CRI, meglio conosciuti con l'acronimo OPSA, continuano ad addestrarsi con mezzi e tecniche speciali, mantenendo il focus sulla sicurezza che in mare non deve e non può essere trascurata. Parliamo di questo e non solo con Roberto Spinelli, responsabile degli OPSA dei Comitati CRI di Roma e provincia.

Roberto quanto è gravoso questo suo mandato?

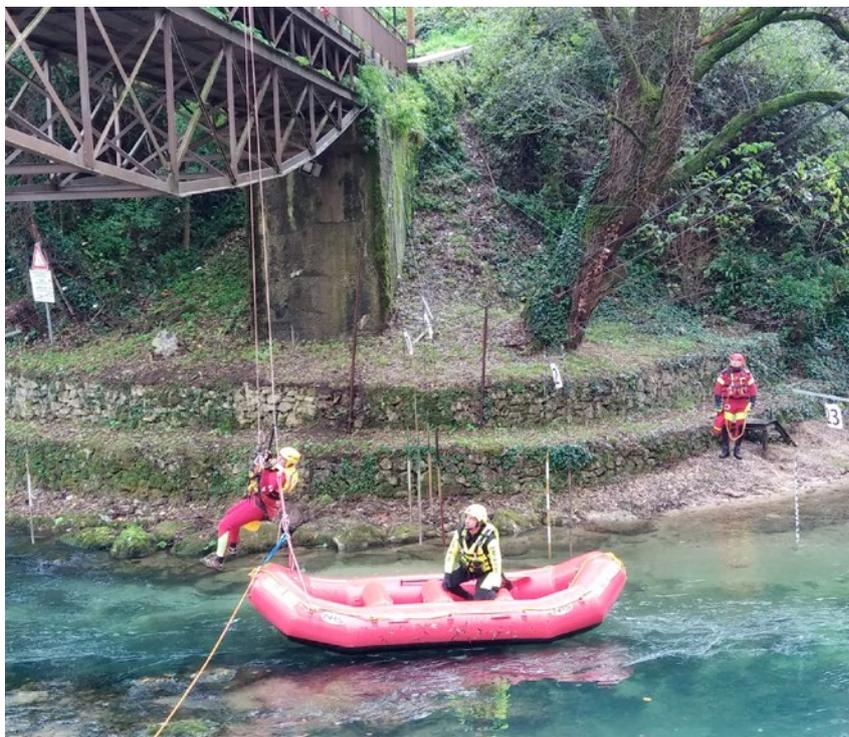
Dopo 40 anni trascorsi nell'Associazione certe attività e il peso che portano con sé diventano uno stile di vita. Quando torno a casa la sera in macchina, solo nei miei pensieri, pianifico attività, definisco progetti, elaboro nuove sfide, pensieri in libertà da condividere con gli altri.

La Croce Rossa le ha permesso di far confluire una delle passioni della sua vita nel mondo del volontariato. Quando e perché ha deciso di far coincidere questi due

aspetti importanti della sua vita?

Durante la mia vita l'elemento che più mi ha caratterizzato è stata l'acqua e quando in Croce Rossa, alla fine degli anni 80, si cominciava a parlare di Salvataggio in Acqua per me è stato naturale portare le mie passioni e la mia professione (all'epoca lavoravo

come responsabile di un diving center in Sardegna) nell'Associazione. Fu poi l'incontro con il Comandante Rossano Rosso, ex-incursore della Marina Militare che ha lavorato per tanti in Croce Rossa, dal Corpo Militare all'Ufficio Soccorsi Speciali di Roma ed è considerato il padre



fondatore degli OPSA e delle altre attività speciali (nel 2020 è stato insignito del Premio Duilio Marcante al Museo del Mare di Genova, si è spento quest'anno ndr), a catturare la mia attenzione e a concentrare lì tutte le mie attività di volontario. Gli OPSA si addestrano in specifiche operazioni quali l'ingresso in acqua in sicurezza, la pratica del nuoto di salvamento in acque libere, il nuoto subacqueo, il recupero sul fondale, l'utilizzo delle tecniche di recupero e di trasporto della vittima con successivo soccorso su terraferma e le prove di voga.

Quale è l'impegno che un operatore deve mettere per mantenersi sempre idoneo al servizio?

Gli OPSA sono una delle specialità dei Soccorsi Speciali ed intervengono sia in situazioni di "normalità", come l'assistenza alle gare, i servizi di sorveglianza balneare in spiaggia



o con moto d'acqua, sia nelle situazioni speciali di emergenza, come ad esempio le esondazioni e le alluvioni. Proprio in questi momenti l'impegno diventa particolarmente gravoso perché spesso ci si trova a

confrontarsi non solo con gli infortunati ma anche con le forze della natura, mare, fiumi, onde, corrente e per tornare a casa sani e salvi, se si vuol essere utili a qualcuno, bisogna essere certi che la preparazione fisica sia tale da non avere problemi e che è un gioco di squadra ed è fondamentale chi coordina sul campo.



Fisicamente quant'è impegnativo?

Ci si allena in piscina due volte a settimana mentre il sabato e la domenica ci si sposta in acque libere per approfondire nuove tecniche di soccorso con gli strumenti speciali che si hanno a disposizione. Proviamo a fare un bilancio, su quanti operatori possiamo contare,



quali i risultati di cui andare fieri? Non è semplice fare un bilancio delle attività passate, siamo sicuramente molto cresciuti in questi ultimi anni, siamo passati, infatti, da una gestione centralizzata di Squadra OPSA Provinciale all'avere 7 Squadre Operative nei Comitati afferenti al Comitato Area Metropolitana di Roma Capitale e possiamo contare su circa 150 operatori e tante professionalità (operatori alluvionali, conduttori di mezzi navali, operatori e conduttori

di moto d'acqua, sommozzatori, eli-soccorritori) e siamo molto motivati.

Quali sono i prossimi impegni e quali sono le convenzioni già in essere e quali quelle che invece contate di acquisire?

Impegni tanti, progetti ancora di più. La passata stagione si è chiusa con diverse attività sul campo e con l'organizzazione di tre giornate di sicurezza balneare organizzate alla presenza della Capitaneria di Porto.

Abbiamo, inoltre, cominciato a testare la nostra collaborazione con i Vigili del Fuoco per il modulo alluvionale. Il futuro sarà pieno di attività, vogliamo estendere le giornate di sicurezza balneare su tutto il litorale, proporre ad un comune un Piano Collettivo di Salvataggio ed aumentare la nostra capacità di risposta alle esigenze della popolazione organizzando nuovi corsi per Operatori OPSA Base.

Un desiderata futuro, quale è l'obiet-

tivo più ambizioso da raggiungere?

L'obiettivo più ambizioso è quello di creare una rete di gestione dei Piani Collettivi di Salvataggio che ogni comune dovrebbe avere. E' un progetto ambizioso ma ho fiducia che lo realizzeremo.

Un consiglio da dare ad un volontario che intende iniziare questo percorso? Quale potrebbe essere la giusta motivazione?

Semplicemente di cominciare, il corso è impegnativo dura circa 100 ore tra teoria, pratica in piscina e pratica in acque libere ma è veramente coinvolgente. L'operatore che entra nel Salvataggio in Acqua deve sapere che perderà la sua individualità per entrare in una Squadra in cui la fatica, l'impegno, i risultati vengono suddivisi tra i partecipanti. È questa la nostra forza, la forza degli OPSA.



CROCE ROSSA E VIGILI DEL FUOCO: SINERGIA VINCENTE

#RIPARTENZA

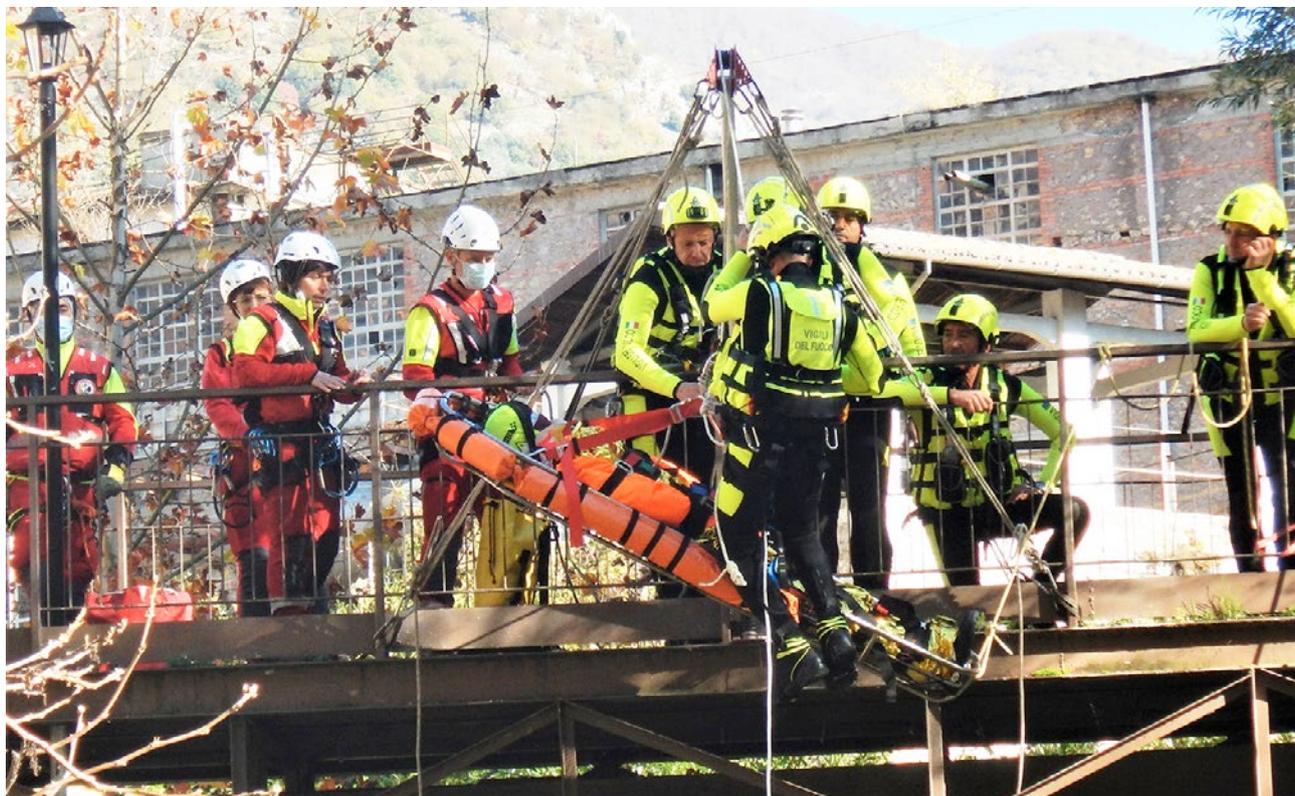
di **Barbara Filiaggi**

Volontario Comitato Area Metropolitana di Roma Capitale

Questa estate, dopo 14 anni di volontariato e tanti brevetti al mio attivo, mi sono rimessa in gioco e al termine di un corso molto impegnativo ma al tempo stesso anche divertente, sono diventata un Operatore per il Soccorso in Acqua (OPSA).

La motivazione che mi ha spinto a conseguire anche questo brevetto è la convinzione che la formazione continua di ogni volontario, rispettando le proprie inclinazioni, è indispensabile. **Credo fermamente che ciascun volontario dovrebbe**

acquisire maggiori competenze possibili in tutti i campi così da poter mettere a disposizione tali competenze nei contesti che richiedono anche l'interazione con altri operatori del soccorso istituzioni, come il Corpo Nazionale

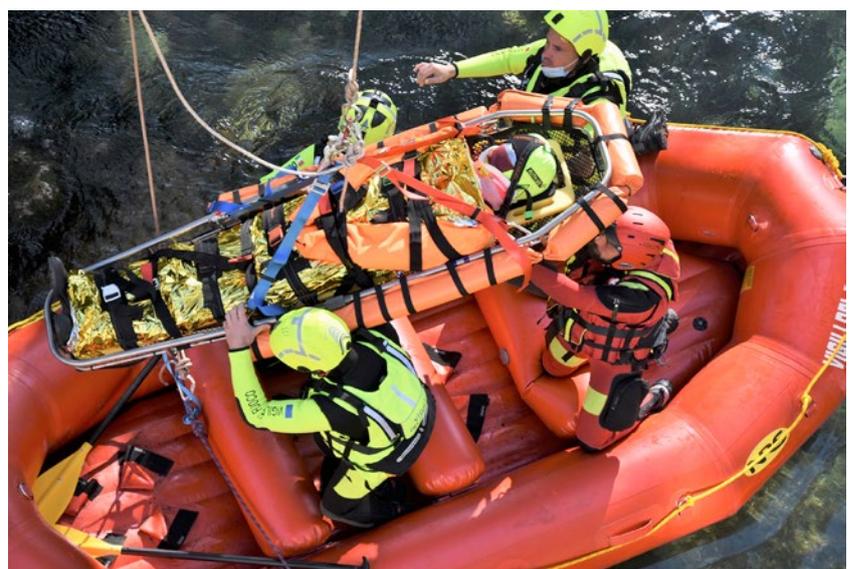
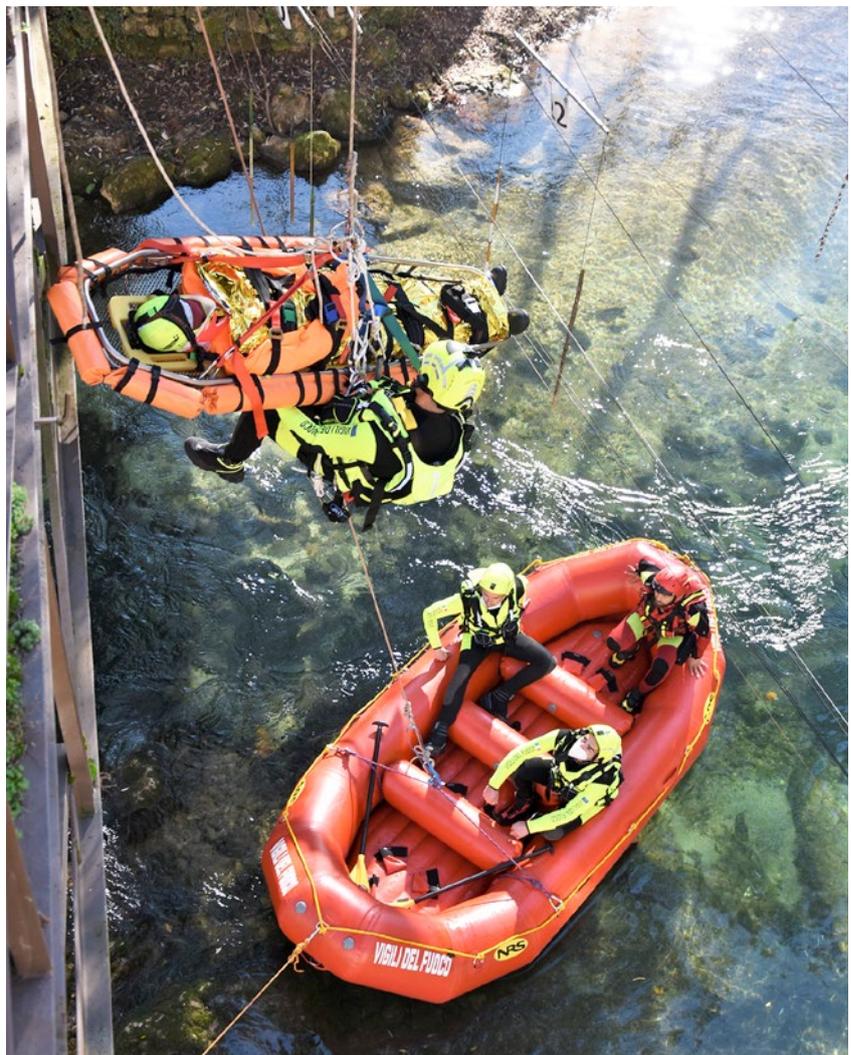


dei Vigili del Fuoco con il quale il nostro Presidente Nazionale ha firmato un accordo di collaborazione.

Lo scorso novembre, dal 16 al 19, si è svolta un'esercitazione nella zona di Subiaco che ha visto i Vigili del Fuoco in veste di valutatori delle competenze e delle abilità acquisite dalle squadre regionali dell'emergenza, nello specifico ambito dell'attività di soccorso e della capacità di collaborazione e sinergia operativa tra le differenti specialità delle squadre impiegate, dall'uso delle apparecchiature di radiocomunicazione ed in generale della catena di Comando per il coordinamento dei soccorsi.

L'esercitazione ha previsto due diversi scenari, nel primo è stato simulato il recupero di una persona infortunata in zona impervia, l'infortunato è stato stabilizzato su idonei presidi e trasportato presso un ponte per poi essere calato e recuperato da un gommone da rafting e trasportato sulla sponda del fiume per essere successivamente affidato alle cure del personale sanitario presente con l'ambulanza.

Nel secondo scenario abbiamo invece simulato il recupero di persone isolate su alveo fluviale, trasportate al sicuro con l'ausilio di un gommone da rafting. In questo caso il personale specializzato di Croce Rossa è stato attivamente impegnato sia nell'attività di recupero sia nell'attività di sorveglianza lungo le sponde del fiume. La giornata ha visto impegnate le squadre dei soccorsi speciali, gli operatori di salvataggio in acqua e gli operatori di ricerca e soccorso in un percorso di forte crescita e di grande impatto motivazionale per continuare a fare quello che sentiamo di più: aiutare!



UNA SFIDA CONTINUA. LE NOSTRE ARMI: UMANITA' E GENEROSITA'

Intervista al Presidente del Comitato Municipio 4 di Roma, Marco Berretta

#TUTTIPOSSONOCONTRIBUIRE

di Maria Zangari

Volontario Comitato Municipio 15 di Roma

Continua il nostro appassionante viaggio nei Comitati territoriali attraverso le interviste ai loro Presidenti. Oggi incontro con vero piacere Marco Berretta che presiede il Comitato Municipio 4 di Roma e, insieme a lui, attraverso i suoi racconti emozionanti, non smetto di stupirmi di ciò che la forza di questo meraviglioso mondo, fatto di persone spinte dalla condivisione degli stessi Principi, riesce a realizzare.

Ad ottobre 2020 è stato riconfermato Presidente, cosa l'ha spinto ad assumere ancora un impegno così grande?

La spinta alla base della mia candidatura la posso riassumere in una frase letta in "Souvenir di Solferino" di Henry Dunant: "...tutti possono, in un modo o nell'altro, ciascuno nella sua sfera e secondo le sue forze, contribuire a questa buona opera".

Quando e com'è cominciata la sua esperienza in Croce Rossa?





Sono diventato un volontario di Croce Rossa nel 2001. Da soccorritore in ambulanza ho scelto poi, di essere un autista in emergenza e, successivamente ho intrapreso un percorso di crescita che mi ha visto ricoprire il ruolo di Vice Ispettore, poi di Commissario, in seguito di Vice-presidente, per essere rieletto Presidente. Ho seguito la nostra realtà locale fin da prima dello scioglimento delle Componenti Volontaristiche avvenuto nel 2012 e da allora mi sono fortemente impegnato affinché potesse nascere dal Gruppo "VdS Roma Est" il Comitato Municipio 4 di Roma con una propria autonomia amministrativa.

Il Comitato CRI che presiede insiste sul Municipio 4 di Roma, un territorio molto vasto e variegato. Ce ne parla?

Il Municipio 4 di Roma è una zona che rappresenta una sfida continua; noi siamo presenti sul territorio dall'anno 2000 e in tutti questi anni abbiamo lavorato sodo per realiz-

zare molti progetti che ci stavano a cuore, investendo moltissimo sulla formazione. Oggi il Comitato vanta 4 Capo Monitori, 17 Monitori e 9 Trainer Manovre Salvavita.

Svolgiamo in modo organizzato e sistematico il servizio del trasporto Infermi in ambulanza, assicuriamo il servizio di Taxi Sanitario, favoriamo e organizziamo mensilmente giornate di raccolte di sangue, promuoviamo la diffusione delle Manovre Salvavita e del Primo Soccorso. Svolgiamo moltissimi corsi di Primo Soccorso nei centri sportivi e nelle scuole di ogni ordine e grado per sensibilizzare i ragazzi anche su tematiche importanti come la tossicodipendenza, portando loro anche testimonianze reali di ex dipendenti che desiderano raccontarsi.

Organizziamo mensilmente raccolte di generi di prima necessità per la distribuzione alle famiglie che assistiamo. Prima della pandemia tutti i giorni, compresa la domenica e i festivi erogavamo il servizio di misu-

razione della pressione che per gli abitanti del quartiere di San Basilio rappresentava un punto di riferimento e di ascolto. Svolgevamo anche servizio presso l'Ospedale Sandro Pertini in reparti molto delicati come il DEA (Dipartimento di Emergenza e Accettazione), la Cardiologia, la Pediatria e il DH Oncologico.

In quest'ultimo reparto, in particolare, abbiamo investito importanti risorse finanziarie occupandoci del restyling dei locali. Abbiamo curato il decoro degli arredi e delle pareti dei corridoi, della sala d'attesa e delle sale terapia con dipinti di forma e colori in grado di alleviare lo stato d'animo dei pazienti oncologici che per la natura e la durata delle terapie, sono costretti a trascorrere molte ore in reparto.

Al progetto ha collaborato attivamente la comunità dimostrando grande generosità e sensibilità. I fondi sono stati ottenuti mettendo in scena uno spettacolo teatrale di beneficenza organizzato dal nostro

Comitato le cui locandine e i libretti illustrativi sono stati stampati gratuitamente da una tipografia locale. Altri contributi significativi sono arrivati anche dagli stessi malati oncologici. Le opere pittoriche sono state realizzate gratuitamente dall'artista Alissa Bruschì, professoressa dell'Accademia delle Belle Arti di Roma, che ha generosamente dedicato al progetto oltre un anno di lavoro. All'arredo della sala d'attesa, il Comitato ha destinato i fondi del proprio bilancio acquistando poltroncine e divani ignifughi in base ad un progetto offerto gratuitamente

dall'architetto Mauro Ciotti e tutte le opere in legno ignifugo sono state donate dalla Antonacci Falegnameria. Sul nostro territorio insiste, inoltre, la struttura penitenziaria di Rebibbia, dove abbiamo svolto numerosi corsi di Primo Soccorso nell'ambito del Progetto "Ritorno al Futuro", un'esperienza molto toccante che ci ha permesso di confrontarci con un mondo nuovo, sconosciuto ai molti e fatto di persone che desiderano rimettersi in gioco e che hanno seguito i nostri corsi con interesse e partecipazione, condividendo con noi anche il loro vissuto.



Vi occupate di "Sociale", quali sono i progetti che in questi anni avete portato avanti? Qual è quello che le sta più a cuore? E quali sono invece i propositi per il futuro?

Io non parlerei di un singolo progetto ma di una presenza costante sul territorio; due volte a settimana organizziamo delle uscite con l'Unità di Strada per le persone senza fissa dimora distribuendo pasti caldi e kit igienici. Percorriamo le strade del nostro Municipio e, in accordo con gli altri Comitati, ci spingiamo fino a Santa Maria Maggiore e Piazza della Repubblica seguendo una mappa che purtroppo si aggiorna ogni settimana per numero crescente di indigenti. Un'esperienza unica vissuta da chi al volontariato ci crede davvero, da chi abbraccia i 7 Principi che hanno fondato e ispirato la Croce Rossa.

Ci stiamo lentamente lasciando alle spalle questa pandemia, come ha risposto il suo Comitato all'emergenza? Ci siamo trovati, come tutti, catapultati in un'emergenza straordinaria che ci ha messo a dura prova, che ha cambiato il nostro mondo di vivere e di agire. Abbiamo supportato l'Azienda Sanitaria Locale Roma 2 nella distribuzione pasti presso l'Urban Hotel, struttura adibita all'ospitalità delle persone Covid positivi e siamo stati un importante supporto presso il centro Tamponi di Ponte Mammolo, sin dal primo giorno di apertura.

I vostri Operatori del Sorriso fanno anche consegne speciali ai bambini, ci può raccontare qualcosa di queste iniziative speciali?

I nostri Operatori del Sorriso sono fantastici e insieme al gruppo Trucatori e Trucca Bimbi riescono a portare gioia e serenità anche nelle situazioni più difficili. Spesso, infatti, ci rechiamo nelle Case-Famiglia del Municipio per consegnare dei doni ai piccoli, intrattenendoli con giochi e immensi sorrisi.



Quale ricordo vorrebbe che rimanesse indelebile nella sua mente pensando a questi suoi anni da Presidente?

Vorrei che i momenti vissuti in questi anni rimanessero indelebili nella mia mente. Ma se devo sceglierne uno, scelgo quello del-

la piccola Desirè, una bambina calabrese di cinque anni, malata oncologica, che abbiamo assistito durante tutto il suo percorso di malattia, cercando di sostenere psicologicamente la sua famiglia, trasferitasi a Roma per accudire da vicino la figlia ricoverata nel

reparto di oncologia pediatrica. Per ultimo, vorrei ricordare e ringraziare tutti i volontari e le volontarie che, anche con non poche difficoltà, riescono sempre a rendersi disponibili, dando il meglio di se stessi in ogni attività. Sono fiero di loro!

LA CROCE ROSSA PREMIA “IL VOLO”

#ILVOLOSINGSMORRICONE

di **Patrizia Ciava**

Volontario Comitato Area Metropolitana di Roma Capitale



Se uno si trovasse a passeggiare a Times Square in questi giorni, il luogo simbolo della città di New York, alzando gli occhi potrebbe vedere un mega schermo digitale raffigurante i tre cantanti de Il Volo che promuove il loro più recente album dedicato a Ennio Morricone e il loro prossimo

tour negli Stati Uniti.

Da più di un decennio ormai Il Volo porta alto il nome della musica italiana nel mondo, riproponendo un repertorio classico che comprende brani intramontabili dei nostri più grandi artisti.

Tuttavia, non è per i loro successi

canori che la Croce Rossa ha voluto premiare il baritono Gianluca Ginoble e i due tenori, Piero Barone e Ignazio Boschetto al Charity Event che si è tenuto lo scorso 20 ottobre a Villa Miani a Roma. Il premio era inteso quale riconoscimento per l'impegno e la sensibilizzazione ri-



volta al pubblico e, in particolare alle nuove generazioni, ai quali hanno trasmesso messaggi positivi di speranza durante l'emergenza.

L'evento, promosso dal Gruppo Barletta con l'organizzazione di Agnus Dei di Tiziana Rocca e condotto da Eleonora Daniele, ha visto la partecipazione della Duchessa di York, Sarah Ferguson, presidente del comitato d'onore e di Fanny Ardant, ambasciatrice dell'evento.

Tra gli altri ospiti Tosca, che ha ritirato il Premio Croce Rossa Italiana Friend per il suo impegno con la scuola di musica che sostiene gli artisti emergenti, e il presidente della Croce Rossa Italiana e della Federazione Internazionale delle Società di Croce Rossa e Mezzaluna Rossa (IFRC) Francesco Rocca, in rappresentanza degli oltre 150mila volontari in Italia e 14 milioni nel mondo ancora oggi impegnati nella lotta al

Covid-19.

Nel corso della serata, sono stati presentati i contributi di Croce Rossa Italiana ed è stato dato spazio alle testimonianze delle associazioni e di coloro che sono stati coinvolti in prima persona durante l'emergenza sanitaria.

Nel 2020, i tre componenti del gruppo musicale Il Volo hanno aderito ad una bellissima manifestazione di solidarietà volta a supportare la Croce Rossa Italiana durante la pandemia, partecipando al progetto discografico denominato "Italian All Stars 4 Life", nato dalla stretta collaborazione tra Amazon, FIMI, AFI e PMI, il cui ricavato è stato completamente devoluto alla CRI, interprando insieme ad altri 50 big della musica italiana 'Ma il cielo è sempre più blu', il brano di Rino Gaetano entrato a giusto titolo nella storia della musica italiana.

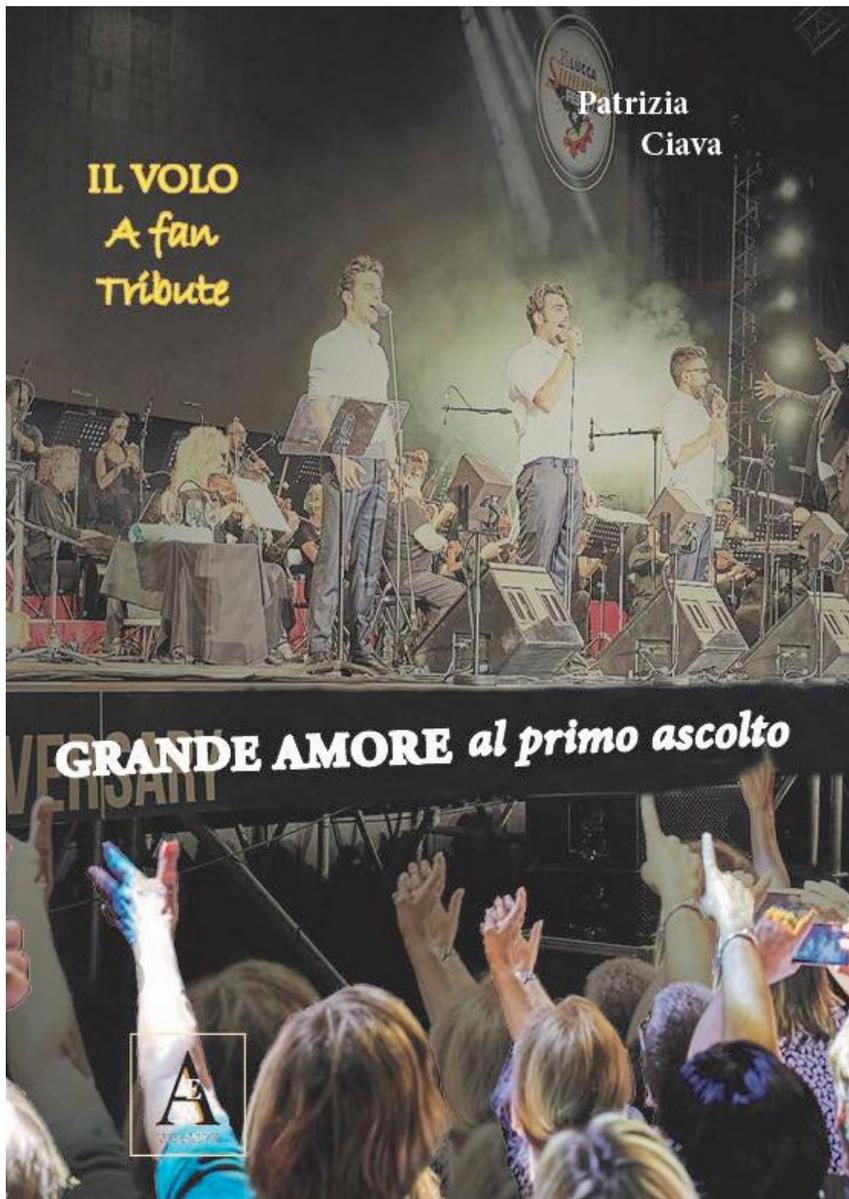
Indimenticabile anche il loro concerto di Natale, trasmesso su Rai1 dopo il Tg lo scorso 25 dicembre, in cui i tre cantanti hanno interpretato i classici "Adeste Fideles", "Oh Holy Night" e "Astro del Ciel" di fronte alla Basilica di San Pietro, nella piazza Papa Pio XII deserta, portando lo spirito delle feste nelle case degli italiani in uno dei momenti più cupi della pandemia.

Dopo il fermo forzato dovuto all'emergenza sanitaria, il trio italiano si prepara a calcare nuovamente i palcoscenici più prestigiosi degli Stati Uniti e del mondo nel 2022 con il progetto « Il Volo sings Morricone ». Il concerto tributo a Ennio Morricone trasmesso in diretta su Rai 1 dall'Arena di Verona il primo giugno scorso, in occasione dell'anniversario della nascita del grande compositore, aveva ottenuto il boom di ascolti in prima serata.

"Come sapete per noi è stato una grande guida e abbiamo voluto onorare la sua carriera con il nostro ultimo album." hanno dichiarato i tre cantanti.

Il legame che lega Il Volo al Maestro Morricone risale infatti a diversi anni fa, quando hanno condiviso il palco nel 2011 in Piazza del Popolo a Roma, esibendosi con il brano "E più ti penso" su un medley dei temi musicali composti dal Maestro per i film "C'era una volta in America" e "Malèna". Anche nei numerosi concerti in tutto il mondo, il trio italiano ha spesso presentato "E più ti penso", come tributo a una delle più grandi eccellenze italiane, patrimonio culturale dell'umanità, e gli ha dedicato l'intenso brano "Your Love" sul palco del 71° Festival di Sanremo nel 2021.

Malgrado la giovanissima età, Gianluca, Piero e Ignazio contano già 12 anni di carriera alle spalle costellata di successi in ogni parte del globo. I loro tour mondiali li hanno portati ad esibirsi nei teatri più importanti,



come il Radio City Music Hall di New York e la Royal Albert Hall di Londra, che rappresenta un sogno irrealizzabile per la maggior parte degli artisti e dove solo sette italiani, tra cui Pavarotti, hanno avuto il privilegio di cantare dalla sua inaugurazione nel 1871 ad oggi.

La perfetta alchimia creata dalla combinazione delle loro prodigiose voci, unita alla passione e alle emozioni che riescono a trasmettere, formano un'energia travolgente che incanta le platee di tutto il mondo.

Dopo essere stati scoperti, ancora adolescenti, in occasione della loro partecipazione al talent show per ragazzi "Ti lascio una canzone", dove si erano presentati individualmente, sono stati catapultati repentinamente nel firmamento delle star dopo aver firmato - unici italiani al mondo - un contratto di 2 milioni di dollari con la Geffen Records, etichetta discografica statunitense di proprietà dell'Universal Music Group, . Mentre nel nostro paese non li conosceva ancora nessuno, i tre giovani

astri nascenti del pop lirico in pochi anni hanno scalato le vette delle classifiche in diversi continenti, dal Giappone alla Nuova Zelanda, dagli Stati Uniti ai Paesi dell'America Latina, duettando con i più grandi artisti, come Barbra Streisand che li ha voluti come co-protagonisti nel suo tour americano.

La consacrazione del loro talento in patria è avvenuta con la vittoria al Festival di Sanremo nel 2015, con la canzone "Grande amore", brano diventato subito una hit mondiale. Da allora si sono susseguiti i loro successi in Italia e nel mondo. Hanno cantato in tutti i luoghi preposti alla musica di alto livello, dal Madison Square Garden di New York alla consegna dei Premi Nobel a Oslo, dove il re di Norvegia in persona ha tributato loro una entusiastica standing ovation insieme a tutti gli spettatori presenti.

I loro concerti fanno il tutto esaurito pochi giorni dopo la messa in vendita dei biglietti, i loro CD escono simultaneamente in più di 57 paesi e scalano subito i vertici delle classifiche.

Nel 2017, hanno cantato l'Ave Maria dedicata a papa Francesco a Panama, in America Centrale, durante la Giornata mondiale della gioventù, trasmessa in Mondovisione. Per il trio è stato il coronamento di un sogno, come hanno dichiarato loro stessi.

I tre giovani artisti hanno partecipato in diverse occasioni ad iniziative umanitarie e progetti di beneficenza,



specialmente a favore dei bambini meno fortunati. Per questo motivo sono stati insigniti nel 2015 del titolo di Ambasciatori dell'UNICEF Italia *“per sensibilizzare e coinvolgere i giovani sui problemi dell'infanzia, testimoniando e promuovendo con il loro impegno nel mondo della musica la solidarietà e il sostegno alle iniziative dell'UNICEF.”* Il Comitato italiano ha infatti affidato a Il Volo il messaggio di speranza dei milioni di bambini che l'UNICEF aiuta affinché possano esserne portavoce in ogni parte del mondo.

Nel mio libro dedicato a Il Volo, intito-

lato *“Grande Amore al Primo Ascolto. A fan tribute”*, con la prefazione di Marino Bartoletti, sono raccolte le testimonianze di 42 fan di diverse età e nazionalità che dimostrano non solo il successo planetario raggiunto in pochi anni dai tre giovanissimi artisti ma anche l'affetto e l'ammirazione che riescono a suscitare in ogni parte del globo. In questo caleidoscopio corale di storie, che raccontano la capacità di Gianluca, Piero e Ignazio di affascinare il pubblico fin dal primo ascolto, creando persino una benefica forma di dipendenza, ve ne sono alcune divertenti, altre com-

moventi, come i racconti toccanti di due mamme, i cui angioletti, volati in cielo troppo presto, avevano stretto un legame speciale con i tre giovani artisti, i quali si sono prodigati per portare un po' di spensieratezza e di allegria nelle loro brevi vite.

Un premio più che meritato, quindi, quello che la Croce Rossa ha donato ai tre componenti de Il Volo per il loro impegno e per le emozioni che regalano attraverso la loro musica, le loro voci e la loro passione a persone di tutte le età in ogni parte del mondo, specie in un momento difficile come quello che stiamo attraversando.

LA FORZA DEL NOSTRO EMBLEMA

Intervista alla Responsabile dell'Unità Operativa Migrazioni, Francesca Basile

#CRINAZIONALE

di Giovanna D'Errico

Volontario Comitato Area Metropolitana di Roma Capitale

Alla fine di agosto scorso, l'Italia come altri Paesi ha proceduto all'evacuazione dall'Afghanistan del personale italiano dopo la fine della Missione Internazionale. Insieme ai nostri connazionali abbiamo portato in Italia molti civili afgani richiedenti asilo e siamo stati uno dei Paesi che hanno messo al sicuro più persone in assoluto, circa 2.700. In quei giorni all'aeroporto di Fiumicino, la CRI era presente ed eravamo in tanti, volontari e dipendenti, giorno e notte ad occuparci di accoglienza, identificazione, registrazione, prime cure mediche, cibo, vestiario e molto altro, tutti coordinati con gentilezza, efficienza e grande calma, nonostante la drammaticità della situazione, da Francesca Basile responsabile della U.O. Migrazioni che ho il piacere di incontrare oggi.

Come è nata la sua passione per il rosso: quando e perché è entrata in Croce Rossa?

È una passione di lungo corso, da quando nel 1998 non ho aspettato altro che compiere i 14 anni per poter frequentare il primo corso di accesso utile per diventare volontaria CRI del Comitato di Asti. Ero tra le più giovani e col tempo ho

imparato ad amare un mondo per il quale ho sempre dato tanto ma dal quale ho ricevuto anche di più, fino a che ne ho fatto una scelta di vita che non cambierei per nulla al mondo. Sono stata sempre circondata da colleghi e amici che mi hanno accompagnata, sostenuta e mi hanno insegnato molto lungo il percorso, il che ha fatto la differenza sentendoci sempre una squadra, nei momenti facili e quelli più difficili.

Da subito si è occupata di emergenza e in particolare dei migranti, della cooperazione internazionale e dei rifugiati?

No, ho svolto per molto tempo, attività a livello locale, prevalentemente incentrate sulle attività socio-assistenziali e le fasce deboli presenti nella comunità dove vivevo: anziani, diversamente abili, unità di strada, famiglie vulnerabili; ciò ha fatto sì che capissi davvero l'importanza ed il valore delle piccole cose e del contributo che tutti possiamo dare. Prima ancora del mondo delle migrazioni mi sono appassionata a quello della risposta alle emergenze, partecipando attivamente all'emergenza Sisma Abruzzo nel 2009 e all'emergenza Terremoto ad Haiti nel 2010. Da lì ho capito che non potevo più tornare indietro, che la strada dell'impegno umanitario sarebbe stata il mio futuro. Il primo vero contatto con il mondo delle migrazioni è avvenuto nel 2011, durante un'altra emergenza alla quale ho potuto contribuire, la cosiddetta Emergenza Nord Africa. Sono stata attivata presso il centro di Settimo Torinese nell'accoglienza delle persone migranti in arrivo dalla Libia e attraverso quell'esperienza ho conosciuto un aspetto di umanità così intenso e così vero da spingermi a continuare su quella strada, seguendo le attività di quel centro per tantissimi anni.

Quanto è complesso emotivamente lavorare in prima linea?

È molto complesso perché diventiamo parte attiva di quello che accade nel mondo, è un onore esserci ma bisogna imparare a gestire, in primis, le tantissime emozioni, comprendendo soprattutto l'importanza del lavoro di squadra.



Quale delle missioni a cui ha partecipato l'ha colpita di più?

Ho avuto l'onore di poter prendere parte a diverse missioni, sia nazionali che internazionali; da Haiti, al Kenya, il Kurdistan Iracheno, le navi di ricerca e soccorso, fino al Covid e l'emergenza Afghanistan la scorsa estate; ogni esperienza mi ha lasciato qualcosa, mi ha fatto crescere e mi ha reso più consapevole del ruolo che oggi ricopro. Più che le singole missioni ricordo tantissimi volti, tantissime storie di umanità, di dolore ma spesso di speranza che sono rimasti impressi nella mia memoria.

Parlando di questa ultima emergenza umanitaria quanto è importante e richiesta la presenza della Croce Rossa? In ambito internazionale quali sono le nostre attività?

La Croce Rossa ha avuto un ruolo cruciale nell'assicurare a tutte quelle persone in fuga un supporto immediato, concreto, ma soprattutto dignitoso ed umano. Lo si percepiva dalle azioni, dagli sguardi e dall'intensità del lavoro di tutti gli operatori coinvolti. La CRI è presente in tantissimi scenari operativi in tutto il mondo e rappresenta, attraverso progetti mirati, uno strumento di risposta importante alle vulnerabilità degli esseri umani in difficoltà.

Sembrerà una domanda banale ma la voglio fare lo stesso: in questi contesti drammatici indossare il nostro Emblema è una forte responsabilità?

Non è affatto una domanda banale: anzi, è il tema che fa la differenza, che ci contraddistingue e che ogni operatore dovrebbe farsi prima di iniziare qualsiasi servizio. Ho potuto toccare con mano la potenza dell'emblema, un emblema che è riconosciuto negli angoli più reconditi del mondo e che è per tutti simbolo di protezione ed aiuto.

Parliamo un po' del Movimento Internazionale che per tanti è quasi una realtà sconosciuta. Lei che si è occupata anche dei rapporti con il Movimento cosa può raccontare per spiegare anche ai nuovi volontari che sono entrati da poco in CRI di cosa si tratta?

Il Movimento è una carica positiva comune a tanti volontari che come noi nel mondo hanno deciso di esserci e di contribuire attivamente a rendere il mondo migliore, indipendentemente da chi siano le persone assistite e per il semplice fatto che abbiano bisogno di noi; il movimento è impegno concreto, appartenenza e motivazione. Quando ne parlo, soprattutto a chi ancora lo conosce poco, cerco di trasmettere questa carica e questo entusiasmo del far parte di un'organizzazione così attiva su fronti così differenti ma al tempo stesso così vicini all'essere umano.

Quale è la differenza tra gestire un'emergenza nel no-



stro territorio e un'emergenza all'estero?

La differenza principale sta nella catena di coordinamento del sistema di risposta, che varia rispetto ai singoli contesti e che è regolamentata a livello nazionale ed internazionale.

La Croce Rossa quanto si è trasformata da quando nacque a Solferino?

La Croce Rossa nata a Solferino è quella che dobbiamo sempre tenere a mente quando ci troviamo davanti alle situazioni, piccole o grandi, di difficoltà, dolore e vulnerabilità. I campi di battaglia forse sono diversi, spesso sottovalutati, ma esistono e, oggi come allora, possiamo giocare un grosso ruolo se agiamo motivati da quelli che sono divenuti i nostri principi proprio partendo da quell'esperienza.

Abbiamo celebrato come ogni anno la giornata internazionale contro la violenza alle donne, come CRI quanto siamo utili nella lotta alle violenze e alla discriminazione?

Il ruolo della CRI è fondamentale in questo ambito, attraverso tantissimi progetti che supportano le donne in difficoltà. Nel mio specifico campo, ovvero il supporto alle donne migranti, si sta facendo davvero molto per sensibilizzare e rispondere attivamente alle necessità specifiche di tante donne e ragazze.

Da quando è arrivata la pandemia è cambiato qualcosa nell'attività di emergenza della CRI?

La CRI ha rappresentato e rappresenta tutt'ora per il nostro paese un attore cruciale nella risposta alla pandemia; è stato così fin dai primi momenti, vicini a chi aveva bisogno di aiuto, supporto, ascolto. Lo ha fatto attraverso azioni piccole e grandi che hanno contribuito attivamente ad alleviare le sofferenze dell'intera popolazione in un momento dove le vulnerabilità e le povertà si sono accentuate a svantaggio delle fasce più deboli.

Progetti e sogni che vuole portare avanti nel suo incarico? Spero di poter continuare a contribuire in prima linea, a poter fare la mia parte e a poter fare il lavoro più bello, conoscere e lavorare con persone belle che contribuiscano a farmi apprezzare il mondo ed a comprenderne il senso, oltre le apparenze.

PALLONCINI COLORATI PER DIMENTICARE GLI ORRORI DELLA GUERRA

Rosario Chiollo

Volontario Comitato Municipio 9 di Roma

Sguardi persi nel vuoto, occhi arrossati, poche cose raccolte velocemente: domande, nome, cognome, quanti siete in famiglia, come state? Il gruppo dei profughi afgani atterrato a Fiumicino è numeroso e fra le gambe delle mamme e dei papà si intravedono i volti dei bimbi intimoriti. Non capiscono la lingua, non sanno cosa fare: ciò che noi volontari ci troviamo davanti è uno dei tanti gruppi arrivati a Roma direttamente da Kabul dove i talebani hanno ripreso il potere poco dopo il ritiro delle truppe americane e di tutti gli altri contingenti. Così per queste persone è iniziato l'esodo: via di corsa dalla loro terra imbarcandosi ognuno su un volo diverso. Così eccoci qui: noi volontari della CRI, pronti ad assistere il nuovo gruppo, a incoraggiare, a rincorare queste donne e questi uomini che hanno lasciato tutto, a cercare di intrattenere i loro figli, a fare gesti di conforto perché le parole non le capirebbero. La responsabile di tutta l'operazione del Comitato Nazionale, Francesca Basile, insieme con il coordinamento del giorno ci dividono in gruppi: una parte di noi accompagna un po' alla volta le persone dai medici: alcuni non stanno bene e hanno bisogno di essere visitati, poi via ai tamponi per verificare che non abbiano contratto il COVID, infine, la distribuzione di acqua e cibo insieme con i ragazzi del CONE. Si passa poi a controllare i documenti e a raggruppare i nuclei famigliari, fino alla sistemazione nelle hall del Terminal 5 dell'aeroporto, in attesa di una qualche destinazione in Italia.

Scatta in noi, poi, la voglia di fare qualcosa di più, soprattutto per i più piccoli che, non parlando la nostra lingua, proprio non sanno come interagire. Mi viene un'idea, indosso la mia mascherina con il sorriso e cominciamo a farli giocare. Mandiamo per aria la hall fra schiamazzi, risate, palloncini colorati che avevo riempito di caramelle. Notiamo che gli scoppi dei palloncini preparati da noi, fuggano i ricordi di brutti avvenimenti passati e quindi i bambini, più serenamente, seguono incantati i giochi di prestigio di Pino il mago, poliziotto della stradale e di Pamela, poliziotta della Frontiera di Fiumicino. Alla fine, riusciamo a coinvolgere tutti, grandi e piccoli.

Fra disegni, pastelli, dipinti, simboli della pace fatti dai più piccoli, tiro alla fune, nascondino, ruba-bandiera, abbiamo passato delle belle ore serene. Fra qualche giorno si replica: arriveranno altri bimbi, altri adulti con pochissimi bagagli per non occupare troppi posti in aereo, spazi che servono per salvare più vite. Nel frattempo, mi guardo intorno e incrocio lo sguardo dei miei colleghi: siamo forse un po' stanchi ma fieri e felici di aver dato il nostro aiuto e contributo per una giusta causa. Come sempre del resto!



Aline Pilato

Volontario Comitato Area Metropolitana di Roma Capitale

Eccomi a Fiumicino con i miei colleghi CRI per l'accoglienza ai profughi afgani.

Appena sbarcati al Terminal 5, cerchiamo di capire chi ha più necessità d'aiuto e come sempre, i bambini assorbono le nostre premure.

Una volta registrati, i profughi vengono sottoposti a tampone e mentre loro restano in attesa dell'esito, noi volontari iniziamo a distribuire i pasti e ci occupiamo di fornire loro tutto ciò che occorre, come cibo, articoli per l'igiene, giochi.

I loro sorrisi ripagano il nostro impegno; una donna per ringraziarmi mi fa un inchino, io ho ricambiato con un abbraccio.

Completato l'iter burocratico e sanitario, li accompagniamo a turno ai pullman per le destinazioni finali e salutandoli con il nostro augurio, "Good luck", è difficile trattenere le lacrime mentre loro sorridono, salutandoci con gioia perché sono al sicuro.

Sono fiera di essere un volontario perché il nostro sostegno è realtà e testimonianza di umanità.

Corinna Currò

Volontario Comitato Area Metropolitana di Roma Capitale

Verso la fine di ottobre di quest'anno i TG hanno trasmesso una notizia raccapricciante: Mahjubin Hakimi, una ragazza afgana che giocava a pallavolo nel Kabul Municipality Volleyclub Club è stata uccisa barbaramente, decapitata dai talebani che mal sopportavano la sua insofferenza al velo e le sue apparizioni in TV, il suo essere donna. Poi la notizia è stata parzialmente smentita, ridimensionata, ancora adesso si cerca di dissipare la nebbia, ma resta un fatto: il regime dittatoriale talebano non è certo estraneo ad azioni orribili ed esecrabili come quella in questione ed il regime talebano, sotto forma di repressiva e sanguinaria dittatura, è tornato, gettando la gran parte della popolazione nel terrore e nel caos.

Com'è noto, sono stati organizzati robusti ponti aerei con gli Stati occidentali per evacuare tutti coloro che fosse possibile radunare nei pochi giorni a disposizione, soprattutto tra le persone che avevano collaborato proficuamente con le forze occidentali presenti da anni sul territorio. L'Italia ha fatto la sua parte ed è in questo contesto che molti di noi volontari ci siamo impegnati per assistere la popolazione afgana che è sbarcata, grazie al ponte aereo, all'aeroporto di Fiumicino presso il Terminal 5.

Chi arrivava sul posto si trovava, entrando nel grande spazio del Terminal, davanti ad una moltitudine caotica e vociante di persone che bisognava assistere, accompagnare, assicurare, rifocillare, indirizzare dallo sbarco fino alla partenza con i pullman verso le destinazioni di accoglienza assegnate, passando attraverso l'effettuazione dei tamponi per il Covid-19, l'identificazione e la registrazione di ogni singola persona e di ogni nucleo familiare. Tutte operazioni "meccaniche" che la Croce Rossa e le forze dell'ordine presidiati dovevano effettuare con la massima efficienza, come in una catena di montaggio; ma intanto c'erano le persone, una confusa massa umana che aveva perso il proprio posto nel mondo e che ora, mentre si vedeva salva, cercava di capire quale sarebbe stato per lei il prossimo passo, quale l'orizzonte, quale il destino. In molti si leggeva l'angoscia del non riuscire a comunicare con chi era rimasto indietro o il senso di colpa per aver dovuto lasciare in Afghanistan parenti o conoscenti rimasti al di là dei cancelli dell'aeroporto. Molti erano chiusi in un orgoglioso ed enigmatico mutismo. Una donna ha pianto quasi tutto il tempo perché non sapeva quale sorte fosse toccata a sua madre, mentre il marito la consolava ripetendole che almeno erano riusciti a portare in salvo i loro tre bambini. Intanto noi cercavamo di farci capire il più possibile in inglese e non era cosa sempre facile in quanto soltanto le nuove generazioni sono riuscite ad apprendere nelle scuole afgane, mentre i mediatori culturali si affannavano per ogni dove.

Tante storie sono rimaste nella mia mente. Figli rimasti indietro, parenti ammalati di cui ora si temevano le sorti, sguardi speranzosi, sguardi spaventati, silenzi sospettosi, preghiere, lacrime, riconoscenza e mani, anzi manine dei tanti bambini che si affidavano ai volontari che facevano il possibile per intrattenerli, far loro una carezza o farli giocare con qualunque cosa potesse essere utile. Un'umanità varia e complessa, antica e moderna, tradizionalista e progressista, contraddittoria e per certi versi lontanissima dal nostro modo di vivere che ha dovuto scegliere di fuggire e strapparsi di dosso le proprie radici per non essere annientata dalla repressione.

Il mio ricordo va a Desirée, di tre anni appena, figlia di un chirurgo che a Kabul aveva combattuto anche il Covid, scesa dal pullman e molto spaventata che si nascondeva tra le gambe del padre come fanno i bambini e che pian piano sono riuscita a tranquillizzare dicendole che noi, quelli con le uniformi rosse eravamo "i buoni" e che, insieme ai suoi due fratellini, era finalmente al sicuro. Ora cresci, Desirée, diventa una persona libera, una donna libera, una donna di pace.

Angela Di Bartolomeo

Volontario Comitato Valle del Tevere

L'inizio del servizio era previsto alle 6 del mattino, decidiamo di vederci in sede intorno alle 5, e partiamo verso l'aeroporto di Fiumicino. A fine agosto e soprattutto a quell'ora non gira nessuno, eravamo solo noi e qualcuno che va al lavoro o chissà, rientra a casa.

In aeroporto ci avviciniamo ai colleghi, facciamo un giro veloce di presentazioni e ascoltiamo il coordinatore che ci guida sul da farsi. Uno di noi, Riccardo che ha svolto servizio si accomoda alla postazione e insieme ad altri colleghi ha il compito di registrare i dati anagrafici delle persone appena atterrate. Alessandro si colloca nella prima grande stanza in cui vengono accolte le persone mentre Patrizia ed io decidiamo di andare nella seconda grande stanza.

Al nostro arrivo dormono quasi tutti. Ci consigliano di dare loro un po' di latte e qualche cornetto da mangiare, la colazione arriverà più tardi, con il prossimo volo. Verso le otto iniziano a svegliarsi tutti, anche i bambini che da quel momento in poi non fanno altro che giocare.

Li intratteniamo gonfiando dei palloncini offerti dai ragazzi della comunità di sant'Egidio, coloriamo e con del sapone cerchiamo di fare le bolle. **È incredibile come con così poco si possa fare tanto.**

I bimbi sono allegri e soprattutto spensierati, non si rendono conto del motivo per cui stanno scappando o forse, noi crediamo che sia così perché i bambini a volte capiscono molto più di noi, hanno solo modi diversi di affrontare le situazioni.

Una delle nostre mansioni è anche quella di assicurarci che le famiglie non si dividano e che non vaghino per l'aeroporto da soli. In bagno qualcuno ne approfitta per darsi una rinfrescata veloce, altri lavano i panni, le mamme accudiscono i loro bambini. Ogni tanto ci fermiamo a parlare con qualcuno di loro, con chi vuole. Ci raccontano da dove vengono, cosa facevano e cosa avrebbero voluto fare e mentre ascolto le loro storie penso quanto a volte siano inutili e superficiali le nostre preoccupazioni. Durante il servizio conosco Aziz che ha poco più di 28 anni, una moglie e un pargoletto di 3. Mi chiede se in qualche modo può ricongiungersi al cognato che è riuscito anche lui a fuggire con la sua famiglia. Purtroppo la polizia ci dice che non è possibile anche perché ci sono protocolli e controlli rigidi da rispettare. Mentre parliamo, proprio in quel momento, vediamo passare il cognato appena atterrato. Anche se da lontano, riescono a vedersi ed in qualche modo a rasserenarsi.

Poco prima della fine del servizio, scambiamo due parole con i colleghi che erano venuti a darci il cambio, gli spieghiamo cosa abbiamo fatto e li salutiamo. Saliamo tutti e quattro in macchina, nessuno parla, nemmeno la radio, siamo scossi ed emozionati e ognuno è perso nei propri pensieri.

I giorni a seguire continuo a pensare alle storie di quelle persone, ad Aziz che magari ha trovato alloggio insieme a suo cognato, penso a tutte quelle bambine che un giorno saranno donne e ancora oggi mi chiedo "e se fosse successo a me e alla mia famiglia?" e come sempre mi rispondo che sono cresciuta nella parte giusta del mondo e non me lo sono meritato, è stato solo un caso.

UMANITA': ACCOGLIENZA AI PROFUGHI AFGHANI

Intervista al Console italiano a Kabul, Tommaso Claudi

#PONTEUMANITARIO

di Raffaella Rizzo

Volontario Comitato Area Metropolitana di Roma Capitale

e di Pietro Forti

La foto che lo ritrae mentre prende in consegna un bambino per portarlo in salvo in Europa, via dall'Afghanistan di nuovo in mano ai talebani, ha fatto il giro del mondo. Si è parlato di lui come di un eroe, rimasto a presidiare la postazione italiana all'aeroporto di Kabul cercando di salvare quante più persone possibili aprendo loro la porta d'Europa, là dove i diritti individuali sono protetti e garantiti. Alla fine della sua missione, il bilancio sarà

di 5.000 civili afgani portati in sicurezza in Italia in 12 giorni di ponte umanitario. Un bilancio persino superiore alle aspettative.

Tommaso Claudi, 31 anni, ha mostrato uno straordinario impegno a favore del rispetto dei diritti civili e della libertà. Un impegno che meritava un premio, secondo il Consiglio Direttivo dell'associazione di cui sono vicepresidente, La Nuova Europa, quel premio promosso



insieme al Comune di Ventotene che, nelle precedenti edizioni, era stato conferito a personalità come Emmanuel Macron, David Sassoli, Ursula von der Leyen: La Chiave d'Europa. Ora toccava a un giovane, e per il suo tramite, si voleva anche dare un riconoscimento alle istituzioni e alle persone che si erano impegnate nel portare in sicurezza il numero più alto possibile di cittadini afgani.

Il Ministero degli Affari Esteri ha accolto la proposta di buon grado e ha organizzato la cerimonia in poco più di una settimana. In quell'occasione, davanti ai rappresentanti delle principali istituzioni e a una decina di studenti della Scuola d'Europa, Tommaso Claudi, il 23 settembre 2021, ha risposto alle domande di uno degli studenti presenti, Pietro Forti. Ecco la sua intervista:

Il Premio La Chiave d'Europa è simbolo della profonda stima che La Nuova Europa e i ragazzi della Scuola d'Europa provano nei confronti del suo lavoro e del lavoro delle istituzioni italiane. Senza i valori di fratellanza, che abbiamo visto nelle immagini di quel momento drammatico, non c'è integrazione europea, ma lo scatto che la ritrae è uno spiraglio di luce. C'è qualche particolare momento che si ricorda, oltre a quello che è stato immortalato?

Intanto, grazie mille per le tue parole. Nel mio caso, sono tante le immagini che mi porto dentro e che mi accompagneranno per lungo tempo, le esperienze e le scene anche drammatiche a cui ho assistito. Penso però che più dell'esperienza personale quello che valga veramente la pena sottolineare è il risultato che l'Italia complessivamente ha raggiunto grazie all'operazione in aeroporto a Kabul, che è durata dodici giorni, in un contesto molto difficile, un risultato che è stato possibile conseguire solo grazie al lavoro di squadra di tutte le istituzioni coinvolte, con il contributo di tantissime donne e uomini che hanno reso possibile il successo dell'operazione. Questo vale per chi era sul campo a Kabul e per chi dall'Italia ha coordinato e lavorato.

Io ho avuto il privilegio di osservare molto da vicino il lavoro in aeroporto a Kabul dei militari guidati dal generale Portolano e dal generale Faraglia sul campo e di vedere come questo lavoro ha permesso appunto non solo il raggiungimento dell'obiettivo, ma anche di andare al di là di quello che si riteneva possibile all'inizio. E poi non posso non menzionare il lavoro dei Carabinieri, con particolare gratitudine e anche affetto perché, oltre a distinguersi nelle operazioni di salvataggio e di recupero dei cittadini, hanno permesso a me di fare il mio lavoro garantendo la mia sicurezza 24 ore su 24. Per quanto riguarda la Farnesina, devo sottolineare come il successo di quest'operazione è stato il risultato di una



lunghissima attività di preparazione e di coordinamento con i partner internazionali, iniziata ben prima della crisi, su input del ministro Di Maio, guidata da Roma dal Segretario Generale Ettore Sequi e portata avanti a Kabul dall'ambasciata e dall'ambasciatore Sandalli. Ecco, io direi che il mio lavoro è stato la prosecuzione naturale di quest'importante attività preparatoria.

Spingersi così tanto con una mano tesa verso un popolo non è semplice né scontato, e soprattutto sembra estraneo a certe pulsioni politiche, più che umane. Qual è stata la motivazione delle istituzioni italiane che sono riuscite a portare avanti questo lavoro di salvataggio e di aiuto del popolo afgano?

A dir la verità, credo che questo sia il primo momento in cui ragiono su questa motivazione. Sul posto questa domanda non ce la siamo mai fatta ma abbiamo capito, sin dai primi giorni, quando si profilava questa



crisi umanitaria importante tra il 15 e 16 agosto, che ci saremmo trovati a fronteggiare una situazione fuori dall'ordinario. Penso di poter parlare per tutte le persone presenti quando dico che abbiamo semplicemente dato per scontato che quello sarebbe stato il nostro dovere, e quindi non ci siamo mai chiesti veramente perché lo facciamo. Ci siamo chiesti spesso come: come possiamo fare di più, come possiamo fare meglio, come possiamo trovare soluzioni per i problemi che dobbiamo affrontare. Chiaramente vedere scene di grande disperazione e grande dolore ci ha reso solo più convinti che questa fosse la strada. Direi che si è trattato, nel nostro caso, di una declinazione, in circostanze certamente eccezionali, del normale spirito di servizio di chi rappresenta le istituzioni e di chi lavora per lo Stato, che poi è lo stesso con cui le mie colleghe e i miei colleghi tutti i giorni si trovano ad affrontare situazioni complesse in giro per il mondo, spesso lontano dalla luce dei riflettori e dalla risonanza mediatica che la crisi afghana ha suscitato.

Il Ministero degli Affari Esteri, da non molti mesi, è diventato anche Ministero della Cooperazione Internazionale, fattore fondamentale per far capire a un cittadino europeo che si trova fuori dall'Europa la fortuna che si ha a vivere in uno spazio comune dove la tutela è e deve essere centrale. La pensa così, anche alla luce della sua esperienza?

È una domanda che tocca un tema particolarmente importante, e che richiede una risposta anche di carattere personale. ***Io posso dirti che, fin dai primi giorni, mentre si svolgeva l'operazione, una delle parole che mi è venuta più spesso in mente è stata la parola fortuna. La fortuna di alcuni, come me e te, di nascere in uno spazio comune caratterizzato dai diritti dei singoli, in una situazione di privilegio, e la sfortuna di chi nasce altrove e deve affrontare situazioni ben più complesse. Penso che questo sia un concetto che intuiamo tutti, ma vivere questo tipo di situazioni lo fa percepire in maniera molto***

concreta, direi quasi violenta. Quindi assolutamente sì, la penso anche io così.

E credo che l'impegno italiano per l'Afghanistan, che continua non solo per mano delle istituzioni ma anche insieme alla società civile e al settore privato, sia il modo migliore di onorare questo debito, se lo vogliamo chiamare così. Tenendo a mente il significato di questo Premio e l'impegno europeista dei suoi promotori, l'esperienza in aeroporto a Kabul è stata anche e soprattutto un esempio di solidarietà europea. I rappresentanti dei singoli Paesi e quelli della delegazione europea, tra cui diversi funzionari italiani, hanno lavorato per quei dodici giorni come una squadra, e come una squadra hanno raggiunto un risultato complessivo di gran lunga maggiore rispetto alla somma di quello che i Paesi avrebbero potuto fare singolarmente. Questa, al di là di considerazioni di carattere politico, credo sia una delle lezioni più importanti da trarre da questa storia.



ALLENAMENTI PER LA SCALATA DEL MONTE BIANCO

#PROGETTO4810

di Giancarlo Filligoi

Volontario Comitato Municipi 13-14 di Roma

È una iniziativa della Croce Rossa Internazionale l'idea di lanciare un messaggio mondiale di fratellanza tra le genti con una impresa che implichi la scalata dei due picchi montagnosi più alti dell'Europa e dell'Africa. La sfida è quella di scalare il Monte Bianco e il Monte Kilimanjaro e di piantare lassù, in cima, la bandiera della "International Federation of Red Cross and Red Crescent societies" (IFRC). Sul Monte Bianco sono andati due volontari di Roma, in nome di tutta l'Europa.

Non sono prestazioni alla portata di chiunque infatti per affrontare simili imprese bisogna avere alle spalle esperienza di alta montagna.

I due volontari CRI di Roma, Piero Altissimi e Mauro Pizzuti, posseggono il brevetto SMTS (Soccorso con Mezzi e Tecniche Speciali), sono operatori di Ricerca e Soccorso Base e si sono allenati per tale impresa. I problemi dell'alta quota sono l'ipossia e l'ipotermia.

Dopo la pausa forzata dell'anno 2020, dovuta alla pandemia, sono ripresi intensissimi gli allenamenti volti a realizzare nel 2021 il "Progetto 4.810": allenamenti in palestra, specialmente per far fronte ai problemi dovuti all'ipossia. Per questo, le





strutture messe a disposizione dalla palestra EGO-Yoga di Max Grossi sono ideali dato che, con quelle stesse attrezzature, si allenano anche gli scalatori delle vette della catena dell'Himalaya, con cime che superano gli 8.000 m s.l.m. e i piloti degli aviogetti per le operazioni militari in alta quota. Le attrezzature consistono in Tapis Roulants cosiddetti cinetici, che sono azionati non da motori, ma che si muovono solo e soltanto grazie alla spinta dei piedi degli atleti che sollecitano il movimento del tappeto con la energia cinetica da loro impressa; attrezzature, queste, appositamente progettate e realizzate per rinforzare e rilassare i muscoli delle braccia e delle gambe che

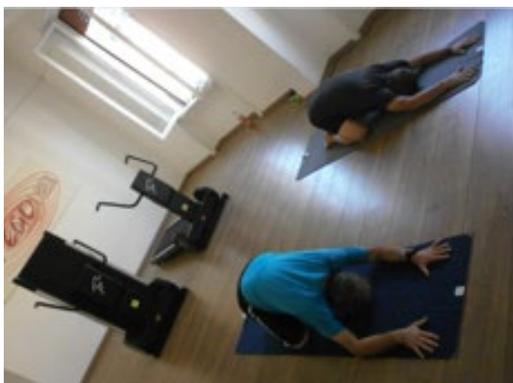
massimamente sono impegnati nella scalata e poi anche morbidi tappetini da mettere a terra per fare gli esercizi preparatori di riscaldamento e scioglimento muscolare.

Piero e Mauro, dopo aver eseguito tali esercizi di preparazione, salgono sui Tapis Roulants Maxer Runner che prevedono la possibilità di modificare la loro inclinazione, a simulare quindi le varie fasi della scalata lungo il percorso verso la vetta, entro i limiti estremi di 50°÷80° rispetto all'orizzontale. I relativi esercizi vengono eseguiti con il naso e la bocca liberi di respirare oppure con una maschera studiata per simulare la situazione di carenza di ossigeno.

Al termine di questa fase di training

si tratta infine di affrontare un ultimo attrezzo che prevede l'alternanza di esercizi di squat e allungamento per le gambe e di contrazione e allungamento per le braccia.

Sono rimasto personalmente sorpreso per la tenacia, la volontà, l'energia e il vigore di questi due volontari, lungo quel percorso verso la vetta e ritorno non sono mai stati soli. Li abbiamo accompagnati tutti noi volontari della CRI e tutti gli uomini e le donne di buona volontà appartenenti a questa strapazzata umanità che credono nei sette principi, primo fra tutti quello della fratellanza tra i popoli, al di sopra di ogni razza, religione, genere, età e ceto sociale.



BABBO NATALE CRI

#REGALARESORRISI

di Roberta Pierini

Volontario Comitato Municipio 5 di Roma

“IT’S THE MOST WONDERFUL TIME OF THE YEAR!” canta Andy Williams in ogni casa, per le strade, nei negozi a ricordarci che il Natale è la festa di tutti, grandi e piccoli.

Eppure, ci sono alcune famiglie in cui spesso mancano sorrisi e calore, perché la povertà è la loro compagna di vita e troppi genitori si svegliano ogni giorno con la consapevolezza di non poter regalare ai propri figli quel sorriso che meriterebbero.

Da questa riflessione nasce il nostro progetto “BABBO NATALE CRI”,



giunto alla sua seconda edizione per il Natale appena trascorso. Grazie a questo servizio, progettato e realizzato dalla Delegata Inclusione Sociale, Giancarla Salate Santone, e dalla Delegata Innovazione, Volontariato e Formazione, Francesca Vaccaro, siamo riusciti a regalare un sorriso ai bambini meno fortunati del nostro territorio, donando loro oltre ad un gioco anche un pizzico della magia del Natale con il nostro Babbo Natale, Carmelo Gianni e il nostro elfo, Veronica Toccaceli.

Il progetto è partito con le raccolte giochi presso i punti vendita della zona, ma anche grazie al Patrocinio del Municipio V che ha predisposto un punto di raccolta giochi presso la sede in via di Torre Annunziata.

La generosità della popolazione, unita al lavoro dei nostri Volontari ha quindi permesso di concretizzare questo servizio, rivolto a quarantotto delle famiglie incluse tra i nostri assistiti grazie al “Tempo della Gentilezza”.

Non c’è emozione più grande di quella di regalare un momento di gioia a chi solitamente lotta per arrivare a fine giornata ed ancora più grande è la nostra soddisfazione nel momento in cui su quei piccoli volti si allarga un sorriso gigante alla vista di Babbo Natale. Una vera e propria magia, un miracolo di Natale, reso possibile grazie alla collaborazione di tutti i nostri Volontari, al lavoro quotidiano



messo in campo con dedizione ed alla generosità di negozianti e cittadini che ci hanno supportati e sostenuti anche in questa occasione.

Rubando le parole di Franz Kafka, ci piace ricordare che “Nessun regalo è troppo piccolo da donare, e nemmeno troppo semplice da ricevere, se è scelto con giudizio e dato con amore”.

UN LUNEDI' ALLO STADIO

#MANICHESALVANOVITE

di **Massimiliano Pavoletti**

Volontario Comitato Area Metropolitana di Roma

Lunedì 13 dicembre è un giorno come tanti altri, la solita routine e alle 16 in servizio allo stadio per assicurare il servizio sanitario alla partita di Serie A che vede contrapporsi le squadre della Roma e dello Spezia.

Durante il briefing iniziale vengo assegnato alla postazione Charlie 4, ossia l'infermeria del settore centrale della Curva Sud. La mia squadra è composta dal mio amico Publio, da Sabato, un infermiere e da Andrea, un giovane medico, tifoso della Roma che per la prima volta entra in curva sud, settore più caldo della tifoseria romanista.

Mancano pochi minuti all'inizio della partita, saliamo sugli spalti al centro della curva, circondati dai tifosi.

Siamo alle prime note dell'inno della Roma ed un responsabile degli steward ci informa che poco più in basso sta accadendo qualcosa e serve il nostro intervento.

Scendiamo velocemente, vengo stratonato e spinto da alcuni tifosi visibilmente agitati e preoccupati che ci conducono dove, tra due file di sedili, è sdraiato un ragazzo privo di coscienza.

Avviso immediatamente per radio il coordinamento, mentre attorno al ragazzo si è formato un caos inde-

scrivibile, chi strilla, chi piange, chi con le mani tra i capelli si guarda attorno senza parole.

Ci facciamo largo ed iniziamo le manovre di rianimazione cardiopolmonare e non appena possibile, trasportiamo altrove il ragazzo, aiutati anche da un gruppo di tifosi. Nelle manovre rianimatorie, l'infermiere con calma, sicurezza e decisione ha assunto il ruolo del leader ed ha coordinato il soccorso mentre, dopo un po' arriva anche Gloria il medico anestesista rianimatore, accompagnata da Roberto, il nostro coordinatore. È intervenuto anche Alessio, uno steward giovanissimo, volontario TSSA del comitato Colli Albani, che si è unito a noi partecipando attivamente al soccorso.

Siamo tutti intorno al ragazzo, ognuno si rende utile, c'è chi ventila con il pallone autoespandibile, chi fa il massaggio cardiaco, chi aiuta l'infermiere con gli accessi venosi.

Durante la rianimazione, il defibrillatore ha consentito di erogare la scarica 7 volte.

Nel frattempo, il medico ha dato il consenso al trasporto e dopo pochi minuti, eravamo nella sala dei codici rossi del Policlinico Gemelli.



A PRINCIPLE A DAY KEEPS THE RED CROSS AWAKE

#SOCIETA'CONSORELLE

di **Giulia Venturini**

Volontario Comitato Municipi 8-11-12 di Roma

La missione di scambio internazionale "A principle a day keeps the Red Cross Awake" è nata dalla proposta progettuale della Croce Rossa Lettone in risposta al bando indetto dall'agenzia nazionale, sezione Giovani, del programma Erasmus Plus.

Tale programma, che si è proposto come campo di friendship fra Croce Rossa Italiana e Croce Rossa Lettone, si inserisce nel solco di un gemellaggio di durata pluriennale fra la Consorella Lettone ed il Comitato regionale CRI della Toscana ed ha selezionato, su tutto il territorio nazionale, una delegazione partecipante per ciascuna Società Nazionale.

Nel periodo tra il 5 e il 12 settembre u.s., sullo sfondo di scenari del calibro di Solferino e del CODAM di Marina di Massa, i membri delle due delegazioni, 13 Volontari italiani e 8 Volontari lettoni, hanno trovato occasione di approfondire la storia del Movimento, sviluppare una coscienza più viva dei suoi Principi Fondamentali, riservare uno spazio di indagine e riflessione circa similarità e differenze fra le Società Consorelle, ed infine utilizzare conoscenze e competenze acquisite in ambito di project-management a livello tanto locale





quanto di grado più elevato.

Assolutamente funzionale, in questo senso, è stato l'approccio metodologico prevalentemente messo in atto durante questa esperienza, ovvero il learning by doing, che si colloca entro la categoria di approcci educativi dell'action learning, ovvero di quelle metodologie all'interno delle quali la parte pragmatica prevale rispetto alla parte teorica con l'effetto di aiutare a colmare il gap formativo derivante da un approccio esclusivamente teorico, di aumentare l'en-

gagement dei partecipanti, di aiutare a contestualizzare in situazioni reali, fin da subito, le nozioni, i principi e le competenze apprese. Inoltre, per quanto concerne le attività di ice-breaking prima, e di team-building e mind-blowing poi, esse sono state sapientemente strutturate su livelli intermedi di esposizione e contatto fra partecipanti (attività in solitaria, attività 1:1, attività 1:4, attività 1:all), il che ha permesso che vi fosse occasione di creare una stratificata e diversificata

conoscenza reciproca.

I partecipanti al progetto "Erasmus+Awake" hanno quindi avuto modo, entro le dinamiche della cooperazione internazionale, di sviluppare capacità e competenze in ambito di multilinguismo, inter-comunicazione, cittadinanza attiva, progettazione, espressione culturale, imparare ad imparare, da porre al servizio di quel Movimento Internazionale del quale, ora come mai prima, si sentono più vivamente agenti di cambiamento.

EMOZIONI

#AMORECHESIPROPAGA

di Laura Spolentini

Volontario Comitato Municipi 13-14 di Roma

Ero ignara dei valori fondanti della Croce Rossa prima di entrare a farne parte ma averli conosciuti mi ha fatto capire di essere nel posto giusto, nella mia casa. Ora li porto con orgoglio sulla mia meravigliosa uniforme rossa e per ogni servizio che faccio ricevo molto di più di quanto do. Lo sguardo di un senza tetto che riceve una coperta per ripararsi dal freddo, l'imbarazzata riconoscenza di chi riceve un pacco alimentare per sfamare i propri figli, un vaccinato che ha paura e si affi-

da alle tue parole, situazioni che mi riempiono di gratitudine. Ognuno di noi volontari porta con sé la propria storia di vita, magari i propri vuoti e la propria solitudine. **La scelta del volontariato è una scelta di amore ed è un esempio per tutti perché l'amore che si propaga, ad ogni gesto si amplifica.** Identifico la Croce Rossa in un'onda d'amore che si allarga con il lancio di un sasso nel mare e noi volontari siamo i sassi lanciati, insieme potremo diventare un oceano.



LA GIOIA AUTENTICA DI LUCA

#UNAVITADIVERSA

di Iole Severini

Volontario Comitato Area Metropolitana di Roma

Il dolore della perdita a volte prende altre strade quando il pensiero ripercorre il ricordo della tua presenza fatta di intese e desideri. *Di te porterò nei miei ricordi la tua curiosità per le cose belle della vita perché anche tu, Luca, per la vita avevi un'attenzione particolare. Il nostro rapporto era, un po' come tutti quelli che ho intrattenuto e intrattengo nella nostra grande famiglia del CEM, fatto di sguardi, parole accennate, sorrisi strappati nei quali spesso ho scoperto il desiderio ardente della vita abitare i tuoi silenzi.*

Il tuo desiderio era davvero molto umano e al tempo stesso molto buffo, parlo delle tue borse appena appog-

giate sulle spalle come fortino delle tue conquiste. Piccoli pezzi di pane "strappati" alla tavola imbandita per consumarli quasi di nascosto pur di rivivere quella convivialità che il momento del pranzo insieme rappresenta. Una vita diversa, differente agli occhi degli altri, una vita vera dove il dolore è vero dolore ma dove la gioia, quando ti invade, è autentica. La tua perdita, per noi che restiamo, è davvero dolorosa ma è semplicemente quel dolore che fa dell'umanità la dimensione più vera dell'esistenza.

Buon viaggio Luca, che le briciole raccolte su questa Terra ti conducano verso la pace dello Spirito.



LA MIA MISSIONE IN UCRAINA

#ADOZIONI

di **Halinka Landersberg**

Infermiera Volontaria Comitato Area Metropolitana di Roma Capitale

Quando sono stata chiamata per la missione, ho avuto qualche dubbio.

Ho pensato che avremmo incontrato una bambina di un anno e qualche mese lasciata in un paese straniero nelle mani di una tata, una bambina magari maltrattata, denutrita, non amata, traumatizzata.

In realtà, non è stato così, quando l'ho vista era sorridente, socievole, le piaceva giocare, gironzolava nell'ambasciata come se fosse a casa sua, coccolata da chiunque. Ho trovato una bambina ben nutrita, rosea e sorridente, vispa, molto amata dalla tata che se ne è presa cura dal primo giorno di vita, come se fosse una figlia.

Assistere all'addio di questa donna alla bambina che aveva cresciuto, è stato doloroso.



L'abbiamo portata in Italia, il viaggio è stato assolutamente sereno, la bambina si è addormentata e non ha pianto fino agli ultimi 10 minuti di atterraggio. Una volta in Italia, abbiamo passato qualche ora in aeroporto per le pratiche burocratiche ed al termine di queste incombenze con la polizia di frontiera, l'abbiamo consegnata agli assistenti sociali che avevano già in lista una famiglia affidataria che l'avrebbe tenuta per circa 3 mesi per poi essere adottata.

È stata una missione che mi ha toccato nel profondo per il mio essere madre ma comunque, una bellissima missione.

NOTTI IN SERVIZIO

#SOCCORSOINAMBULANZA

di Antonello Campagna

Volontario Comitato Area Metropolitana di Roma Capitale

Quando entri in una casa dove è passato o sta passando il dolore, la tristezza e l'amarezza ti avvolgono immediatamente. Non importa la posizione sociale o la ricchezza della famiglia, il dolore è uguale per tutti. Quando la notte faccio servizio in ambulanza, mentre andiamo a fare un intervento mi piace guardare i palazzi con tutte le finestre buie ed ogni tanto qualcuna accesa. Mi piace pensare che dietro a quelle finestre illuminate stia accadendo qualcosa di bello, poi arrivi sul posto della chiamata e scopri che dietro quella finestra illuminata non c'è altro che sofferenza e dolore ed è come risvegliarsi da un bel sogno e ricadere



nella fredda e dura realtà. E improvvisamente squilla il telefono. L'infermiere, un omeone grande e grosso ma tanto grande quanto buono e gentile, risponde. Con il collega ci guardiamo negli occhi senza dire una parola, ci alziamo e ci prepariamo ad uscire dalla postazione con passo veloce dirigendoci verso l'ambulanza. Poche parole, "cosa abbiamo?", l'infermiere ci aggiorna ma sappiamo benissimo che quello che ci dice potrebbe non essere la realtà che troveremo. **Via di corsa nella notte per andare ad aiutare qualcuno, uno sconosciuto che ha bisogno di aiuto e noi siamo lì proprio per quello. A volte gli interventi sono facili per problemi semplici, a volte si rivelano più difficili del previsto e durano un'eternità. Completato l'intervento con il ricovero torniamo indietro**

per raggiungere la postazione e siamo nuovamente disponibili. Poi improvvisamente squilla il telefono e si ricomincia. Tutti dovrebbero vedere gli occhi stanchi e arrossati degli infermieri e dei dottori che ti accolgono al pronto soccorso. Tutti dovrebbero vedere gli sguardi che si scambiano un equipaggio di ambulanza che parte per un soccorso ad un sospetto infetto. Tutti dovrebbero vedere gli occhi di un paziente che cerca speranza nei tuoi. Tutti dovrebbero vedere e sentire l'angoscia di chi ha paura e non sa cosa gli succederà. Tutti dovrebbero vedere il sollievo misto alla stanchezza di aver finito un turno e di tornare a casa dai propri cari. E forse allora capiremmo veramente il momento delicato che stiamo attraversando e il prezzo che stiamo pagando.

NOTE STORICHE AL FEMMINILE SULLA CROCE ROSSA A ROMA

#ORIGINI

di **Maria Mangiafesta**

Volontario Comitato Municipi 13-14 di Roma

Alla fine dell'Ottocento, la Croce Rossa proveniente da Milano fu ospitata a Roma in diversi luoghi storici e rappresentata da importanti figure femminili.

La prima riunione del comitato promotore per la creazione del Comitato di Roma, destinato poi a divenire Comitato Centrale, si tenne a Palazzo Doria Pamphilj il 31 gennaio 1874, mentre le due successive riunioni, 1° e 15 marzo 1874, ebbero luogo a Palazzo Rospigliosi.

La casa dei principi Pallavicini Rospigliosi fu culla del Comitato Centrale, vi si tenne infatti, il 31 maggio 1874, la prima riunione del "Comitato Centrale definitivo dell'Associazione italiana di soccorso per i militari feriti ed ammalati in tempo di guerra", al suo interno vi erano anche figure femminili.

Il 25 aprile 1888, nella "Sala gialla" del Palazzo del Quirinale, si svolse la Prima adunanza della Commissione Superiore dell'Unione delle Dame della Croce Rossa Italiana, presieduta da Margherita di Savoia Regina d'Italia che può essere considerata la prima donna della Croce Rossa Italiana.

La Regina nell'occasione distribuì alle convenute una copia dell'opuscolo "Dei lavori coi quali le Signore possono rendersi utili in guerra", pubblicato,



nel 1887 a Kiel, dall'ufficiale medico tedesco Johann Friedrich Esmarch.

Già nel 1879, pochi anni dopo la Convenzione di Gi-



nebra (22 agosto 1864), la Regina Margherita si era adoperata affinché in Italia fosse approvato il primo "Regolamento Organico dell'Unione delle Dame di Croce Rossa".

L'Unione delle Dame si allineava ai criteri del Comitato Centrale sui compiti in tempo di pace:

- adoperarsi per migliorare le condizioni finanziarie dell'Associazione, i capitali non dovevano mancare nel momento del bisogno maggiore;
- cercare di reclutare il maggior numero possibile di soci;
- far contribuire le Amministrazioni comunali alla Croce Rossa con sottoscrizioni, anche grazie alle relazioni de' loro mariti, dei loro fratelli ed aderenti;
- organizzare pubblici balli, fiere di beneficenza;
- raccogliere e confezionare biancherie;
- istituire delle scuole per l'istruzione delle infermiere.

Questi sono i compiti sempre assolti dalla Componente femminile della CRI, in cui si sono distinte donne appartenenti a tutti gli ambienti e fasce sociali che hanno sempre offerto una costante opera di fundraising e di soccorso sia in tempo di guerra che di pace, seguendo il principio che "dall'aiuto di tutti discende l'aiuto per tutti". Le prime Dame inoltre ebbero da subito chiara la necessità di istruire giovani infermiere specializzate, che furono inizialmente reclutate nelle fila delle loro figlie e nipoti e fu così che nel 1908 nacque il Corpo delle Infermiere volontarie.

I primi significativi interventi femminili furono quelli nel tempo della Grande Guerra 1915-1918 con l'attività svolta, anche al fronte, dalle Infermiere e, a Roma, negli Ospedali della Croce Rossa, il numero Uno creato dalla

Regina Elena nel Palazzo del Quirinale, per la rieducazione dei grandi invalidi, il numero Due, per curare i feriti voluto dalla Regina Madre Margherita, nella sua residenza di Via Veneto.

Sul muro di cinta del palazzo, dove oggi ha sede l'Ambasciata USA, poco prima della grande cancellata d'ingresso, su Via Veneto, si può leggere infatti il memoriale marmoreo, opera dello scultore Ercole Drei, postovi nel 1927: "A Margherita di Savoia, i feriti della Grande Guerra soccorsi in questa Reggia dalla sua pietà, dal suo amore, dalla sua fede, memori e riconoscenti, XIV marzo MCMXXVII-anno V".

Dopo che l'Amministrazione del Comitato romano si fuse con quella del Comitato Centrale gli Uffici trovarono posto nell'ex convento di Santa Maria del Popolo, ai piedi della salita del Pincio, oggi Viale Gabriele D'Annunzio.

Poi passarono in Corso Vittorio Emanuele 51 e, al tempo della campagna 1915-1918, in Via Nazionale 249 (occupando anche il foyer del Teatro), mentre il servizio dei prigionieri di guerra era in Piazza Montecitorio, il Deposito del personale in Via Depretis e poi in Via della Lungaretta e l'autoparco in Via Sicilia.

Fu verso la fine del 1918 che il Comitato Centrale si trasferì in Via Toscana nello stabile un tempo Scuola e Convento degli Scolopi.

Durante e dopo la Grande Guerra numerose furono le iniziative benefiche a favore della Croce Rossa ospitate in luoghi della città di Roma, significativi per il mondo artistico, secondo quei criteri che da sempre ispirano l'attività umanitaria delle Socie di Croce Rossa.

ORIENTAMENTO E CARTOGRAFIA, SOLO NOSTALGIA?

#CARTABUSSOLAEBINOCOLO

di **Massimiliano Cimmino**

Volontario Comitato Valle del Sacco

Vi racconto una mia esperienza pregressa che mi aiuterà a condividere con voi una spontanea riflessione. Diversi anni fa, poco più che ventenne, ho avuto l'onore e l'onore di servire la patria come ufficiale di complemento dell'Esercito. Impiegato quale acquirente obiettivi mortali, fin da subito mi sono dedicato con passione a studiare e ad applicare l'orientamento e la cartografia nelle sue diverse sfaccettature, non solo a fini bellici ma anche, e soprattutto, quale sussidio a fini di ricerca, aiuti, soccorso e recupero di persone.

Ricordo l'alluvione del 1991, quando l'Ombrone invase la cittadina di Quarrata (PT) e le frazioni adiacenti. Migliaia le case allagate e le famiglie sfollate. I primi ad intervenire fummo proprio noi, i militari della

Caserma Marini di Pistoia che, insieme ai Vigili del Fuoco, ai Carabinieri e a qualche intrepido volontario (le protezioni civili erano allo stato entità subliminali), sfidammo gli argini del fiume con i sacchetti di sabbia, portammo con i mezzi anfibi i generi di prima necessità alle famiglie rimaste isolate, accompagnammo in luoghi idonei gli anziani e chi necessitava di cure.

Una coppia di anziani aveva contattato i Carabinieri perché avevano bisogno di generi alimentari. Il fiume in piena aveva spazzato via le strade che avrebbero consentito, ai mezzi convenzionali, di raggiungere la loro casa rimasta del tutto isolata e ben distante dal centro abitato. Il Sindaco mi indicò il casolare sulla carta 1:25.000 IGM (Istituto Geografico Militare). Zaino in

spalla, carta topografica alla mano, bussola e binocolo (all'epoca i ricevitori GPS, e neanche portatili, erano appannaggio di pochi tecnici), con il radiofonista raggiungemmo a piedi il casolare consegnando loro latte, pane, farina, zucchero, olio. Il sorriso e i ringraziamenti dei due malcapitati ci resero orgogliosi.

Compagna di viaggio, la cartografia mi aiutò, in quegli anni, per le ricerche di cacciatori, cercatori di funghi, escursionisti, dispersi nella bella quanto insidiosa Garfagnana.

Una volta congedato ho continuato a praticare l'orientamento e la cartografia per mero diletto, soprattutto trekking, nonché per gare e marce topografiche.

Nel 2014 sono entrato a far parte di Croce Rossa ed ho scoperto che si organizzano corsi di car-



tografia, orientamento e uso del GPS come approfondimento per gli operatori dell'emergenza e, considerato che la cartografia era una materia inserita nella formazione del corso OPEM, mi sono offerto quale esperto impegnandomi ad insegnarla alle giovani generazioni di volontari e non. In questi ultimi anni ho avuto l'opportunità di incontrare diversi volontari nei comitati del centro e dell'hinterland romano, non solo per motivi di istruzione ma anche per esercitazioni topografiche di campagna, attività che hanno riscosso un riguardo interesse tra i più. Attualmente, diversi nostri comitati sensibili alla

materia, perché trovatisi in difficoltà a seguito di coinvolgimento da parte delle forze dell'ordine come ausilio alla ricerca di persone disperse, mi contattano per organizzare corsi brevi di orientamento e cartografia. Oggi, ahimè, questo argomento è letteralmente scomparso dai nuovi programmi. È pur vero che con l'avvento dell'information technology ci si convince che i vecchi metodi non sono più adeguati alle necessità attuali, ove avendo a disposizione modelli digitali del terreno possiamo scegliere di visualizzarli ed elaborarli in modi molteplici e differenti anche su diversi supporti. Ma per utilizzarli in tutta la loro potenzialità si presuppone una specializzazione

dell'operatore non indifferente, sia dal punto di vista tecnologico che cartografico.

La carta, la bussola, il binocolo, sono supporti concreti e di facile reperimento che, con qualche nozione essenziale e una spesa irrisoria, chiunque li ha a disposizione può riuscire ad interpretarli e ad usarli, anche interfacciandosi con chi dall'altra parte, per diletto o per lavoro, si imbatte con i sistemi tecnologici cartografici più avanzati. Semmai, ad esempio, un giorno ci trovassimo ad operare nella ricerca e soccorso di dispersi in ausilio agli enti preposti, auguriamoci, quantomeno, di non trasformarci in ricercati quanto a ricercare.

LA BELLEZZA DELLA VULNERABILITA' REGALA LE MAGGIORI SORPRESE

Intervista a Paola Bernieri

#INCLUSIONE

di Gianluca Pignataro

Volontario Comitato Area Metropolitana di Roma Capitale

Raccontando le nostre esperienze in CRI possiamo invitare gli altri a diventare volontari e coinvolgerli nelle attività verso le persone più vulnerabili. Henry Dunant, fondatore della Croce Rossa, diceva: "tutti possono, in un modo o nell'altro, ciascuno nella sua sfera e secondo le sue forze, contribuire in qualche misura a questa buona opera". Partendo da questa suggestione decido di incontrare Paola Bernieri, delegato Area Sociale del Comitato AMRC.

Quando e come la Croce Rossa è entrata a far parte della sua vita?

Mio nonno e il mio bisnonno erano medici e prestavano servizio volontario per la Croce Rossa, la mia zia più cara era crocerossina, mio fratello lavora per il CICR, direi che Croce Rossa è con me da molto prima che decidessi di diventare volontaria. Decisione rinviata per molti anni in attesa di trovare il giusto momento per potermi dedicare ad una attività di volontariato.

Due aspetti importanti della sua vita: famiglia e volontariato. Come convivono nella quotidianità?

Ero sicura di riuscire a far convivere famiglia e volontariato con tranquillità e così è stato per qualche anno, ora sta diventando un po' più complicato anche se devo riconoscere che, al di là dei continui rimbrotti scherzosi che quotidianamente mi vengono rivolti, in fondo nessuno in famiglia sembra disperato per le mie assenze.

Si identifica molto nelle storie che le capita di conoscere e nelle persone che desidera aiutare?



Tutti i servizi che ho svolto e continuo a fare in ambito sociale mi hanno messo in contatto con persone e situazioni oggettivamente molto distanti dalla mia realtà quotidiana. Proprio questa apparente distanza mi ha portato ad entrare in contatto con l'altro, libera da pregiudizi e con empatia. Ho sempre più rafforzato la consapevolezza di essere parte dell'unica grande famiglia umana.

Emotivamente quant'è impegnativo questo servizio? E qual è l'arricchimento?

È indubbio che i servizi dell'area sociale ci sottopongono ad un grande impegno non solo fisico ma soprattutto emotivo. Essere continuamente a contatto con persone vulnerabili che si rivolgono a noi richiede la capacità di metabolizzare ed elaborare il dolore e le difficoltà con cui ci confrontiamo. Possiamo essere d'aiuto solo se riusciamo a fare questo lavoro con noi stessi. Superare il senso di frustrazione di fronte alle moltissime situazioni di difficoltà che non siamo in grado di risolvere è un altro degli aspetti con i quali dobbiamo fare i conti. Non "salviamo" nessuno, possiamo solo cercare di fare del nostro meglio per cercare di supportare ed aiutare chi incontriamo.



Cosa ci aiuta ad affrontare il dolore?

La squadra. Riuscire a creare un gruppo di volontari affiatati che uniscano la serietà nello svolgere i servizi mantenendo sempre la capacità di non prendersi troppo sul serio, di essere contenti di lavorare insieme. Per me è fondamentale operare in un gruppo inclusivo e coeso dove ogni volontario possa trovare la gioia di condividere il servizio.

C'è una bellezza che non ha a che fare con il corpo, come si riesce a riconoscerla nelle persone più vulnerabili?

È la bellezza che vedo, o cerco di vedere, sempre nell'altro, vulnerabile, collega, familiare, amico. Indipendente da tutto, la luce dell'essere umano che proprio quando dal di fuori sembra più fioca regala le maggiori sorprese. Magari riuscirci sempre, ci si prova.

Ci racconta i punti cardine dell'Area Sociale della Croce Rossa di Roma? E cosa avete in programma per il prossimo futuro?

I servizi dell'Area Sociale sono tutti indirizzati all'inclusione. Purtroppo parliamo di un obiettivo ambizioso, a cui tendere, ma spesso difficilissimo da raggiungere. È proprio pensando a questa difficoltà che prima parlavo di frustrazione del volontario che opera nel sociale. Spesso ci troviamo di

fronte a situazioni estremamente complesse dove il nostro supporto può non essere sufficiente ad una reale inclusione sociale. Aver avviato un'attività di Sportello Sociale va sicuramente sempre più nella direzione auspicata, all'aiuto materiale che possiamo dare nell'immediato si affianca la possibilità di aiutare in modo più efficace chi è in difficoltà. Posso dare coperta e tè caldo a chi dorme in strada, un pacco alimentare a chi ha difficoltà ad arrivare a fine mese ma devo chiedermi cosa posso fare perché quella persona non abbia più bisogno della mia coperta e del mio pacco alimentare. Naturalmente continueremo nel prossimo anno a portare avanti tutti i servizi attivi in questo momento: Saffid, distribuzione dei pacchi alimentari, servizio di spesa e farmaci per persone impossibilitate ad uscire, i servizi legati al Magazzino Sociale ed al Magazzino Alimentare, Lingua Comune, ora attiva anche presso il Centro di Accoglienza Straordinaria di Rocca di Papa, il supporto dei volontari alle attività del Cem e di Casa Penelope. Continueremo il servizio con le persone che chiedono di poter fare presso di noi i lavori socialmente utili della messa alla prova per il Tribunale. Sempre più sviluppo vorrei dare al lavoro che, sempre per quanto riguarda la messa alla prova, stiamo portando avanti con il Tribunale dei Minorenni. Il mio sogno è un'area sociale dove possano trovare spazio tutti, i nostri ospiti di Casa+ e Penelope, chi deve intraprendere un percorso di messa alla prova, i giovanissimi che attraverso questo percorso con noi stanno trovando più autostima e sicurezza in se stessi.



Come si insegnano ai propri figli valori importanti come l'altruismo e come si fa ad essere di esempio per loro?

Non lo so, non credo che essere volontari significhi essere altruisti. Io consiglio sempre questa esperienza perché mi ha permesso di trovare la mia personale strada per il benessere. Mi auguro che anche i miei figli trovino gratificante e stimolante per se stessi essere attenti ed in contatto con gli altri. A restare chini sul proprio ombelico ci si perde il meglio della vita.

PETS: STORIE DI UN AMORE INCONDIZIONATO

#UNITA'CINOFILACRIROMA

di **Martina Bianchi**

Volontario Comitato Area Metropolitana di Roma Capitale

Il rapporto indissolubile tra il cane e l'uomo, la vocazione a mettersi al servizio del prossimo donando tempo ed energie in favore della collettività e di chi al suo interno ne ha più bisogno: è questa l'essenza profonda delle Unità Cinofile di Croce Rossa.

Avvicinarmi all'attività che svolgono i volontari della Unità Cinofila mi ha dato la possibilità di vivere un'esperienza umana totale, approfondendo proprio quell'inspiegabile ed empatico sentimento di collaborazione tra il cane e l'uomo. Anche per questo motivo ho partecipato alla manifestazione "Pets: Storie di un amore incondizionato", che si è tenuta dal 3 al 7 novembre 2021, presso il Centro Commerciale Euroma2. In questa occasione, le Unità Cinofile della Croce

Rossa di Roma sono state coinvolte insieme a tante altre realtà associative cinofile, con stand, formatori, volontari e, ovviamente, i cani, protagonisti indiscussi dell'evento.

Scopo dell'iniziativa era mostrare alle persone il prezioso supporto dei fedeli amici a quattro zampe nelle situazioni più critiche e delicate, evidenziando quanto il rapporto di amore reciproco tra uomo e cane non si esaurisca nella compagnia e nel gioco, ma si sviluppi e completi nel lavoro indispensabile che insieme svolgono. Una sinergia importante e risolutiva in molti casi.

Le Unità Cinofile di Croce Rossa sono impegnate quotidianamente su molti fronti, suddivise in due aree: attività di ricerca e soccorso

ed attività sociali.

Nel primo caso, le Unità Cinofile vengono impiegate, in caso di necessità, nella ricerca dispersi in superficie e/o macerie, con un lavoro costante di addestramento, formazione, esercitazione sia dei conduttori che dei cani stessi, affinché si crei nel binomio quella sintonia indissolubile tale da permettere ad entrambi di collaborare in ambienti impervi, con concentrazione, dedizione e professionalità. Questo lavoro, inoltre, viene svolto a supporto delle altre specialità sia interne a Croce Rossa Italiana che all'intero Sistema di Protezione Civile e dei Vigili del Fuoco.

In ambito sociale, invece, i nostri amici a quattro zampe vengono



impiegati nelle attività didattiche come manifestazioni, dimostrazioni, attività ludiche e progetti con vari scopi sociali. Tutto questo però richiede una preparazione, una costante formazione oltre ad uno studio approfondito del binomio cane/uomo, con valutazioni e valorizzazione delle loro inclinazioni e peculiarità che possono essere messe a servizio del prossimo, nei diversi aspetti sociali.

In tutta sincerità posso affermare che questa iniziativa mi ha fornito l'occasione di conoscere colleghi con grande empatia, esperienza e competenza, coordinati dallo straordinario lavoro della Referente UC di Roma, Daniela Fazzi, ho potuto conoscere numerosi volontari con la coda, come le nostre splendide Stella e Kira. La loro esperienza e professionalità ci hanno permesso di rispondere alle curiosità degli avventori, spiegando il duro lavoro che c'è dietro ad un cane



sereno, equilibrato ed addestrato, capace di interagire con le persone, infondendo un senso di protezione, rassicurazione e cura nei confronti del prossimo.

È stata una splendida esperienza, dove ha prevalso il contatto con questi due magnifici esemplari di labrador, che sono state, insieme alle altre Unità Cinofile, le protagoniste indiscusse del nostro stand, sempre pronte a ricevere carezze, coccole anche da bimbi inizialmente più timorosi o da quelli più esuberante, e sono state il nostro canale per spiegare ed illustrare ad ognuno di loro il rispetto che dobbiamo mantenere nei confronti dell'animale, con il modo corretto di interagire e comunicare con loro, anche attraverso la nostra mascotte di peluche o i nostri palloncini colorati a forma di cane. Inestimabile, per me, avere la possibilità di avvicinarmi ad un'attività così importante nella vita della nostra comunità, di cui troppo spesso si sottovaluta il duro lavoro che si nasconde alle spalle dei conduttori e dei cani stessi.



SERA, STADIO

#MIMANCALOSTADIO

di **Pietro Imbimbo**

Volontario Comitato Area Metropolitana di Roma Capitale

Per la seconda volta di seguito mi mettono a bordo campo, come soccorritore per il caddy, la macchinetta bianca con i nostri simboli che staziona per la durata della partita in prossimità di una delle bandierine di calcio d'angolo. Più indietro, nel tunnel, c'è una nostra ambulanza con altri

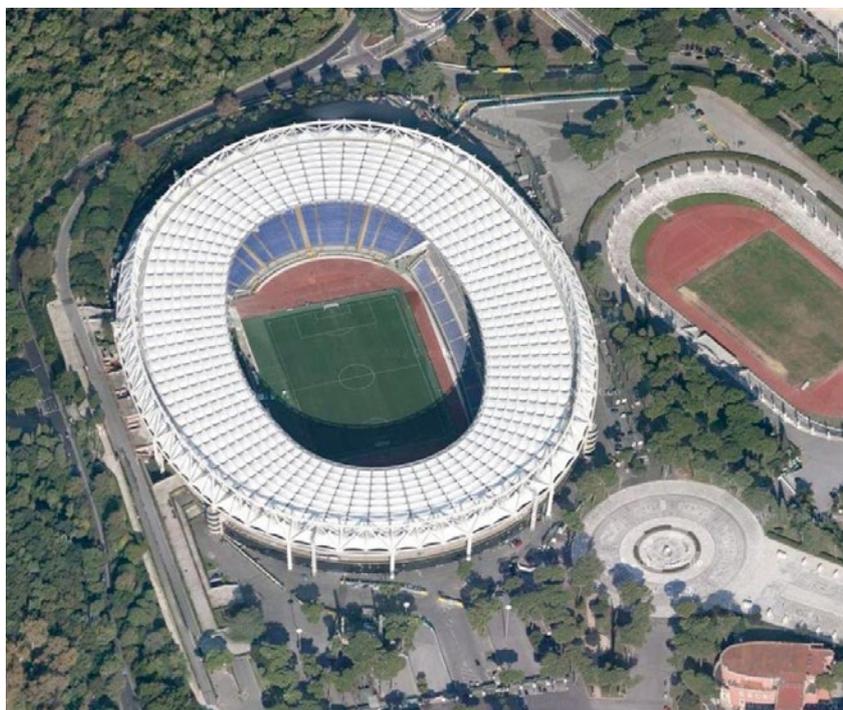
colleghi oltre a infermieri e medico. La Roma gioca con l'Inter, il risultato per la squadra di casa sarà deludente, ma i suoi tifosi nonostante ciò continueranno a cantare per tutta la durata dell'incontro, faranno spettacolo, come si dice. L'altra volta negli ultimi dieci minuti

aveva grandinato, questa volta piove abbondantemente sui nostri cappucci e le nostre giacche, ma tutto il resto è bellissimo. La gente, i cori, le bandiere, gli striscioni, E i colori. Perché lo stadio quando abbiamo fatto servizio a porte chiuse, era come in bianco e nero, oltre che in silenzio.

E invece siamo di nuovo qua. Noi in servizio, loro sugli spalti. Ricordo bene l'ultima partita "vera", a febbraio 2020. Mi avevano mandato nel settore ospiti, erano arrivati in tanti al seguito del Lecce, tutti in piedi per tutta la durata dell'incontro, loro tanto entusiasmo, noi già tante domande, molta cautela, un po' di preoccupazione.

Poi sono venuti mesi bruttissimi che hanno spazzato via anche le nostre abitudini, i nostri piccoli e grandi riti in occasione dei servizi.

Tante volte in quei mesi ho ripensato al servizio allo stadio, spesso con altri incontrandoci ci siamo detti a vicenda, come scambiando una parola d'ordine, "mi manca lo stadio". No, non come ai tifosi, ai quali è mancato il campionato, la competizione, la gioia o il dolore di seguire la propria squadra del cuore. **A noi mancava**





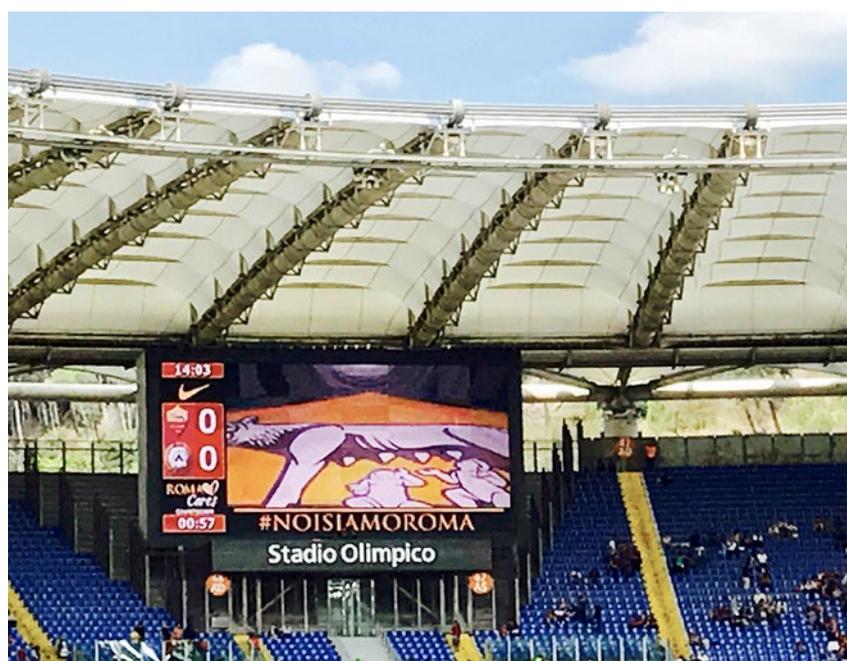
il servizio, l'idea di arrivare al briefing senza sapere dove si sarebbe andati, se a bordo campo oppure in infermeria, se tra gli ospiti o in curva. Tanto poi dovunque si veniva inviati, anche nelle famigerate torri, dove d'inverno il gelo si fa sentire, nessuno aveva da ridire, l'importante era esserci, darsi da fare, poter essere utili.

Ci è mancato il cameratismo, il dividere panini e bottigliette d'acqua, l'aspettare il collega ancora impegnato nel suo settore per tornare a casa insieme, oppure semplicemente per salutarlo, ci sono mancate le parole scambiate con un poliziotto nelle lunghe attese o con un vigile del fuoco in torre, le felpe e gli scaldacollo prestati e ricevuti, i discorsi fatti a cuore aperto e perché no? le risate e le battute a fine servizio.

Ecco, vedere adesso lo stadio quasi al completo fa pensare alla normalità, parola sospirata e ormai così tanto presente sulle labbra delle persone.

Ma quasi due anni di orrore e di ansie comuni hanno insegnato ad assaporare anche questo frammento di vita con la stessa cautela con la quale un convalescente torna a bere e mangiare.

Lo stadio è lo stesso di sempre stasera, ecco gli striscioni, l'inno, le grida, stanno entrando i giocatori, sì tutto è come prima, ma è cambiato il nostro modo di guardare, perché il nostro cuore è ferito.



SALA ROMA: IL CUORE PULSANTE DELLA CRI

#VOLONTARIATOTEMPORANEO

di **Raffaella Rizzo**

Volontario Comitato Area Metropolitana di Roma Capitale

La porta della Sala Roma si apre un sabato di metà gennaio per il mio primo servizio in Croce Rossa.

Ero stata finalmente convocata come volontaria temporanea dopo sei mesi dalla domanda, quando ormai non me l'aspettavo più. Il bisogno di fare qualcosa per aiutare quelli meno fortunati di me era emerso chiaro durante il primo lockdown e mi aveva spinto a inviare la candidatura che veniva accettata ora, in piena "seconda ondata" da Covid-19, in una situazione tuttavia meno drammatica di prima, se non altro per via dei vaccini in arrivo e le emergenze un po' più sotto controllo.

Finisco in Sala Roma un po' per caso, Delia, la referente dei volontari temporanei, ci riempie di mail premurose e in una di queste invita a dare una mano per un servizio diverso, da scrivania, "ma che certamente catapultata nel vivo delle attività. Sala Roma è il cuore pulsante del Comitato, è il posto a cui arrivano la maggior parte di richieste di intervento che vengono poi smistate ai



diversi servizi", scrive.

Mi incuriosisco e raccolgo l'invito. **Scopro che Sala è il luogo dove vengono organizzati i turni di lavoro di autisti e soccorritori di ambulanza, dove si dà seguito alle convenzioni che la Croce Rossa di Roma sigla con le strutture ospedaliere per garantire presidi o trasporto di sangue, presidi per eventi sportivi o spettacoli, ma si risponde anche alle telefonate che arrivano dall'esterno, si aprono e chiudono i ser-**

vizi dei vari Comitati che fanno capo ad Area Metropolitana. È un lavoro d'ufficio, con contatti operativi e mansioni organizzative.

Qui si sta dietro le quinte, ma può essere altrettanto gratificante. Da Sala Roma sono stati organizzati i Centri Vaccinali che da febbraio in avanti hanno garantito la possibilità di una vaccinazione di massa. Sono stati reclutati medici e infermieri e poi organizzati i loro turni di lavoro, come anche quelli dei volontari per l'accoglienza ai Centri Vaccinali. Sala Roma è aperta 24 ore al giorno, le ragazze e i ragazzi che la mandano avanti sono bravissimi e competenti: aiutarli a rispondere a tutte le esigenze è un compito importante, che dovrebbe essere svolto almeno qualche volta da chi si avvicina al volontariato, per capire cosa c'è dietro all'azione quotidiana di centinaia di persone impegnate in una causa comune.



SORVEGLIANZA SANITARIA PRESSO IL CAMPO BASE CRI DI PESCASSEROLI

#VOLONTARIATO E AMICIZIA

di Giancarlo Filligoi

Volontario Comitato Municipi 13-14 di Roma

È l'alba del 25 Agosto 2021: sono le 6.00 e il campo base è ancora addormentato.

In lontananza si ode il canto di un gallo, poi il fischio di una coppia di poiane. Il risveglio, la luce del sole, il canto degli uccelli, il sibilo del vento tra gli aghi degli abeti, il fruscio delle foglie di pioppi, tigli, acacie, peri, meli, lo scricchiolio delle brandine: qualcuno si sveglia e si stiraccia dopo una lunga notte di sonno.

Qualche sbadiglio, lo stropiccio di passi sul selciato dei primi volontari già in piedi.

Siamo al campo base CRI del PNA (Parco Nazionale degli Abruzzi) a Pescasseroli. Sveglia alle 7.00 e

partenza per la sorveglianza sanitaria ai sentieri del PNA.

La sera prima, dopo cena, il capo campo, Vincenzo, ha tenuto un debriefing della giornata appena trascorsa e ha assegnato a ciascuno dei volontari il proprio compito per la notte e per il giorno successivo. Qualcuno farà il turno di guardia durante la notte, l'indomani ci sarà una squadra per la camosciara alta e il sentiero G5 delle due cascate, una per il sentiero G6, una per l'infermeria alla camosciara bassa, una per il sentiero Natura, una per l'F2 della grotta delle fate, una per la cucina e il riassetto del campo base.

I team leader prima di partire verifica-



no i contenuti degli zaini con i presidi sanitari per i pronti interventi, il defibrillatore, le radio mobili, i DPI (Dispositivi di Protezione Individuale), caschetti, guanti, mascherine, per i componenti delle squadre. **Poi, con il pulmino, ogni squadra viene accompagnata alla base dei relativi sentieri e così comincia, di prima mattina, una delle tante belle giornate spese con impegno, serietà, professionalità, con serenità ed allegria insieme ad un gruppo di volontari CRI provenienti da tutt'Italia che hanno dato luce e vita a questa gran bella esperienza.**

UNO SGUARDO ALLE LINEE GUIDA PER LA RIANIMAZIONE 2021 DI A.H.A.

#LINEEGUIDA2021

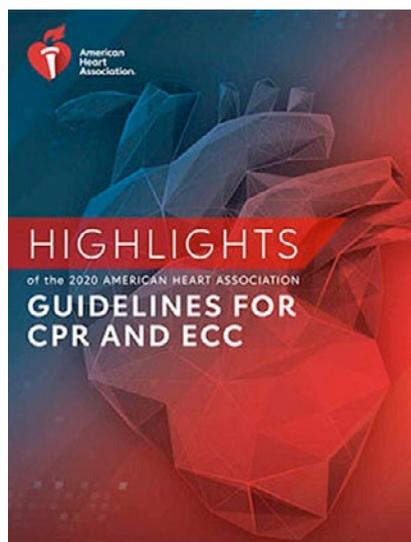
di **Nicola Serafino**

Volontario Comitato Area Metropolitana di Roma Capitale

In attesa che le linee guida ERC (European Resuscitation Council) 2021 vengano tradotte integralmente dall'inglese all'italiano e che per recepire le novità introdotte venga aggiornato il materiale didattico utilizzato nei corsi BLS/D della Croce Rossa Italiana, diamo un rapido accenno su come sono state aggiornate le linee guida American Heart Association, sebbene si ribadisce che CRI applica nella propria didattica le linee guida ERC, per macro aree.

Per quanto concerne il "Supporto vitale di base negli adulti" (BLS), i dati indicano che nel 2015 circa 350.000 americani hanno avuto un ACC (Arresto Cardiaco) in ambiente extraospedaliero e purtroppo, ancora oggi, meno del 40% degli adulti riceve una RCP (Rianimazione Cardio Polmonare) da un soccorritore laico e in meno del 12% si utilizza un DAE (Defibrillatore esterno automatizzato) prima dell'arrivo degli EMS (Servizio Emergenza Medica ossia il nostro 112/118).

A fronte di questi dati, le linee guida 2021 indicano di iniziare la RCP in qualsiasi persona che non risponde e non respira o presenta un respiro anormale. Può, inoltre essere ragionevole utilizzare dispositivi



di feedback audiovisivo durante la RCP per l'ottimizzazione in tempo reale delle prestazioni della RCP. In un trial clinico randomizzato si osserva un aumento del 25% dei tassi di sopravvivenza da ACC tra i team che utilizzano feedback audiovisivi durante la RCP. Per quanto concerne l'arresto cardiaco in gravidanza è stato aggiunto un nuovo algoritmo. Poiché le pazienti in gravidanza sono più soggette a ipossia, l'ossigenazione e la gestione delle vie

aeree devono essere considerate in maniera prioritaria durante la rianimazione di un arresto cardiaco in una donna in gravidanza. Bisogna inoltre ricordare che quando una donna è visibilmente in gravidanza (circa 20 settimane) ed è sdraiata supina, l'utero comprime i grandi vasi sanguigni nell'addome. Questa pressione può interferire con il flusso sanguigno verso il cuore, generato dalle compressioni toraciche. Lo spostamento laterale dell'utero sul lato sinistro della paziente per ridurre la pressione sui grandi vasi sanguigni, può essere utile.

Dopo una rianimazione, un debriefing per i soccorritori laici, gli operatori EMS e gli operatori sanitari dell'ospedale può essere utile a sostegno della loro salute mentale e del loro benessere.

Inoltre, un sesto anello è stato inserito nella catena della sopravvivenza sia intra (IHCA) che extra ospedaliera (OHCA) e rappresenta la fase del "RE-CUPERO" per il paziente.

Riconoscimento dello Stroke con Acronimo F.A.S.T.:

utilizzato prevalentemente nei corsi First Aid, l'acronimo F.A.S.T. (Facial

drooping, Arm weakness, Speech difficulties, Time) rappresenta un supporto mnemonico di estremo aiuto per il riconoscimento da parte di un soccorritore laico di segni correlati a STROKE (Ictus).

Algoritmo per Sospetto Avvelenamento da Oppioidi:

l'AHA ha pubblicato uno specifico algoritmo relativo all'abuso di oppioidi.

Aspirina:

durante l'arrivo dei soccorsi, il soccorritore non sanitario dovrebbe incentivare il paziente con algia toracica non-traumatica ad assumere aspirina a meno che non sia nota un'allergia o l'assunzione viene sconsigliata da parte di un sanitario. Sebbene risulti essere difficile per un non sanitario distinguere un dolore toracico tipico da uno atipico e che al momento non ci sono studi che valutano i rischi e i benefici della somministrazione di aspirina da parte di un soccorritore non sanitario, è opinione del gruppo di studio AHA dedicata al First Aid che i benefici di un'assunzione precoce di aspirina risulta essere maggiore rispetto ai rischi derivati.

Addestramento specifico per l'uso del Naloxone: gli studi dimostrano che una

formazione specifica rivolta ai familiari o amici di consumatori di oppiacei per la somministrazione di naloxone durante overdose testimoniata può migliorare l'esito di emergenze in contesto extra-ospedaliero .

Incentivare l'RCP Hands Only sulla popolazione: bisogna incentivare l'apprendimento della RCP con qualsiasi mezzo disponibile (eventi pubblici, mass training, etc.)

CATENA DELLA SOPRAVVIVENZA PEDIATRICA

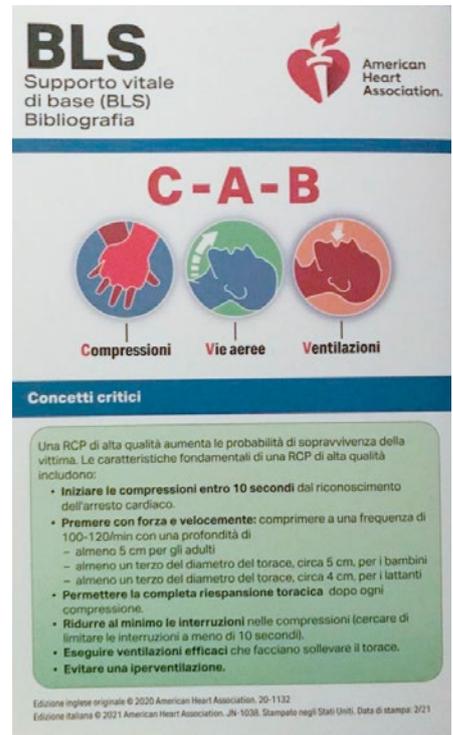
Ogni anno negli Stati Uniti oltre 20.000 bambini e lattanti hanno un arresto cardiaco. Nonostante gli aumenti della sopravvivenza e gli alti tassi di esito neurologico favorevole in seguito a ACC Intra/Ospedaliero (IHCA) pediatrico, i tassi di sopravvivenza nell'ACC Extra/Ospedaliero (OHCA) pediatrico restano bassi, soprattutto nei lattanti. I principali problemi, le modifiche più importanti e i miglioramenti delle Linee guida 2020 includono quanto segue.

Una nuova catena della sopravvivenza pediatrica è stata creata per IHCA in lattanti, bambini e adolescenti.

Un sesto anello, "Recupero", è stato aggiunto alla catena della sopravvivenza OHCA pediatrica ed è inclusa nella nuova catena della sopravvivenza IHCA pediatrica. Gli algoritmi per l'arresto cardiaco pediatrico e per la bradicardia pediatrica con polso sono stati aggiornati per riflettere le più recenti novità scientifiche. Algoritmi e ausili visivi sono stati revisionati per integrare i migliori fondamenti scientifici e migliorare la chiarezza per gli operatori di rianimazione PBLS (Pediatric Base Life Support) e PALS (Pediatric Advanced Life Support).

Compressioni Toraciche sul Lattante ad un Soccorritore:

la tecnica di compressione a due pollici con le mani a cerchio è risultata essere più risolutiva nel BLS sul lattante, con le nuove linee guida l'AHA se ne con-



siglia l'utilizzo anche a singolo soccorritore che quindi potrà eseguire la RCP sia con due pollici sovrapposti e sia con due dita.

In base a dati recentemente disponibili derivanti dalle rianimazioni pediatriche, la frequenza di ventilazione assistita raccomandata è stata aumentata a 1 ventilazione ogni 2-3 secondi (20-30 ventilazioni al minuto) per tutti gli scenari di rianimazione pediatrici.

Per concludere possiamo affermare che, sebbene ci siano lievi differenze nella catena della sopravvivenza in base all'età (paziente adulto o pediatrico) della vittima ed al luogo dove avviene (Intra o Extra Ospedaliero), ogni catena include i seguenti elementi:

- 1) **Prevenzione e preparazione alla risposta**
- 2) **Attivazione del sistema di risposta all'emergenza**
- 3) **RCP di alta qualità, inclusa la defibrillazione precoce**
- 4) **Interventi di rianimazione avanzata**
- 5) **Trattamento post-arresto cardiaco**
- 6) **Recupero**



RIFLESSIONI A MARGINE DEL VOLONTARIATO

#AFFRONTARELAMALATTIA

di Maria Zangari

Volontario Comitato Municipio 15 di Roma

Dopo essere stato un volontario della Croce Rossa Italiana non potrai mai più tornare ad essere la stessa persona che eri, far parte di questa associazione ti cambierà per sempre.

Entrerai nelle case della gente, ascolterai le loro ansie, ti parleranno delle loro paure, cercheranno in te ascolto e comprensione e ti diranno con riconoscenza che li hai confortati. Non sentirai la stanchezza, il freddo, la fame ma sentirai che sarà necessario fare quello che stai facendo ed il tuo tempo si dilaterà, ne cercherai e ne troverai altro per assicurare un altro servizio ancora.

Un giorno ti capiterà di imbatterti nella sofferenza altrui, rimarrai seduto di fronte alla porta chiusa di una radiologia aspettando che si apra per accompagnare la donna che i medici ti hanno affidato e che adesso ti racconta dell'ingiustizia della vita che le ha fatto ammalare i figli. E quando lei ti chiederà perché loro e non lei, non troverai le parole giuste perché non esistono e ti limiterai a rimanere in silenzio, prendendole la mano.

Come si affronta la malattia? Me lo sono domandata spesso e le solite risposte non mi hanno convinta; tutte quelle che invocano la forza d'animo, la capacità di reagire, di rialzarsi e cominciare a lottare non mi hanno convinta.

Affrontare la malattia è un po' come simulare quel gioco nel quale metti un piede su un blocchetto di legno ed



avanzi poggiando l'altro su un secondo blocchetto posto un po' più avanti e così via ché guardare troppo oltre non aiuta. Ma come si affronta la malattia quando essa si porta dietro lo stigma e la solitudine data dalla mancanza di associazioni, strutture idonee e persone preparate che ti aiutino a sopportare i momenti più difficili?

Tutta quella forza d'animo invocata sparisce e lascia posto all'arrendevolezza, alla voglia di non fare opposizione, di lasciarsi andare ed accettare che il resto abbia il sopravvento. "Resilienza", la chiamano così la capacità di non farsi spezzare dagli eventi ma tante volte la fatica prevale.

Con il tempo, però, la malattia diventa maestra di vita, ti mostra che non è soltanto una sfortunata casualità, un tiro di dadi, un gioco nel quale questa volta hai perso tu ma

che è anche una grande opportunità. È un'occasione di scoperta di se stessi, è un percorso di riscoperta dei valori importanti della vita, è ritrovata voglia di riappropriarsi del proprio tempo, è gioia di aprirsi verso gli altri, capacità di gioire per il bello che ci circonda, abbandonando le emozioni negative.

La malattia è consapevolezza, essa amplifica tutti i sensi ed accresce la sensibilità, tanto da porci nella condizione di riuscire a sentire profondamente le emozioni altrui, sentirle proprie e tentare di alleviarle.

Come si affronta la malattia propria o di un proprio caro? Il segreto è forse stare nel qui ed ora, giorno per giorno, cercare il bello in un particolare, nel cielo, in un fiore, in un'altra persona perché è proprio vero, come dice quella canzone, che "la felicità è un momento di distrazione".

ANCHE IL PANGIALLO SI TINGE DI ROSSO

#ROSSOEMBLEMA

di Emiliano Loppa

Volontario Comitato Area Metropolitana di Roma Capitale

A Natale non può mancare sulle nostre tavole un antico dolce romano, il Pangiallo. Le famiglie si tramandano da secoli ognuna la propria ricetta, gelosamente custodita nel quaderno delle ricette della nonna o della zia. Il pangiallo romano è un dolce ricco di frutta secca, frutta candita, uvetta e miele, ma di esso esistono numerosissime varianti. Di sicuro la ricetta originale della Roma imperiale era molto più semplice rispetto a quelle di oggi, ma hanno tutte in comune i frutti dell'estate, come le noci, l'uva passa ed il miele. Per tale ragione è stato sempre considerato un dolce di buon auspicio per la primavera, stagione di rinascita dopo l'inverno. Questa è la ricetta del Pangiallo di mia nonna Renata, la stessa che utilizziamo nelle nostre pasticcerie.

In grammi:

Farina 00	400
Uvetta	600
Mandorle	100
Noci	100
Nocciole	200
Cedro candito	200
Arancio candito	200
Miele millefiori	200
Cioccolato 54%	80
Cacao	20
Arancia	1

Per la glassa gialla, in grammi:

Farina	100
Uova	50
Zucchero	50
Zafferano in polvere	1 bustina

Per una buona riuscita è essenziale utilizzare le materie prime migliori. Preferite un'uvetta bionda australiana piuttosto che quella scura e asciutta di origine turche, la frutta secca, non tostata, deve essere dell'ultimo raccolto e preferibilmente di origine italiana. Lo stesso per i canditi, a cubetti o in pezzi interi, e per il miele.

Prendete l'uvetta e mettetela sul fuoco coperta d'acqua. Al primo bollore, scolatela e fatela raffreddare. In una pentola scaldate il miele, aggiungete il cioccolato mescolando per

farlo sciogliere e fermate la cottura quando avrà raggiunto i 60- 70 gradi circa. Aggiungete al miele la buccia di un'arancia grattugiata e lasciatelo raffreddare fino a quando potrete lavorarlo con le mani insieme agli altri ingredienti. Preparate la frutta secca, controllate che non vi siano bucce legnose o altri corpi estranei, scartate eventuali frutti anneriti, tagliate i gherigli delle noci a metà e il resto della frutta secca lasciatela preferibilmente intera. Tagliate la frutta candita - se l'avete acquistata in quarti - in cubetti di un centimetro di lato. In una terrina capiente miscelate la farina con il cacao, aggiungete la frutta secca, l'uvetta, i canditi e il miele con il cioccolato e preparatevi a fare un po' di fatica. Dovrete mescolare tutto il composto comprimendolo bene per renderlo omogeneo. Infarinate generosamente il tavolo e versatevi il composto. Continuate ad impastare fino a che non diventi uniforme, a questo punto, dividetelo in 4 parti. Lavorate ogni pangiallo premendo dall'alto per schiacciarlo e ruotandolo premendo dai lati, alternativamente, per farlo tornare su. Dovrà risultare compatto e liscio, dalla forma di una palla schiacciata. A questo punto lasciate riposare i vostri panetti, coperti da un panno, fino al giorno successivo. Prima di infornare il dolce, preparate la glassa. Riscaldare un paio di cucchiaini di acqua e scioglietevi accuratamente lo zafferano.

Miscelate lo zucchero all'uovo e aggiungete la farina e l'acqua con lo zafferano. Mescolate con cura con una frustina. Dovrete ottenere una pastella densa e ferma. Se risultasse troppo dura aggiungete un po' di uovo sbattuto, viceversa, se troppo molle, un po' di farina. Con le mani ricoprite i pangialli di uno strato uniforme. Ponete i pangialli su una teglia ricoperta con carta da forno. Preriscaldare il forno a 160°.

La cottura dovrà essere dolce e lenta, preferibilmente in forno ventilato. Informate e impostate la temperatura a 150°. I vostri Pangialli dovranno cuocere per 60 – 70 minuti.

Suggerimenti per la cottura: dopo 40 minuti aprite il forno qualche secondo per far uscire eventuale vapore in eccesso. Per i forni statici: se dopo 30- 40 minuti i pangialli saranno già troppo scuri copriteli con un foglio di carta da forno e terminate la cottura.

Tra i miei Pangialli non poteva mancare quello rosso, come il nostro emblema, per quelli ho usato la barbabetola in polvere.



Il ricordo

COME DEVE ESSERE UN VOLONTARIO CRI

#GENTILEZZACONTAGIOSA

di **Sergio Lucangeli**

Volontario Comitato Municipi 8-11-12 di Roma

Scrivere qualcosa su Pasquale è difficile, lo è ancor di più scriverne al passato.

Pasquale per il suo Comitato, Sabatino, per noi della Logistica della Croce Rossa Italiana Area Metropolitana di Roma è e rimarrà un esempio di come deve essere un volontario CRI.

Ci sarebbero migliaia di aneddoti da scrivere, tanti quanti i giorni passati insieme, ma mi piace ricordarlo per la sua saggezza, la sua umanità, il suo mettersi a disposizione di tutti per tutto.

Pasquale era un uomo saggio, aveva sempre una parola per tutti, soprattutto per i nuovi volontari ai quali diceva sempre, scherzando, che “qui l’impegno è tanto e le responsabilità pure, ma chi te lo ha fatto fare ad entrare in questo mondo di matti” dove il primo dei matti era lui. Ma lui era un esempio ed insegnava loro come si comporta un volontario.

La sua umanità era qualcosa di magnifico. Instancabile, certe sere, dopo aver trascorso intere ore in magazzino per preparare il materiale per il prossimo evento in programma, partiva con il gruppo del Sasfid per dare conforto a persone meno fortunate di noi.

Aveva un approccio alla vita che riassumeva con: “E che problema c’è?”. Quante volte relazionandomi con i referenti dell’Emergenza di Roma ho creduto di avere davanti problematiche insuperabili mentre lui, con il suo “e che problema c’è?” li risolveva in un attimo.

Da quando Pasquale non c’è più, ne sentiamo la mancanza tutti i giorni e mi dispiace per chi non lo ha conosciuto, perché la sua gentilezza, il suo sorriso, i suoi modi erano contagiosi.

Grazie Pasquale per tutto quello che mi hai insegnato, rimarrai sempre nel mio cuore e nel cuore dei tanti che ti hanno conosciuto.



DUE CAFFÈ E DUE CORNETTI

#LEGAMEINDISSOLUBILE

di **Luciana Randazzo**

Volontario Comitato di Sabatino

Ciao Pasqua', descrivere l'amicizia, quella con la "A" maiuscola, che ci legava da tantissimi anni mi fa correre il rischio di cadere in una lunga serie di luoghi comuni. Grande però è il desiderio, irrealizzabile, di poter parlare di nuovo con te.

Non sei stato solo un amico/fratello sei stato molto di più, tu rappresentavi la Croce Rossa in tutti i suoi Sette Principi, eri colui che con le sue certezze ci faceva sentire sempre nel posto giusto, senza ipocrisie senza fraintendimenti, eri la spontaneità, la lealtà, l'abnegazione, l'onestà intellettuale, la sincerità, la modestia l'umiltà e tante altre cose che sarebbe impossibile elencarle tutte.

Qualcuno mi chiedeva in questi giorni a quale Comitato appartenessi, ma in verità tu eri di tutti i Comitati, tu eri la Croce Rossa, chiunque avesse avuto un problema da risolvere bastava che ti chiamasse e tu risolvevi tutto, non a caso è rimasta



famosa la tua frase "E CHE PROBLEMA C'E'?!".

Dicevi sempre che "nessuno è indispensabile". Non è vero Pasquale, persone come te sono troppo rare e, al di là del sentimento personale, è la CRI che ha perso un "pezzo" unico.

Per me eri la quotidianità, così, anziché ripercorrere la storia che abbiamo vissuto insieme e spiegare magari a chi non ti ha mai conosciuto che persona speciale sei stato, fingo di incontrarti come al solito nel nostro baretto per il rito della colazione.

L'orario è più o meno sempre lo stesso e anche se lo spostavamo per qualche impegno, quando arrivavo tu c'eri già, sempre, come se avessi paura di perdere un'occasione per fare due chiacchiere insieme.

Le nostre chiacchiere difficilmente avevano carattere di importanza, erano solo la scusa per trascorrere un po' di tempo insieme prima di dedicarci ai nostri relativi impegni. Ricordo che spesso ci raggiungevano amici e colleghi proprio per "annusare" anche per pochi minuti quel senso di appartenenza ad una vera "famiglia", la

CRI, che solo tu sapevi trasmettere.

Il momento di salutarci era solo l'occasione per riconfermare che il giorno dopo, allo stesso posto, alla stessa ora, avremmo ripetuto "il rito" della chiacchierata.

Mai avrei pensato che sarei arrivata per prima al bar e che avrei aspettato inutilmente di sentire il tuo ciao.

Se qualcuno mi avesse detto che la nostra amicizia avrebbe avuto un epilogo così triste, non gli avrei potuto prestare attenzione. La nostra coppia era d'acciaio, forgiata con leghe indistruttibili che non esistono in commercio eppure un giorno terribile, un destino beffardo è riuscito a spezzare quel qualcosa che sembrava indissolubile.

Oggi continuo a frequentare lo stesso bar, più o meno alla stessa ora, e anche se ordino un solo caffè e una pasta, non sono sola. Basta che giri lo sguardo verso la tua seggiola e tu sei lì, ben pettinato come sempre, fiero direi della tua chioma bianca e come al solito quando parli, mi sorridi. Non sono sola Pasquale, e come potrei sentirmi dopo avere conosciuto te!? La tua compagna di colazione, Lucia'.



“E CHE PROBLEMA C’È?!”

#PASQUALEDIBARTOLOMEO

di **Roberta Innamorati**

Volontario Comitato Area Metropolitana di Roma Capitale

DICONO DI LUI

FRANCESCO ROCCA

Presidente della Croce Rossa Italiana e Presidente della Federazione Internazionale delle Società della Croce Rossa e Mezza Luna Rossa

Non ricordo evento, manifestazione, intervento, attività sul territorio di Roma (ma spesso anche oltre) in cui lui non fosse presente. Pasquale semplicemente c’era, con la sua inconfondibile chioma bianca, col suo sorriso, la sua instancabile passione. La notizia della sua scomparsa mi ha raggiunto qui a Glasgow dove all’improvviso tutti mi sembravano comparse rispetto ad un gigante di umanità come lui. La Croce Rossa oggi piange una sua colonna, ma mai come in questo caso mi sento di dire che il suo esempio rimarrà come motivazione trascinante per centinaia di volontari/e che oggi si sentiranno un pochino più soli. Fai buon viaggio Pasquale e continua a proteggere ed illuminare la strada della Croce Rossa con il tuo sorriso benevolo. Alla Sua famiglia ed ai volontari del Suo Comitato giungano le condoglianze più sincere mie personali e di tutta la Croce Rossa Italiana.

COMITATO DI SABATINO

Con i cuori lacerati dal dolore, piangiamo la scomparsa del nostro Pasquale.

Un dolore inconsolabile per tutti noi, per tutta la Croce Rossa. Perché Pasquale era davvero ciò che più di alto si possa immaginare, incarnando i principi che guidano le nostre azioni con amore, passione, entusiasmo.

Pasquale ha rappresentato la nostra Croce Rossa migliore, quella che non si risparmia, che non si tira indietro, che è pronta a tenderti la mano sempre.

Continuerà ad esserlo sempre, perché ha lasciato in ognuno di noi un’impronta indelebile e noi siamo orgogliosi di aver camminato al suo fianco. Ci impegniamo a continuare questo cammino, ogni giorno, perché come diceva Pasquale, “Noi siamo la Croce Rossa”.

Tutta la Croce Rossa si stringe al dolore della moglie Lucia, dell’amata figlia Alessandra e tutti i suoi cari.

MARCO CASSINI

Consigliere Comitato Area Metropolitana di Roma Capitale

E che problema c’è?

C’è che non ci sei più!

Ciao Pasquale

DEBORA DIODATI

Presidente Comitato Area Metropolitana di Roma Capitale

Sono passati 15 anni da quando ci siamo conosciuti e in 15 anni non è mancato un giorno che non trovassi Pasquale operativo in qualche attività della Croce Rossa fino agli ultimi anni di mia presidenza trascorsi sempre insieme. Sono ore difficili. Quando mi è giunta la notizia che Pasquale stava davvero molto male ho sperato fino all’ultimo di non arrivare qui dove siamo oggi, ma non è stato così, Pasquale non ce l’ha fatta a vincere quest’ultima battaglia. Sono tanti i pensieri che mi attraversano in queste ore e uno su tutti, il senso di tristezza e il dolore profondo che lascia la sua scomparsa. Abbiamo tante cose da fare e abbiamo perso uno degli uomini più presenti e più operativi. Abbiamo tante cose da dirci e da raccontarci e abbiamo perso un amico. Abbiamo tanto da costruire e abbiamo perso chi sapeva farlo con l’arte che solo chi sa stare con le mani e i piedi sul campo sa fare. Abbiamo perso.

Si questa volta abbiamo perso eppure non dobbiamo uscire sconfitti dalle regole che ci impone la vita perché la perdita di un uomo di valore quale era Pasquale non può che dirci che abbiamo il dovere morale di saper essere ancora all’altezza del suo esempio di Volontario. Io non conosco le motivazioni profonde che lo avevano portato a fare volontariato, ho conosciuto però e abbiamo tutti conosciuto, la sua tenacia e la sua determinazione che si mischiava con quel senso di gentilezza e di profonda umanità che ne faceva una figura unica. E Pasquale in questo era esempio di bellezza, di generosità e di altruismo che ti facevano venire voglia non solo di essere in squadra con lui ma ti portavano a volergli davvero bene. Scorrendo le foto che avete pubblicato in queste ore sui social per un ultimo saluto, traspare in tutte quel suo sorriso vivo che non potrà mai andare perso. Non so cosa potremo fare senza Pasquale da domani, so quello che potremo continuare a fare con lui ossia provare ad essere quei volontari che sanno essere anche fraternamente amici e far vivere la comunità che siamo.

Alla famiglia, a Lucia, ad Alessandra l’abbraccio più affettuoso da parte di tutti noi.

A noi volontari la scelta di apporre in sua memoria una targa nelle nostre sedi di Croce Rossa per ricordare la sua ormai celebre frase “E che problema c’è”.

No, Pasquale, non c’è nessun problema.

È solo che ti vogliamo bene e ci mancherà.

A te gli onori di tutta la Croce Rossa

PATRIZIA BARONI

Volontario Comitato Municipi 13-14 di Roma

Carissimo Pasquale, Bombolotto, Penna Bianca, Baffo, Pascalito Caro collega esemplare, amico fraterno e fratello maggiore di tutti noi, grazie!

Rappresenti tutto quello che di sano esiste al mondo, l'uomo libero, il volontario esemplare in ogni cosa, disinteressato e soprattutto prodigo verso tutti con la totale imparzialità e senza risparmiarsi mai con nessuno.

Uomo pregno di umanità, dalle mille energie, la motrice di ogni squadra con cui ti sei trovato a lavorare e tu Pasquale adorato hai lavorato veramente con tutti e per ogni cosa che si prospettava da svolgere, sempre con quel sorriso spontaneo, sincero, naturale.

Si proprio la motrice di tutti, ogni qual volta che le cose sembravano difficili o troppo grandi tu ci hai sempre guardato e rassicurato con la tua semplicità accompagnata dalla tua forza inesauribile e con la tua prestanza hai trainato tutti. Se c'era da faticare, non ti spaventava e ti piaceva farlo.

Tantissimi sono gli aneddoti che potremo raccontare ma ora qui è troppo faticoso menzionare anche qualcuno di essi e poi sono talmente tanti che è difficile sceglierne soltanto alcuni.

Sei un esempio di vita come uomo e come volontario per cui tutti coloro che hanno avuto l'onore di conoscerti, i quali si ispireranno a te per il cammino di domani perché per tutti noi da oggi c'è una missione fondamentale, quella di portare il messaggio del tuo modus operandi, vivere liberi con lo spirito di dare aiuto a tutti, nel rispetto di tutti, con il sorriso per tutti, nel modo più disinteressato per noi stessi.

Sono certa che così vivrai tramite noi e per sempre con noi.

COMITATO AREA METROPOLITA DI ROMA CAPITALE

Ai funerali di Pasquale di Bartolomeo la nostra Croce Rossa è un fiume di uniformi rosse quello che rende omaggio ad un Volontario amato da tutti.

A Cesano ieri pomeriggio in una giornata dolorosa per tutti, non solo per gli amici più stretti, i Volontari e gli Operatori della CRI hanno dato l'ultimo saluto a Pasquale di Bartolomeo.

Sono ore difficili per una comunità che vive di operatività ma anche di quelle relazioni personali che fanno perno su un comune sentire, la scelta di essere Volontari.

Non si trattengono le lacrime, ci sono le ambulanze schierate, gli abbracci e l'incrocio di sguardi che lasciano trasparire lo sgomento per l'assenza di uno di noi.

Il Volontariato è l'anima della Croce Rossa, la sua spina dorsale, quel patrimonio prezioso senza il quale non è possibile esserci.

Celebrare uno di noi significa celebrare la scelta di far vivere ciò che di più bello c'è in questa Associazione, la sua comunità e le singole persone che ne sono al servizio.

Pasquale Di Bartolomeo non lo incontreremo più nelle nostre sedi, è andato altrove ma resta e fa vivere la Croce Rossa che amiamo.

Ciao Pasquale e adesso non preoccuparti per noi.

ANTONELLO DE ANGELIS

I grandi uomini oltre che celebrati, vanno ricordati e raccontati, per fare in modo che qualcuno possa continuare l'opera nobile del volontariato con lo stesso cuore e passione. Ciao Pasquale, un onore averti conosciuto!

COMITATO MUNICIPI 8-11-12 DI ROMA

Ci sono notizie che arrivano improvvisamente, questa non avremmo mai voluta riceverla.

Ci lascia una persona speciale, una persona sempre sorridente e disponibile.

Il Comitato, il Presidente Luciano Masci e tutti gli amici volontari si stringono attorno alla famiglia, agli amici e ai colleghi di Pasquale. Rimarrai sempre uno di noi

RENATO MAGRELLI

Henry Dunant l'ha fondata ma sono quelli come te che la fanno grande. Ciao Pasquale Di Bartolomeo

LUISA D'ANGELO

Volontario Comitato di Ercolano

Ogni volta che succede di perdere un amico (in particolare a chi dà tanto moralmente), mi viene voglia di mollare; per far sì che... altri dispiaceri non si aggiungano a quelli che la vita già impone. Ma poi penso.

Chi ci ha lasciati, ha lasciato anche un segno forte di come il mondo dovrebbe essere ed è allora che la forza torna.

Collega, come mi dicevi tu: "e qual è il problema? Fai sempre quello che la mente ed il cuore ti dice di fare; se c'è del buono in te (e credimi c'è) uscirà fuori e ti darà forza".

Anche il cielo ti sta piangendo oggi.

Grazie per il volontario che eri (e che sarai sempre)

Ciao Pasquale

Coloro che amiamo e che abbiamo perduto non sono più dove erano ma sono ovunque noi siamo.

(Sant'Agostino)

PAOLA VOLPI**Volontario Comitato Municipi 8-11-12 di Roma**

Caro Pasquale Di Bartolomeo, a volte ci chiediamo cosa ci sia dall'altra parte, dove sarà il nostro posto...beh, io su di te non ho dubbi, sei un angelo che abiterà il posto più bello in paradiso e lo starai rendendo ancora più bello con il tuo sorriso, la tua forza, la tua voglia e la tua umiltà. Non ti vedevo molto, ma quando capitava avevi sempre parole belle, per me, per tutti, mi illuminavi la giornata. Sei un simbolo, un esempio, non riesco a crederci che sia accaduto... sento di dirti: TVB

TEMISTOCLE TACCHERI

Ciao Pasquale Di Bartolomeo! Grazie per averci insegnato a vivere sempre con il sorriso...immagino che lì su, avrai già conosciuto e aiutato tutti!

ILARIA TUCCI**Volontario Comitato di Sabatino**

È difficile e troppo doloroso sapere che sei andato via nel giorno di tutti i santi e mo' però non ci sta proprio il tuo: "lascia perde pischelle..." perché è così grande sto vuoto che lasci. Che onore quello di aver fatto parte della tua vita grande uomo, il Volontario per eccellenza, quello che ha incarnato tutti i principi della Croce Rossa Pasqua' ma quanto erano belli i tuoi abbracci, avevano tutto il mondo dentro. Ti ricorderò sempre per il tuo essere soprattutto un uomo libero. Complimenti Pasquale Di Bartolomeo per aver fatto della tua Vita un vero capolavoro, ti voglio bene da mori

CATERINA SCIFONI**Volontario Comitato dei Comuni dell'Appia**

Un grande Collega è andato a riscaldare l'azzurro del cielo. Ciao Pasquale sei stato un esempio per tutti noi: presente, rassicurante, amichevole. Il nostro Amore ti farà compagnia Ora, sì, ora un Problema c'è!

MARZIA BENVENUTI**Volontario Comitato di Sabatino**

Alla notizia si è fermato tutto il mondo di Croce Rossa e non solo, i cuori di ognuno di noi si sono riempiti di dolore, gli occhi di lacrime e la mente di ricordi perché tu, Pasquale, eri il nostro faro quando ci sentivamo un po' sperduti, la nostra ancora quando rischiavano di affondare, la nostra forza quando qualcosa non andava, il nostro maestro la nostra guida perché nulla era impossibile per te ci hai insegnato più di quanto la vita di tutti noi messi insieme possa insegnare sempre con il sorriso. Ogni tuo consiglio lo porto in me e continuerò a pensare che ho avuto un grandissimo onore ad averti accanto mi mancherai continua a starci vicino sempre da lassù. Grazie e buon viaggio

ANDREA BALDINI

Ciao grande Pasquale, salutaci le stelle

ALESSIA SERNICOLA

Nessuno ci può credere solo chi ti ha conosciuto può guardare lassù e dire che hai combinato Pasquale?

MAURIZIO BETTINI

Alcune persone entrano nelle nostre vite e lasciano impronte nei nostri cuori e non siamo mai più gli stessi. I momenti passati insieme faranno sì che sarai sempre con noi. Che la terra ti sia lieve

IOLE SEVERINI**Volontario Comitato Area Metropolitana di Roma Capitale**

Oggi voglio ricordarti così, voglio raccontare di te alle persone che ti hanno conosciuto e a quelle che invece hanno solo immaginato la tua presenza. Desidero che le mie parole diventino la rugiada che alimenta il pensiero di te in questo mondo che dovrà rinunciare alla tua presenza fisica ma non a quella più profonda che continuerà ad esistere oltre il tempo e lo spazio. Non voglio però ricordarti con malinconia! La tristezza è un'emozione troppo intima e personale per poterla condividere col mondo e ad ognuno di noi è concesso farlo in una dimensione privata.

Vorrei invece raccontare con poche parole al mondo che ti ha conosciuto, la persona straordinaria che eri e che continuerai ad essere nell'immaginario più profondo. Di te ho sempre apprezzato la profonda e infinita disponibilità verso il prossimo. Un aiuto incondizionato dettato solo dalla voglia di esserci nonostante la fatica, nonostante la distanza, nonostante la conoscenza dell'altro. Quando era necessario donare aiuto, sostegno e conforto la soluzione era già assicurata dalla tua rincuorante e infaticabile presenza, lo facevi e basta e questo ti rendeva speciale e unico. Noi coi capelli bianchi sappiamo cosa significa esserci! È il fatto che tu ci sia stato sempre per me lo confermavano i nostri abbracci dopo le fatiche o semplicemente una stretta per un caro saluto o un arrivederci. Il tuo abbraccio era una grande attestazione di presenza anche se il tempo e gli acciacchi mi imponevano di chiederti di cingermi con meno vigore. Sai? Hanno atteso a dirmi che eri partito per un viaggio non più terreno. Me lo sarei dovuta aspettare, non mi avevi mai dato un pizzicotto sulle guance; l'ultimo nostro saluto, insolito, ho pensato. Ora invece capisco che lo hai fatto perché era più che un arrivederci; forse è stato un gesto volto a passarmi il testimone della vita, ad incoraggiarmi a non mollare, anche se tu non sei più qui con me.

Ti voglio ricordare così; come la bellezza di una fiamma che spesso ha illuminato le nostre vite come a Solferino con le nostre fiaccole strette tra le mani. Voglio tenerti stretto nella ragnatela dei miei pensieri e rivolgermi a te ogni volta che dovrò prendere il coraggio per andare avanti, con lo stesso vigore che ci teneva uniti per aiutare gli altri. Buon viaggio amico mio.

RICCARDO LUMINARIA**Volontario Comitato Area Metropolitana di Roma Capitale**

Pasquale Di Bartolomeo un esempio di volontario che ha fatto dei sette principi di Croce Rossa un modus vivendi; un uomo, un padre, un nonno, un amico, un volontario ma soprattutto una persona con un cuore immenso. R.I.P

MASSIMO DI CRISTOFANO**Volontario Comitato Municipio 6 di Roma**

Era una sera piovosa di qualche anno fa, arrivai al COSP come altri volontari CRI, avevamo il turno di notte per il ricovero e l'assistenza dei senza fissa dimora, il nostro scopo era garantire un giaciglio al caldo a chi è meno fortunato di noi. Lì ho incontrato per la prima volta questo signore, capello bianco, tanta esperienza e tanta saggezza. Hai preso la situazione in mano hai spiegato a tutti noi che tipologia di servizio dovevamo fare e in che modo. C'era nelle tue parole tanta passione e amore per ciò che stavamo facendo, la si notava in tutto, sempre con il sorriso e a disposizione degli altri. Un amore vero per la Croce Rossa Italiana, grazie di cuore per ciò che hai trasmesso a tutti noi, valori e insegnamenti, in tutti noi hai lasciato una traccia indelebile, che non si cancellerà mai perché spinta dalla fiamma della passione per la Croce Rossa Italiana. In tutti i tuoi colleghi lasci un grande vuoto, porterò con me sempre il tuo ricordo! Ciao Pasquale Di Bartolomeo che la terra ti sia lieve, sarai sempre con noi!

"E CHE PROBLEMA C'È?!"

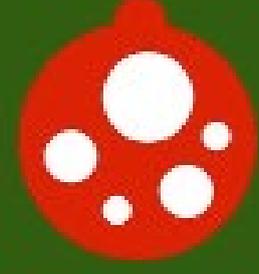
gli Amici di Roma

BANCA ETICA

IT 61 B 05018 03200 000012147070

CROCE ROSSA ITALIANA - AREA METROPOLITANA DI ROMA CAPITALE

Per donazioni al settore emergenze come avrebbe voluto Pasquale



arietà Indipendenza Unità Ne
CRIROMA
volontariato volontarietà Indi
ndenza Un volontariato
Volontariato imparzialità

CRIROMA magazine

*Felice Anno Nuovo
da tutta la Redazione*



Croce Rossa Italiana

Comitato Area Metropolitana di Roma Capitale

